

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCNTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

57.

SITZUNG

22-5-1962

Presidente: ROSA

Vicepresidente: PUPP



INDICE

Disegno di legge n. 35 :

**« Stati di previsione dell'entrata e della
spesa della Regione Trentino - Alto Adige
per l'esercizio finanziario 1962 »**

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 35 :

**« Voranschläge der Einnahmen und Aus-
gaben der Region Trentino - Tiroler Etsch-
land für das Finanzjahr 1962 »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.50.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 19.5.1962.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Prima di aprire la seduta, se consentono, leggo il telegramma pervenuto al Consiglio regionale da parte del CIDIS: « Prima di lasciare Trento a chiusura lavori primo congresso internazionale diritto stampa così magnificamente ospitato autorità regionali e cittadini grati et adesioni illustri rappresentanti nobile Regione Trentino - Alto Adige che hanno voluto onorare manifestazioni, inviamo alle Signorie Vostre illustrissime a nome nostro personale e congressisti tutti espressioni animo grato et sensi della riconoscenza. Con cordiale ossequio. Presidenza generale del CIDIS ».

La seduta è aperta.

Disegno di legge n. 35: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1962* ».

Art. 2

« *E' autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1962, in conformità dell'annesso stato di previsione della spesa (TABELLA B)* ».

Cap. 1: « *Spese per il Consiglio regionale L. 247.000.000* ».

Lo stanziamento di 247.000.000 è stato aumentato di lire 10.000.000 dalla Commissione legislativa delle finanze e approvato dalla Giunta. Quindi l'ammontare di questo capitolo è di 257 milioni.

La parola al cons. Paris.

PARIS (P.S.I.): Prendo la parola per invitare gli organi competenti, — Presidenza del Consiglio regionale, capigruppo, Consiglio stesso —, a voler definire la posizione o meglio la richiesta dei nostri ex colleghi in merito al trattamento di pensione. Non credo che sia un comportamento che ritorna a nostra dignità, quello di mantenere questi nostri ex colleghi sulla corda per due anni, perchè il problema si trascina da due anni. Si sono avan-

zate diverse teorie e opposizioni, ma il trattamento di pensione, anche se non erano più in carica, lo hanno avuto i deputati, i senatori, i consiglieri siciliani, i consiglieri della Sardegna. Facciamo eccezione soltanto noi. Ebbene, è ora che a questi nostri ex colleghi si dia una risposta, anche negativa, perchè non credo che la nostra sia una posizione che torna a nostro onore. Noi non sappiamo decidere o non abbiamo la buona volontà per farlo. Le cose sono pronte, la pratica era stata studiata, approfondita, elaborata in un articolo di modifica dello Statuto della Cassa di previdenza dei consiglieri; il Consiglio o il Comitato d'amministrazione della Cassa aveva preso una decisione, dopo aver esaminato nuovamente la questione, ma purtroppo da mesi tutto, si è arenato, e non ci si venga a dire che la colpa è della crisi, perchè questa questione è al di fuori e al di sopra della crisi. Comunque la crisi è durata circa due mesi e il problema si trascina da due anni, per cui io faccio la proposta che, a termini del regolamento, il Consiglio si riunisca in seduta riservata per trattare i suoi problemi, se vuol farla riservata, se invece vuol farla pubblica io son disposto a trattare la questione anche pubblicamente, perchè ho il coraggio di assumere le mie posizioni, come il mio gruppo, senza timore di impopolarità.

PRESIDENTE: La cosa è affidata, mi pare, alla Presidenza del Consiglio. Posso assicurare che, coraggio a parte, era già stata stabilita dalla Presidenza una riunione che seguirà immediatamente la chiusura della discussione del bilancio.

PARIS (P.S.I.): Da chi è stata affidata alla Presidenza del Consiglio? Perchè è una questione che riguarda tutti i consiglieri.

PRESIDENTE: La Presidenza del Con-

siglio ce l'ha sul tavolo e deve riportarla in Consiglio. Questo è il compito della Presidenza del Consiglio.

PARIS (P.S.I.): Prego?

PRESIDENTE: E' compito della Presidenza del Consiglio riportarla in Consiglio con tutte le osservazioni che sono state fatte, ufficialmente e no.

PARIS (P.S.I.): Allora ritorna in Consiglio la questione?

PRESIDENTE: Pregherei l'on. Paris di seguire quel regolamento, secondo il quale, sui singoli articoli, bisogna domandare la parola.

PARIS (P.S.I.): Vuole che le risponda signor Presidente?

PRESIDENTE: Se crede.

PARIS (P.S.I.): Questo nuovo regolamento, che non è approvato da nessuno...

PRESIDENTE: Lo sappiamo.

PARIS (P.S.I.): ...è venuto sui nostri tavoli, ci è stato mandato a casa, in analogia a quanto era stato fatto della Provincia di Trento.

RAFFAELLI (P.S.I.): Guarda che è tutto viceversa, perchè è stata la Provincia di Trento ad adottarlo in analogia del Consiglio regionale.

PARIS (P.S.I.): E' la stessa cosa. Comunque era detto: per la prima volta non ci formalizziamo e lasciamo che le cose vadano sperimentalmente.

PRESIDENTE: Infatti le ho dato la parola con la raccomandazione di non abusarne.

E' posto in votazione l'art. 1.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Cap. 10: « Spese per studi e pubblicazioni di carattere specifico sull'economia regionale. Contributi e sussidi per pubblicazioni di carattere tecnico-economico che riguardano la produzione industriale e agricola della regione - lire 14.000.000 ».

Al cap. 10, è modificata solo la denominazione, la nuova suona così: « Spese per la pubblicazione di carattere specifico sull'economia regionale. Spese per indagini, studi e rilevazioni di carattere tecnico ed economico che riguardano la professione industriale ed agricola della Regione ».

C'è pure la proposta di un aumento fatto dalla Giunta, da 14 a 24 milioni, cioè un aumento di 10 milioni.

La parola all'Assessore Fronza.

FRONZA (Assessore finanze e patrimonio - D.C.): L'aumento si rende necessario per far fronte a varie iniziative che sono in corso di deliberazione e già deliberate in linea di massima, cioè le spese derivanti da un'indagine alimentare affidata al dr. Frank, che sarà illustrata poi dall'Assessore competente; lo studio affidato alla TEKNE circa la dislocazione di caseifici e cantine sociali ed altri stabilimenti inerenti al settore agricolo, e una deliberazione relativa alla stampa della relazione sugli studi della TEKNE, sulla dislocazione industriale; inoltre uno studio per l'organizzazione e per il trasferimento degli uffici regionali nel futuro palazzo. Questo è il motivo per il quale occorrono ulteriori 10 milioni assieme ai 14 che sono a disposizione.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 10.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Cap. 12: « Spese per l'acquisto di opere d'arte, sussidi per l'organizzazione di mostre e manifestazioni artistiche; premi di incoraggiamento ad artisti - lire 5.000.000 ».

C'è una proposta di emendamento a firma Benedikter, Kapfinger e Wahlmüller: sopprimere l'art. 12, spostando l'importo stanziato sull'art. 63.

La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Der erste Unterzeichner des Antrages ist nicht anwesend; infolgedessen erlaubte ich mir als der zweite Unterfertigte, dazu Stellung zu nehmen. Wir sind der Ansicht, daß die hier vorgesehenen 5 Millionen, die unseres Wissens viele Unzufriedenheit hervorgerufen haben, nicht sehr zweckentsprechend verausgabt werden. Wir haben deshalb den Antrag gestellt, keinen Betrag für dieses Kapitel vorzusehen, weil damit wirklich nicht viel geholfen ist. Die Region ist bereits derart mit angekauften Werken überfüllt, daß es zur Zeit nicht sehr fördernd sein kann, immer wieder denselben Betrag für solche Ausgaben vorzusehen. Es sind hingegen gerade auf dem Sektor Viehwirtschaft hier wiederholt Schwierigkeiten aufgezeigt worden, da die zur Verfügung stehenden Geldmittel absolut ungenügend sind. Es ist uns dabei sehr bewußt, daß die Situation mit diesem kleinen Betrag nicht wesentlich verbessert werden kann. Auf jeden Fall haben wir uns erlaubt, den Vorschlag auf eine dahingehende Änderung einzubringen.

(Il primo firmatario dell'emendamento non è presente perciò mi permetto di prendere posizione in qualità di secondo firmatario. Siamo del parere che i 5 milioni previsti per

questo scopo, che per quanto ne sappiamo hanno scusciato molti malcontenti, vengono spesi molto inutilmente. Abbiamo perciò avanzato la proposta di non prevedere nessuna somma per questo capitolo perchè veramente non si può fare molto. La Regione è già sovraffollata di opere acquistate tanto che per ora non può essere molto propizio destinare ancora la stessa somma a tali spese.

Invece proprio nel settore della zootecnia si sono ripetutamente riscontrate difficoltà dato che i mezzi a disposizione sono assolutamente insufficienti. Ci rendiamo conto che con questa piccola somma non si può migliorare sensibilmente la situazione ma in ogni modo ci siamo permessi di proporre una modifica provvisoria).

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Ho l'impressione che, da qualche tempo a questa parte, le proposte del cons. Kapfinger vadano sempre verso uno scopo, vadano sempre verso le mucche, e anche in questa occasione mi pare che la proposta sia una proposta del genere.

KAPFINGER (S.V.P.): Anche l'Istituto magistrale?

NARDIN (P.C.I.): Sì, guardi, è andato in mucca anche quello, data la vostra impostazione. Mi esprimo in perfetto italiano: è andato in mucca per non dire di peggio.

Infatti non crederà, collega Kapfinger, di aver condotto una buona battaglia quel giorno a favore dell'Istituto magistrale, perchè avete sollevato il problema senza neanche sapere, dal punto di vista giuridico, come collocare propriamente la questione.

E oggi si parla di opere d'arte o cosa di questo genere, e si va a finire in mucca anche questa volta, dato che si propone che questi 5 milioni vengano assegnati alla zootecnica. Ora, mi sia permesso di dire che non mi pare che, per uno stanziamento di questo genere, si debba fare una proposta come quella sollevata, perchè bisogna pure consentire a un ente di avere a disposizione un limitato fondo, attraverso il quale intervenire nel campo artistico, — o cosiddetto artistico —, perchè è una forma tante volte diseducativa ma comunque non tanto negativa, per dimostrare tangibilmente la presenza della Regione in occasione di mostre e di manifestazioni culturali. Che poi non sempre tutto vada a buon fine, che come dicevo prima, non sempre gli interventi della Regione siano corrispondenti alle necessità dell'arte stessa, questo è un altro paio di maniche. In Provincia di Bolzano, parlo della Provincia, si è assistito a qualche cosa di peggio. Non soltanto si è andati ad acquistare delle opere d'arte, si sono incoraggiate determinate forme ed espressioni artistiche molto discutibili, perchè questo è nel campo del lecito, ma addirittura, si è consentito di imbrattare delle belle sale del palazzo provinciale, — parlo della sala di rappresentanza —, con delle pitture da Bauer Kalender, lo sa il collega Kapfinger. Ora, che ci siano dei difetti lo sappiamo, ma non si venga qui col tono di dire che noi a Bolzano, in Provincia, per caso, attraverso i 100 milioni e più in certi anni, di fondi per le attività culturali, abbiamo fatto le cose perfettamente, perchè abbiamo assistito in provincia di Bolzano e forse anche nella vicina provincia di Trento, si è assistito a degli interventi mascherati come interventi per attività culturali, che tutt'altra cosa invece prevedevano. Quindi io sono, scusate, per difendere questo stanziamento, perchè cioè alla Regione rimanga un fondo con il quale dimostrare

un certo atto di presenza. Detto questo però, sono anch'io per raccomandare che questi atti di presenza siano atti seri, oltre a questo non posso andare. Non si può togliere questa possibilità a un Ente come il nostro e prevedere tutte queste possibilità invece alla Provincia, ai Comuni ecc. ecc., che già fanno, e anche troppo certe volte, a questo riguardo, ma non si può con questo togliere una modesta possibilità, quale è quella prevista da questo articolo, all'ente Regione. Circa la proposta poi di passare fondi alla zootecnia, io propongo di trovare altre forme. Già in provincia di Bolzano abbiamo discusso adeguatamente questo tema, in occasione dell'ultimo bilancio e abbiamo anche cercato tutti insieme di fare uno sforzo per assicurare un forte contributo quest'anno per la politica zootecnica. Non mi pare che adesso il tema posto dal collega Kapfinger, cioè di eliminare questo modesto intervento della Regione da questo settore artistico od altro, debba introdurre poi un altro argomento, quello cioè di destinare questo modesto stanziamento alla politica zootecnica, quando si sa molto bene che i denari per intervenire più adeguatamente nel campo zootecnico si devono attingere ad altre fonti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ziller.

ZILLER (D.C.): Penso veramente che gli interventi regionali a favore degli artisti e per l'acquisto di opere d'arte, così come è segnato per l'importo di 5 milioni, non possa essere considerato in nessun caso eccessivo; se mai è soltanto una cifra per memoria, 5 milioni, su 9 miliardi, sappiamo quanto può essere, e mi sembrerebbe anche una mancanza di sensibilità verso gli artisti e verso le manifestazioni artistiche in genere il voler togliere questo importo di 5 milioni, che indubbiamente dovrebbe se mai essere rimpinguato, e pertanto io riten-

go che, ove esistano le necessità per rafforzare l'economia della zootecnia, non si possa attingere certo ad un articolo che darebbe la dimostrazione, se abolito, di assoluta mancanza di sensibilità nei confronti dell'arte da parte della Regione. D'altra parte un ente pubblico, — è stato anche rilevato dal collega che mi ha preceduto —, non può essere completamente assente da manifestazioni dello spirito e dell'arte, e pertanto io insisto affinché lo stanziamento rimanga.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ich muß natürlich vor allem dem Superzensor Nardin danken, der immer aufmerksam macht, ob man vorbereitet gewesen ist, ob man « battaglia alle mucche » macht! Auf jeden Fall haben wir keinen Zweifel gehabt; Zweifel haben allenfalls andere gehabt, einschließlich des sehr vorbereiteten Kollegen Nardin, der dort nicht expliziter hat beweisen können, wer eigentlich die Zuständigkeit hat. Für uns war sie seit Jahren klar. Das nur ganz am Rande.

NARDIN (P.C.I.): Non ho neanche parlato quel giorno!

KAPFINGER (S.V.P.): Eben weil Sie nicht gesprochen haben, haben Sie bewiesen, daß Sie uns nicht zu Hilfe kommen. Für mich ist der Fall damit abgetan.

Nun zu der anderen Sache. Herr Kollege Ziller, wir sind nicht insensibel, wie Sie sich ausdrücken, sondern das war für uns vor allem ein Anlaß, darauf hinzuweisen, daß es hier seit Jahren immer gleich weitergeht, daß — wenigstens bei uns — große Unzufriedenheit vorhanden ist und daß der Ausschuß diese Ausgaben mit mehr Gründlichkeit, vielleicht auch

mit mehr Sachlichkeit, hätte vornehmen sollen. Es sind Kunstwerke — ich erlaube mir nicht zu entscheiden, ob sie es wirklich sind oder nicht, aber nennen wir sie so — angekauft worden. Sie wissen, wie diese Kunstwerke irgendwo aufgestapelt bei uns herumliegen, ohne eine entsprechende Verwendung zu finden. Wir sind der Ansicht, daß das anders werden könnte. Wir haben nicht verlangt, daß dieses Kapitel überhaupt gestrichen werden soll; wir haben nur den Vorschlag gemacht, es für heuer einmal auszusetzen. Vielleicht kann man dann die Sache etwas besser überlegen und danach handeln. Ich glaube, sehr große Kunstsachverständige — bei mir selbst angefangen — sitzen hier in unseren Reihen nicht und dies ist vielleicht mit eine Ursache, daß es da Unzufriedenheiten gegeben hat. Jedes Jahr wird dieser Stock von angekauften Bildern, die meist nicht richtig verwendet herumhängen oder stehen, größer. Da uns nun andererseits der Sektor Viehwirtschaft mit grosser Besorgnis erfüllt und uns die Zukunft unserer viel bejammerten Bergbauern am Herzen liegt, denen wir helfen müssen — eigentlich hat man sehr handgreifliche Beweise dafür noch nicht gehabt —, haben wir uns eben erlaubt, diesen bescheidenen Betrag, der heuer nicht den Kunstwerken zugeführt werden soll, auf diesen Sektor zu übertragen. Wie schon vorher erwähnt, ist damit das Problem sicher noch nicht gelöst.

Wie ich noch einmal betonen möchte, bezweckt dieser Antrag vor allem daraufhinzuweisen, daß mit den in dieser Art verausgabten jährlichen 5 Millionen nach unserer Ansicht der Zweck nicht erfüllt wird. Wir haben Verständnis und Respekt für die Künstler, aber mit dieser bisher verfolgten schablonenhaften Tour wird unserer Ansicht nach der Zweck nur sehr beiläufig erreicht.

(Prima di tutto devo naturalmente ringraziare il supercensore Nardin che fa sempre notare di esser stati preparati o meno e se si fa la « battaglia delle mucche »! In ogni caso noi non abbiamo avuto dubbi: i dubbi li hanno avuti altri, compreso il preparatissimo collega Nardin che non ha potuto allora dimostrare esplicitamente chi avesse la competenza. Per noi la questione era chiara da anni. Questo soltanto come osservazione marginale).

NARDIN (P.C.I.): Non ho neanche parlato quel giorno!

KAPFINGER: *(Appunto non parlando lei ha dimostrato di non venirci in aiuto e con ciò per quanto mi riguarda il caso è chiuso.*

Ora ad altro argomento. Collega Ziller, noi non siamo insensibili, come lei si è espresso, ma questa per noi è stata soprattutto un'occasione per accennare al fatto che ormai da anni si procede sempre allo stesso modo, che — almeno da noi — c'è un profondo malcontento e che la Giunta avrebbe dovuto imbarcarsi in tali spese con maggiore profondità, forse anche con maggiore realismo. Si sono acquistate opere d'arte — non mi permetto di decidere se esse lo siano o meno, ma chiamiamole pure così. Siete informati come queste opere d'arte siano qui da noi accatastate dappertutto senza trovare una sistemazione adeguata e siamo del parere che ciò potrebbe cambiare. Non abbiamo preteso che questo capitolo sia cancellato; abbiamo soltanto proposto di lasciarlo cadere per questa volta, probabilmente si può ponderare meglio la cosa ed agire in conseguenza. Credo che nelle nostre file non esistano — a cominciare da me — grandi intenditori d'arte e questa è forse una delle cause per cui si è suscitato del malcontento. Ogni anno aumenta la quantità dei quadri acquistati che sono appesi

o appoggiati dappertutto, per lo più al posto sbagliato. Poiché d'altra parte il settore zootecnico ci dà grandi preoccupazioni e ci sta a cuore il futuro dei nostri tanto commiserati contadini di montagna che abbiamo il dovere di aiutare (a dire il vero non se ne sono ancora avute solide dimostrazioni) ci siamo permessi di passare a tale settore questa modesta somma che per ora non dovrebbe essere devoluta alle opere d'arte. Come si è già detto, con ciò il problema non è ancora risolto.

Come desidero sottolineare ancora una volta, questo emendamento ha lo scopo di dimostrare che a nostro parere i 5 milioni annui spesi a questo modo non raggiungono lo scopo prefisso. Noi abbiamo comprensione e rispetto per gli artisti ma con lo schema seguito fin'ora ci sembra che si raggiunga lo scopo soltanto in modo molto incidentale).

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): E' sperabile che qui non nasca una divisione manichea fra amici dell'arte e amici degli animali domestici, su questa proposta. Credo che tutti siamo, chi più chi meno, amici e degli uni e degli altri. Abbiamo avuto anche modo di dimostrarlo votando questo capitolo gli altri anni e parlandone, e votando anche per i capitoli relativi al risanamento del patrimonio zootecnico, magari insieme con i colleghi di lingua tedesca e, esattamente in occasione del bilancio dell'anno scorso, se non ricordo male, abbiamo fatto una mezza battaglia per dare più milioni alla lotta contro le malattie del bestiame. Però pare anche a me eccessiva la proposta di stralciare. Evidentemente ragioni, o meglio pretesti, per non essere entusiasti e per aver delle critiche su questo stanziamento, ce ne sono a iosa e le ab-

biamo portate avanti un po' tutti. Il tipo degli acquisti. Io credo che ci sia in definitiva una ragione ovvia che impedisca di trasformare o di integrare la dizione di questo articolo in una maniera più sincera. Ragioni ovvie, dicevo, perchè non si può scrivere per acquisto di opere d'arte e per assistenza ad artisti o a persone che insistono nel ritenersi artisti e che per questa loro insistenza finiscono alla fame. Questa è la realtà, signori. Ora, come la Regione e i vari organismi di Presidenza, sia del Consiglio che della Giunta e delle Giunte provinciali, hanno dei fondi a loro disposizione anche per interventi di carattere proprio assistenziale per chi non ha altro titolo se non la sua povertà o la sua condizione di disagio per chiedere, così possa esistere benissimo un fondo misto, quale è questo, per l'acquisto di opere d'arte, — con la A maiuscola o minuscola, non importa, qualche volta capita che l'acquisto sia ben azzeccato —, e per l'acquisto di quadri che giustificano, su un piano di maggiore dignità, l'aiuto che l'ente pubblico si vede in obbligo morale di dare a qualcuna di queste persone. La modestia della cifra, in rapporto alla importanza dell'Ente, mi pare che sia fuori discussione. D'altra parte, guardate, io che ho tuonato molte volte contro l'acquisto delle croste, — e sono ancora d'accordo che sarebbe bello e sarebbe bene se si trovasse il modo di acquistare soltanto lavori validi —, ricordo una cosa a proposito dei quadri non validi accatastati: verrà il tempo, se la Regione non li distruggerà, non li manderà al macero o al fuoco, se avrà un giorno spazio sufficiente per metterli dove i quadri vanno messi, belli o brutti che siano, cioè sulle pareti, verrà probabilmente un giorno in cui anche le opere meno valide, a distanza di anni, saranno comunque documento di una tendenza, di un costume, di un'epoca, direi di una civiltà; anche i documenti negativi

qualche volta sono documenti di civiltà. Del resto le sale principali delle grandi pinacoteche scelgono i lavori consacrati ormai dal gusto e dalla critica attraverso anni, decenni e secoli, però si guardano bene dal distruggere le opere meno valide e le opere allora e anche oggi considerate dozzinali, perchè anche esse hanno una loro funzione, una funzione documentativa, una funzione indicativa di un costume. E' così nelle arti plastiche e figurative, è così nella letteratura. Perchè ognuno di noi sa come una letteratura non sia composta soltanto di capolavori, una civiltà non si riconosca soltanto attraverso le opere insigni, ma si conosca profondamente proprio attraverso le opere minori o quelle decisamente fallite sul piano estetico, perchè hanno una loro validità storica. Quindi, trattandosi poi di una cifra effettivamente modesta, ho già rinunciato, anche prima di oggi, alla battaglia entusiastica che facevamo i primi anni perchè si acquistassero solo delle opere valide e dico: cercate di acquistare meno croste possibili, però teniamo tutti presente che il capitolo, per essere sincero fino alla brutalità, dovrebbe essere indicato diversamente « acquisto di opere d'arte e assistenza ad artisti o a sedicenti artisti che insistono malgrado tutto ». E' una cosa sulla quale si può sorridere, ma sarebbe crudele ridere effettivamente, perchè è gente che crede in sè stessa, crede in un messaggio che ha da esprimere e non riesce ad esprimere perchè non c'è il messaggio, perchè non ci sono le capacità tecniche o non è compresa. Speriamo che ci capiti anche di comprare per pochi soldi qualche Rousseau, e che fra qualche anno la Regione sia invidiata per aver creduto in qualcuno di questi genii incompresi, perchè potrebbe capitare anche questo. Io sono piuttosto scettico su queste fortune, però non è escluso neanche questo. Manteniamo perciò questo stanziamento e raccomandiamo

ancora alla Giunta, nell'amministrazione di questo fondo, di cercar di contemperare le due esigenze, possibilmente e preferibilmente dando la prevalenza all'acquisto di opere di un certo valore.

PRESIDENTE: La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Soltanto un accenno, Presidente, perchè mi pare che, mentre stiamo parlando di attività artistiche, di finanziamento nei limiti delle nostre competenze di queste attività, non debba essere trascurato il ricordo di una vecchia proposta, che potè far sorridere qualcuno ma che fu invece bene accetta a chi di cose storiche e artistiche si occupa, e cioè il restauro dei vecchi castelli della Regione, e in modo particolare di quelli che in questo momento minacciano di togliere completamente ogni vestigia di sè stessi dalla faccia dei boschi e delle colline sui quali sorgono. Io so che, per uno stanziamento di questa natura, occorrerebbe ben altro che questo piccolo importo, che deve obbedire a una serie di altre necessità. Ricordo però che allora io proponevo la costituzione di una commissione consiliare per l'esame di questa questione e che l'allora Presidente del Consiglio mi scrisse, assicurando che nei limiti di tempo anche questa commissione sarebbe stata varata. E' una commissione nè politica nè polemica, che potrebbe essere varata al più presto, senza che questo creasse scompigli, dosaggi o questioni che nulla hanno a che fare con una analisi tecnica ed estetica del lavoro da intraprendere. Però, ovviamente, un lavoro di questa natura deve essere finanziato, quindi io proporrei che si tenesse presente una iniziativa di questa natura e che la Giunta desse cortesie assicurazioni che questo problema è presente, che ovviamente uno stan-

ziamento ad hoc in misura sufficiente non è possibile per ragioni di bilancio, ma che quanto meno il finanziamento per uno studio di un tecnico, che rilevasse le più impellenti necessità, onde por mano a quanto sta già cadendo e sta già collando, almeno questo studio di un tecnico può essere finanziato e, con lo stanziamento in corso o con le economie dello stanziamento in corso, qualche intervento o magari uno solo, il più urgente, possa essere affrontato. Io penso che, dal punto di vista artistico e dal punto di vista turistico, questi denari, sia pure nella misura modestissima in cui possa essere contemplato uno stanziamento di questo tipo, sono spesi bene, anche se, ripeto, mi rendo conto che ben altri stanziamenti occorrerebbero e che la Regione non ha nè la possibilità nè la concreta capacità per affrontarli, ma nei limiti modesti che io propongo, sono convinto che qualcosa di questa natura si può affrontare.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich habe den Antrag mitunterschieden und die Begründung dafür ist, was mich betrifft, die, die von unserer Seite schon seit mindestens fünf Jahren hier immer wieder vorgebracht wird: daß die Zweckbestimmung des Kapitels sich in ganz klarer Weise auf eine Angelegenheit provinzieller Zuständigkeit bezieht. Denn die Organisation von künstlerischen Ausstellungen und Veranstaltungen (manifestazioni artistiche) ist eine primäre Zuständigkeit der Provinz. Deswegen beantrage ich die Streichung dieses Postens.

Ich wäre auch einverstanden, wenn die 5 Millionen eventuell anderswo verwendet würden. Auch der Posten für die defizitären Gemeinden sollte etwas aufgerundet werden. Die 5 Millionen sollten aber jedenfalls nicht

einem Zweck zugeführt werden, für den bereits beide Provinzen entsprechende Mittel zur Verfügung stellen.

(Io ho firmato la proposta di emendamento e la ragione è, per quanto mi riguarda, quella che noi ripresentiamo sempre da cinque anni a questa parte: che la destinazione cioè del capitolo si riferisce chiaramente ad un affare di competenza della Provincia. Poichè l'organizzazione di mostre d'arte e di manifestazioni artistiche è di competenza primaria della Provincia, propongo l'eliminazione del capitolo.

Sarei d'accordo anche se i 5 milioni venissero eventualmente assegnati ad altro capitolo: anche quello per i Comuni deficitari si dovrebbe arrotondare un poco. Questi 5 milioni non si dovrebbero comunque assegnare ad uno scopo per cui le Province hanno a disposizione mezzi sufficienti).

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Vorrei fare una proposta, che cioè la Regione istituisca una specie di concorso, una biennale o qualche cosa di questo genere nel campo della pittura e della scultura. Io penso che sarebbe molto più serio e anche molto più educativo, magari spendendo qualche cosa di più, ogni due anni istituire una mostra, un concorso su determinati temi, a cui partecipino oltre che artisti locali anche altri artisti. Darebbe maggior risalto una iniziativa di questo genere nel campo artistico da parte della Regione, e sarebbe anche più educativo nel senso che, anzichè seguire la espressione di questo o di quell'artista e quindi essere presenti a posteriori alle mostre o ad altre manifestazioni, sarebbe anche più giovevole per l'arte stessa istituire un concorso, magari una vera e propria biennale, che avrebbe una notevole risonanza oltre che regionale anche nazionale.

Quindi, io pregherei di studiare una iniziativa di questo genere da parte della Regione e la riterrai perfettamente lecita con le competenze del nostro ente e non in contrasto con altre competenze. Quando si esercita una attività, si prende una iniziativa in questo settore e non si vede comunque l'interesse delle Province, che hanno per Statuto quelle determinate competenze all'art. 11, io credo che possano coesistere ambedue le competenze, anche se una, formalmente, è più in risalto che l'altra, possano coesistere quindi iniziative da parte della Regione e delle Province a questo riguardo. Quanti Comuni non hanno preso delle iniziative di maggiore risalto nazionale e internazionale che non queste o quelle Province, eppure dove andiamo a trovare certe competenze stabilite dalla legge a favore di questo Comune? Quindi non mi fossilizzerei, come ha fatto il dr. Benedikter, poc'anzi, su questo, e vedrei piuttosto di cogliere quella che per me è una esigenza, quella cioè di inserirsi come Regione con una iniziativa che abbia un certo risalto e che serva anche gli artisti, quella cioè di richiamare la loro attenzione, magari attraverso una biennale, su un determinato tema, e si concorra per questo tema, e altrettanto nel campo non soltanto della pittura ma anche della scultura. Come sarei lieto che, per quanto riguarda pubblicazioni di interesse regionale ecc., si esca dal generico e dalla frammentarietà degli interventi, così come è avvenuto nel corso di questi anni, ma anche qui si istituiscano, magari di anno in anno, dei concorsi su determinati temi e ci partecipino i nostri studiosi, i nostri giovani. Sarebbe molto più serio l'intervento e sarebbe più seria anche l'iniziativa del nostro ente. Per quanto riguarda poi quello che diceva il collega Kapfinger poc'anzi, devo rilevare che egli parla in tono ironico di supercensura da parte mia. Guardi, io ho l'abitudine, collega Kapfinger, che quando non mi va una cosa la dico, la dico

qui e fuori di qui, con tutta la forza che ho, e mi avvalgo in ogni mezzo per far sentire la mia voce. Quindi è inutile chiamare il sottoscritto supercensore o censore, perchè non lo voglio fare, ma quando non mi va una cosa la dico chiaramente, senza reticenze, senza doppiezze, a costo di crearmi nemici, ma non mi interessa perchè so difendermi. Lei non si sente di fare altrettanto? Padrone di farlo, ma non giudichi gli altri. Lei avrebbe un campo sterminato per fare non dico il supercensore ma il censore; non l'ha mai voluto fare, non l'ha mai voluto o non l'ha mai potuto, o tutte e due insieme. Si vede che le è più convenuto seguire questa parte. Io non la voglio seguire su questo terreno, ma non voglio giudizi dispregiativi da parte sua o da parte di chicchessia per quanto riguarda la mia attività a questo riguardo, sia ben chiaro. E misurerò sempre i miei atti con quelli suoi o con quelli di chiunque che si atteggi a un bel momento nei miei confronti a giudice ironico di certe mie iniziative, sempre pronto e in qualsiasi sede a misurarmi. Va bene? Per quanto riguarda poi l'Istituto magistrale di Merano, le devo dire una cosa: qui lei ogni tanto sciorina qualche formuletta, qualche nuovo principio; star zitti vuol dire essere impreparati. Guardi, lei si è aggrappato, con i suoi colleghi, a una vecchia disposizione della legge comunale e provinciale circa la competenza dei Comuni a somministrare i locali per gli istituti magistrali e per altre scuole. Lei saprà molto bene che oggi, nello stato in cui ci troviamo, con i tempi che corrono, non si può abbarbicarsi a questa competenza, che fra l'altro è molto dubbia, circa anche il termine « somministrare locali ecc. ecc. », perchè quella vecchia disposizione è ampiamente superata dalle necessità, nel senso che oggi è lo Stato che deve intervenire più che il Comune o in aiuto al Comune, perchè determinate iniziative nel campo dell'edilizia scolastica si possano verificare.

L'altro giorno è sorto un semplice interrogativo. La legge che lo Stato si appresta a varare, come prevede l'intervento dello Stato stesso nei confronti dell'edilizia scolastica? Cioè sarà di primaria importanza l'iniziativa dello Stato, o sarà un intervento integrativo quello dello Stato in aggiunta all'iniziativa del Comune? Tutto qui. Lei ammetterà che non è stata posta molto ordinatamente la questione, da parte anche del suo gruppo; del resto lo si è rilevato in colloqui privati nel corso di quella breve interruzione. Quindi, nulla da dire se qualcuno è stato zitto e se ha dovuto prendere atto del fatto che voi avete sollevato, in una determinata maniera non perfettamente giusta, la questione dell'istituto magistrale di Merano, tanto più che a Bolzano avete un volto, a Trento ne avete un altro. A Bolzano c'è stata una discussione a proposito dell'istituto magistrale. Ammettiamo che sia compito primario del Comune; lei viene a negare la facoltà della Provincia ad intervenire a favore del Comune di Merano per la costruzione dell'istituto magistrale? Quante volte non siamo intervenuti come Provincia, in determinate iniziative nel campo dell'edilizia scolastica, come in altri campi, in aiuto a Comuni dell'Alto Adige? Basti guardare, in tutti questi anni, tutti gli interventi fatti a questo scopo. A Bolzano voi avete voluto negare persino lo stanziamento di 10 milioni per avviare il discorso relativo all'istituto magistrale. Non avete neanche detto come intendete affrontare il problema, avete semplicemente detto no a qualsiasi proposta. Questo è l'atteggiamento storicamente dimostrabile e non molto distante nel tempo. Venite a Trento e scoprite l'istituto magistrale. Insomma, questo vostro atteggiamento, alquanto difforme da Bolzano a Trento, può lasciar adito a qualche critica, mi pare, anche da parte nostra. Ho voluto dire questo soltanto per mettere alcuni puntini sugli i, dato

un certo atteggiamento espresso a questo riguardo.

E concludo dicendo questo: guardi collega Kapfinger, quando vorrà fare il censore su qualche cosa — meglio tardi che mai — sarà sempre il benvenuto. Lei si trova in un'area dove la censura dovrebbe essere all'ordine del giorno, direi il programma fondamentale di qualsiasi onesto amministratore pubblico. Lei poi a Merano sa qualche cosa a questo riguardo, quindi lo attendo. Attendo una sua voce autorevole, attendo i suoi interventi autorevoli a questo riguardo. Se lei non vorrà farlo, dovrò giudicare il suo silenzio certo in maniera non troppo positiva.

KAPFINGER (S.V.P.): Per risparmiarvi il tempo non rispondo.

NARDIN (P.C.I.): Si risparmi sì, avrà vita lunga.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'emendamento firmato da Benedikter, Kapfinger e Wahlmüller per la soppressione del cap. 12.

Chi è d'accordo con questo emendamento è pregato di alzare la mano: l'emendamento è respinto.

Viene posto in votazione il cap. 12.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: l'articolo è approvato.

Passiamo al cap. 20: « Personale della Regione e personale di altre amministrazioni in servizio presso l'Amministrazione regionale: stipendi ed altri assegni di carattere continuativo e relativi oneri previdenziali e assistenziali, indennità di licenziamento, indennità per una sola volta in luogo di pensioni e assegni congeneri dovuti per legge (Spese fisse e spese obbligatorie) lire 1.150.000.000 ».

C'è una proposta di aumento da parte della Commissione di 109 milioni. Su questo aumento è d'accordo la Giunta, però quest'ultima fa la proposta di modificare la denominazione, di levare i 109 milioni da questo capitolo come è proposto dalla Commissione e farne un 23 bis. La nuova denominazione suonerebbe così: « Personale della Regione e personale di altre amministrazioni in servizio presso l'amministrazione regionale: stipendi ed altri assegni di carattere continuativo, indennità di licenziamento, indennità per una sola volta in luogo di pensione e assegni congeneri dovuti per legge (spese obbligatorie) »; sarebbero un miliardo e 150 milioni più 109 milioni, meno 109 milioni, restano un miliardo 150 milioni.

Il nuovo capitolo 23 bis direbbe: « Oneri previdenziali e assistenziali sugli assegni corrisposti al personale (spese obbligatorie) lire 109.000.000 ». In pratica il cap. 20 verrebbe suddiviso in due capitoli; il 20 e il 23 con la spesa come proposta dalla Commissione e complessivamente accettata dalla Giunta.

La parola all'Assessore Fronza.

FRONZA (Assessore finanze e patrimonio - D.C.): Quando il bilancio preventivo è stato esaminato dalla Commissione finanze, ci trovavamo con un bilancio preventivo che era stato preparato prima dell'entrata in vigore della legge che aumentava l'indennità regionale a favore dei dipendenti dal 20 al 35%, quindi si rendeva necessario lo spostamento dai 109 milioni dal fondo a disposizione per provvedimenti legislativi, al capitolo relativo agli stipendi dei dipendenti regionali. Questa modifica non viene smentita dalla Giunta regionale, non viene eliminata, ma solo si tratta di una modifica di carattere tecnico, in quanto nel frattempo si è attivato il sistema meccanografico del pagamento degli stipendi e degli altri asse-

gni, e, allo scopo di far gravare sull'unica voce tutti gli oneri previdenziali e assistenziali, si è creduto opportuno di stabilire presuntivamente in 109 milioni questi oneri e di poterli in un capitolo apposito. Quindi è solo una modifica di carattere tecnico, di carattere formale, per poter essere adeguati al nuovo sistema che è stato adottato nel pagamento degli stipendi, nel pagamento delle ritenute previdenziali.

PRESIDENTE: La parola al cons. Wahlmüller.

WAHLMÜLLER (S.V.P.): Es sind in jedem Jahr bei der Bilanzdebatte immer wieder bestimmte Kapitel, die den Anlaß für besondere Auseinandersetzungen bilden. Es ist so, daß der Regionalausschuß schon ungefähr vorausseren und sagen kann, diese Kapitel werden wahrscheinlich glatt gehen, über jene Kapitel aber wird sich gewiß eine längere Diskussion ergeben. Das ist deshalb, weil diese Kapitel eben umstritten sind. Die immer wiederkehrende Diskussion zeigt, daß die Fragen, die mit diesen Kapiteln zusammenhängen, jedes Jahr von neuem ungelöst vorgelegt werden, daß der Regionalausschuß also auch im abgelaufenen Jahr dafür keine Lösung gefunden hat, daß diese Kapitel weiterhin eingetlich offen, d.h. ein Provisorium sind.

Eines der wesentlichsten dieser Kapitel betrifft die Personalausgaben und überhaupt das Problem des Personals in der Region. Es ist uns im vergangenen Jahr vom Präsidenten des Regionalausschusses versprochen worden, daß dieses Problem angegangen wird. Es ist gesagt worden, das sei eine sehr wichtige Frage vor allem auch deshalb, weil auf diesem Gebiet eine Vereinheitlichung geschaffen werden, weil man versuchen sollte, für die lokalen Körperschaften, für die Region,

für die Provinzen, für die großen Gemeinden einmal eine einheitliche Lösung dieser Frage zu finden, damit nicht Unstimmigkeiten und Unzufriedenheit beim Personal hervorgerufen werden, damit es nicht vorkommt, daß sozusagen ein Keil den andern treibt. Einmal blickt das Personal der Provinz auf das der Region, ein anderesmal das der Region auf das der Provinz und einmal das Personal der großen Gemeinden auf die anderen Körperschaften. Man hat erkannt, daß es eine Notwendigkeit ist, eine einheitliche Regelung zu treffen. Man hat es versprochen, aber bis heute ebenso wenig gehalten wie in den vorhergehenden zehn oder elf Jahren. Man spricht von einer Vereinfachung, von einer Beschleunigung der Verwaltung. Die Voraussetzung für eine gute Verwaltung ist natürlich ein gutes Instrument hierfür, und dieses Instrument ist eben das Personal. Ohne ein gutes Personal, ohne eine Ordnung der Ämter — auch die ist versprochen worden und fehlt bis heute noch — ist natürlich eine gute Verwaltung, eine Vereinfachung und Beschleunigung derselben gar nicht möglich. Was ich hier sagen will, ist ja gar nichts Außerordentliches, ist keine besondere Entdeckung. Es ist eben das jedes Jahr wiederkehrende Problem, das nun nach zehn oder zwölf Jahren leider noch nicht gelöst ist.

Die Ordnung der eigenen Ämter und die Behandlung des Personals sind eigentlich der Spiegel für die Fähigkeit einer Verwaltung. Denn wie soll die Verwaltung anderswo gut funktionieren, wie soll die durchschlagend sein, wenn sie in ihrem ureigensten Bereich, im Aufbau ihrer Ämter nicht tatsächlich vorbildlich ist? Das ist eine Voraussetzung. Dazu gibt ja auch die Autonomie die Möglichkeit, die Zuständigkeit, die eigenen Ämter zu ordnen, Einstufung und Aufbau des eigenen Personals selbst vorzunehmen. Auf diesem Gebiet ist

die regionale Verwaltung nicht äußeren Einflüssen ausgesetzt, auf diesem Gebiet braucht sie nicht irgendwelche Rücksichten auf bereits bestehende Umstände und Tatsachen zu nehmen. Hier wird eine Verwaltung ganz neu aufgebaut und in diesem Fall sollte man meinen, daß es in 14 Jahren eigentlich hätte gelingen müssen, eine gute Ordnung der Ämter und des Personals zu schaffen. Es ist, habe ich gesagt, diese Ordnung eben ein Spiegel der Verwaltung. Entweder wird hier nur improvisiert, nur den momentanen Tagesnotwendigkeiten entsprechend gearbeitet oder es wird eine wirkliche, gute, brauchbare Ordnung geschaffen. Sie ist auch in anderer Hinsicht ein Spiegel — und das sehen wir hier —, dafür nämlich, ob dieses Region wirklich gewillt ist, selbständig zu arbeiten, d.h. sich von der staatlichen Ordnung der Ämter und des Personals sowie der der Gemeinden loszulösen, oder ob sie einfach eine Kopie dieser Ordnungen ist. Wenn wir uns das bisherige Ergebnis ansehen, dann müssen wir uns sagen: bis heute ist die Behandlung des Personals eigentlich eine Kopie dessen geblieben, was der Staat macht. Ja, sie ist so eng an den Staat angelehnt und von ihm abhängig, daß die Region jeder kleinsten Schwankung bei der Zahlung der Staatsgehälter nachhinkt und ein halbes Jahr später mit derselben prozentuellen Aufwertung von Punkten kommt, weil man noch keine Vereinheitlichung der Gehälter hat. Es ist also eigentlich noch alles ein kleiner Ableger des Staates und von einer wirklichen Autonomie, einer autonomen Ordnung der Ämter, einer autonomen Ordnung und Behandlung des Personals kann keine Rede sein.

Wenn wir diese Kapitel 20, 22, 23 und nun das neue Kap. 23 ansehen, so finden wir da geringe Veränderungen: Erhöhungen um 35 Millionen, jetzt eine Umstellung auf Grund des neuen Gesetzes, wobei die Erhöhung mit der

Angleichung der Ausgaben an die tatsächlichen Notwendigkeiten begründet wird. Was sind diese tatsächlichen Notwendigkeiten? Ist diese Angleichung eine Erhöhung der Gehälter? Wir sehen, daß in kurzer Zeit bereits eine Änderung notwendig wurde, weil eben die Angleichung an die staatlichen Gehälter vollzogen wird. Wir sehen aber auf der anderen Seite gleich bei Kap. 22 Überstunden, die eine laufende Steigerung erfahren. Wir sind nun bei einem Überstundenbetrag von 60 Millionen angelangt. Überstunden für 60 Millionen bedeuten praktisch 40 bis 50 zusätzliche Angestellte. Haben wir also diese Angestellten zu wenig? Dann sollen sie aufgenommen werden. Müssen sie nicht aufgenommen werden, dann soll man keine Überstunden bezahlen. Hier werden die Überstunden zu einem Gehaltselement. Es ist auch bekannt, daß es bestimmte fixe Überstunden gibt. Wie lange soll es fixe Überstunden geben? Es stellt sich in diesem Zusammenhang die Frage der Zusammenlegung, der endlichen Regelung des gesamten Gehaltes. Warum bekommt der eine 48 Überstunden zugebilligt, der andere nur 15? Alles das gibt ein schlechtes Beispiel. Sind das alles Gehaltselemente? Es gibt natürlich auch Überstunden, die tatsächlich geleistet werden. Es ist dies ein schlechtes Beispiel auch für die kleineren Verwaltungen, die Gemeinden. Wie sollen wir die Gemeinden dazu bringen, ihr Personal wirklich seriös zu behandeln, wenn bei uns eine Menge von Überstunden bezahlt werden, von denen man nicht weiß, ob sie Bestandteile des Gehaltes sind und in welchem Ausmaße sie verteilt werden. Die Provinz Bozen hat diese Fragen geregelt. Sie besitzt eine einheitliche Gehaltsregelung und kennt keine Überstunden. Außer diesem Überstunden aber — und das ist das Staunenswerte und auch Übelste an dieser Sache — gibt es bei uns dann noch eine außerordentliche Zuwen-

dung über die Überstunden hinaus für besondere Notwendigkeiten des Dienstes (in relazione a particolari esigenze di servizio). Ich frage mich nun: Was leisten diese Beamten? Wie wird das gehandhabt? Es gibt hier Beamte, vom VI. Grad an, die haben 48 Überstunden und bekommen dann außerdem noch Zuwendungen für besondere Leistungen über die Überstunden hinaus. 48 Überstunden würden bei der 6-Tage-Woche zwei, bei der 5-Tage-Woche, die angekündigt scheint, drei Stunden pro Tag machen. Arbeiten diese Beamten, diese braven Beamten, nun schon bereits zehn Stunden und bekommen noch Zuwendungen, weil sie über diese Zeit hinaus arbeiten? Ich muß sagen, das wird langsam unglaubwürdig oder unsinnig, abgesehen davon, daß die Aufteilung dieser Zuwendungen eine Sache ist, die den einzelnen Beamten praktisch an seinen Vorgesetzten ausliefert. Denn wer stellt fest, ob diese besonderen Notwendigkeiten und Verdienste bestehen oder nicht? Hier wird der einzelne Beamte hinsichtlich eines bestimmten Bestandteiles seines Gehaltes seinem Vorgesetzten ausgeliefert, der bestätigt, daß A mehr gearbeitet hat oder mehr arbeiten muß, während B nichts arbeitet oder nicht mehr zu arbeiten braucht. Der eine bekommt dann eine Zuwendung von 130.000 Lire, für den anderen staffelt sie sich ab bis auf 10.000 Lire oder er fällt überhaupt durch. Merkwürdig, daß der nichts leistet! Es ist auch die Aufteilung nach Volksgruppen nicht ganz klar, denn die deutschen Beamten sind an dem Gesamtbetrag der Zuwendungen, der immerhin fast 3 Millionen ausmacht, doch nur mit 155.000 Lire beteiligt. Ich verstehe das natürlich, sie können nicht 10, 12 oder 14 Stunden arbeiten, denn sie müssen ja hin- und herfahren und mindestens 2 oder 3 Stunden für die Bahnfahrt verwenden, so daß dann kaum mehr Zeit zum Schlafen übrigbleiben würde.

Ob diese Überstunden nun notwendig sind oder nicht, eines ist jedenfalls klar, daß mit diesen Überstunden, Sonderzulage, Regionalzulage, außerordentliche Zuwendungen usw. eine so große Menge von Gehaltselementen entsteht, daß es dringendst notwendig erscheint — und diese Notwendigkeit ist auch im vergangenen Jahr hervorgehoben worden —, endlich einmal eine einheitliche Gehaltsregelung zu treffen.

Voraussetzung für die Gehaltsregelung ist natürlich eine entsprechende Ordnung der Ämter, wahrscheinlich auch eine Änderung der reformbedürftigen Personalordnung. Auch hier scheint es, daß die eigentliche Schuld das Personalamt trifft. Wie kann es sonst vorkommen, daß durch das Ausscheiden eines einzigen Beamten aus dem Dienst der Verwaltungsrat nicht mehr funktionsfähig ist — und daher keine Wettbewerbe mehr durchgeführt werden können —, weil für die deutsche Sprachgruppe kein Beamter des VII. Grades mehr vorhanden ist? All das hat das Personalamt nicht vorausgesehen und keine Vorsorge hiefür getroffen. War es nicht möglich, das alles vorzusehen? Man bedenke, daß es für die Betroffenen ja nicht gleichgültig ist, wann sie eintreten, ob die Wettbewerbe ein halbes oder ein Jahr früher oder später durchgeführt werden. Wenn keine Wettbewerbe stattfinden, wenn die Ämter- und Personalordnung nicht gemacht wird, so erleidet ja das Personal selbst einen materiellen Schaden, der sich in der Höhe der Besoldung ausdrückt, abgesehen von der Unsicherheit und der sich daraus ergebenden Unzufriedenheit, die sich unter den Beamten breit macht und in einer ganzen Reihe von Resolutionen bereits ihren Ausdruck gefunden hat. Man hätte also die Personalordnung — und das wäre nicht schwierig gewesen — bereits dahingehend ändern können, daß auch der VIII. Grad eventuell in den Verwaltungs-

rat zugelassen würde, eine Sondermaßnahme, die das normale Funktionieren des Verwaltungsrates ohne weiteres garantiert hätte. Man könnte ferner auch die Aufstiegszeiten verkürzen; eine Maßnahme, die sehr notwendig wäre, vor allem auch im Zuge des Aufbaues der Verwaltung. Denn wenn man eine neue Verwaltung aufbaut, so ist es klar, daß es für einen Teil der Beamten sehr schwierig ist, z.B. elf Jahre abzuwarten, um vom VIII. in den VII. Grad aufzusteigen. Es ergibt sich somit die Notwendigkeit, eine solche Regelung zu treffen, eine Notwendigkeit nicht nur allgemeiner Natur für alle jüngeren Beamten, sondern vor allem auch eine Notwendigkeit für die Beamten der deutschen Volksgruppe, die derzeit noch keinen Beamten in einem höheren als dem VIII. Grad haben.

Ein anderes Anliegen, das damit zusammenhängt, ist die Regelung der Pensionsfrage. Andere autonome Regionen haben diese Regelung getroffen, haben heute bereits regionale Pensionsfonds. Unsere Region ist davon noch weit entfernt. Ich glaube, ich brauche Ihnen nicht zu erläutern, welche Unsicherheit das für die Beamten mit sich bringt. Damit hängt auch die Option der Staatsbeamten zusammen. Ein Staatsbeamter, der heute für die Region optieren soll, weiß noch nicht, was er bei dieser Option für seine staatlichen Bezüge eintauscht. Aber auch für alle anderen ist dies von Wichtigkeit. Was erwartet den neu aufgenommenen Regionalbeamten? Womit kann er rechnen? Welche Möglichkeiten wird er haben? Er hat eine ungesicherte Zukunft, solange diese Frage nicht gelöst ist. Man kann natürlich sagen: Jawohl, die Frage wird gelöst werden, es braucht alles seine Zeit, ihr erleidet ja inzwischen keinen Schaden, habt Geduld! Dagegen spricht aber der Fall einer Witwe, die mit den Kindern nun schon lange auf die Regelung der Pensionsangelegenheit wartet und dadurch

benachteiligt ist, daß nichts geschieht. Man kann nicht einfach sagen, es wird schon einmal kommen. Vor dieser Frage steht jeder Beamte, keiner hat die Gewißheit in der Tasche, daß seine Frau und seine Kinder in den nächsten 3,5 oder 10 Jahren bis diese Pensionsregulierung getroffen ist, versorgt sein werden. Alles das ist offen. Das ist keine Sache, die einfach auf die lange Bank geschoben werden kann, sondern eine wirkliche soziale Notwendigkeit für alle Beamten.

Es sind dann noch andere Fragen zu lösen, die bis heute nicht einmal angegangen worden sind, ja deren Problem man sich vielleicht noch gar nicht gestellt hat, wie die Frage der deutschsprachigen und der ladinischen Beamten. Art. 15 schreibt zwar vor, daß bei der Aufnahme von Beamten ein bestimmtes Verhältnis eingehalten werden muß. Ich will mich jetzt nicht damit befassen, wie dieses Verhältnis eingehalten werden soll und daß es bis jetzt auch nicht eingehalten wurde, vor allem nicht hinsichtlich der oberen Grade. Ich möchte wissen, was geschehen würde, wenn es in der Provinz Bozen mit der Verteilung der einzelnen Sprachgruppen in den oberen und unteren Graden ungefähr so aussähe wie in der Region. Aber auch wenn wir von diesem Problem ganz absehen, muß festgestellt werden, daß die Pflicht der Region, deutschsprachige und ladinische Beamte aufzunehmen, nicht eine andere Verpflichtung nach sich zieht, nämlich die, diesen Beamten das Leben in ihrem Kulturkreis zu sichern. Es ist natürlich nicht gleichgültig, ob ein deutschsprachiger Beamter heute mit seiner Familie in Trient leben muß oder er in Bozen lebt. Die Stadt Trient hat für diese deutschen Angestellten noch nicht vorgesorgt, werden durch Wohnbauten, noch durch Kindergärten oder Schulen, noch durch andere kulturelle Einrichtungen, die es diesen Angestellten ermöglichen würden, irgendwie in

ihrem Kulturkreis zu bleiben, auch wenn sie außerhalb der Provinz Bozen leben. Sie hat ihnen allerdings im Art. 6 Abs. 3 der Personalordnung die Möglichkeit gegeben, in Bozen zu wohnen. Diese Bestimmung befriedigt aber die kulturellen Erfordernisse nur zum Teil, indem sie von der sonst allgemeinen Pflicht befreit, am Dienstort zu wohnen. Und diese Pflicht, auch am Dienstort zu wohnen, ist allgemein ja deshalb vorgesehen, damit nicht jemand aus dem Umstand, daß er nicht am Dienstort wohnt, vielleicht finanzielle Rechte ableitet. Für die Provinz Trient z.B. besteht die Pflicht — das ist ja bei den Provinzialverwaltungen ähnlich —, am Dienstort zu wohnen. Dies bedeutet, wenn jemand nicht dort wohnt, dann ist das seine eigene Sache und er kann daraus keine Rechte ableiten. Anders ist es natürlich für die deutschsprachigen und ladinischen Beamten. Wenn sie das Recht haben, nicht am Dienstort, sondern in der Provinz Bozen zu wohnen, dann muß daraus für sie automatisch das Recht ableitbar sein, für ihre notwendigen Mehrauslagen, die aus dem Wohnen in der Provinz Bozen als einer kulturellen Notwendigkeit entstehen, auch eine Entschädigung zu erhalten. Sie nehmen ja nicht nur die tägliche Hin- und Herfahrt auf sich, mit der sie sehr viel von ihrer freien Zeit opfern, sondern sie müssen darüber hinaus noch wesentliche finanzielle Opfer auf sich nehmen, sie müssen nämlich die Fahrtkosten bestreiten, sie müssen außerdem den ganzen Tag außer Haus leben. Aus diesen Gründen wird von mir auch ein einschlägiger Gesetzesvorschlag eingebracht werden, wonach für diese Leute eine besondere Vergütung geschaffen werden soll als Entschädigung für die Kosten, die ihnen daraus erwachsen.

Schließlich möchte ich noch auf die Frage der Grundbuchführer hinweisen. Die Grundbuchführer sind ein Sonderfall, auf den ich

schon im vergangenen Jahr aufmerksam gemacht habe. Ich habe diese Frage dem Regionalausschuß besonders ans Herz gelegt und schon damals erklärt, daß die Behandlung der Grundbuchführer ganz dringend einer Revision bedarf. Wenn wir bedenken, was alles notwendig ist, bis jemand Grundbuchführer wird: die Matura, der Kurs, das Praktikum, die Prüfung, der Wettbewerb, die Bestellung zum Hilfsgrundbuchführer und erst nach Jahren zum Grundbuchführer, dann ist es natürlich nicht gerechtfertigt, diese Leute einfach als Maturanten zu behandeln. Aber es ist nicht nur diese notwendige Vorbereitung zu berücksichtigen, sondern vor allem auch die Verantwortung, die sie tragen. Ein Grundbuchführer trägt ja nicht dieselbe Verantwortung wie irgendein Maturant, der in einem Amt sitzt und dort die laufenden Arbeiten erledigt. Ein Grundbuchführer ist mit seinem Vermögen für seine Tätigkeit und auch für alle daraus entstehenden Schäden verantwortlich. Das trifft besonders bei uns zu, denn ein Grundbuchsatz — ich will gar nicht von den doppelsprachigen Eintragungen reden und all den Fehlern, die sich auch daraus ergeben können — ist ja etwas ganz anderes als das Certificato, das im übrigen Italien ausgestellt wird. Dieses Certificato ist eine Bescheinigung ohne jene Verantwortlichkeit, während der Grundbuchsatz eine große Verantwortlichkeit mit bedeutenden rechtlichen und finanziellen Folgen mit sich bringt. Wer hier eine Null vergißt, der kann Millionen an Schäden zahlen. Trotzdem werden die Grundbuchführer hier in der Region viel schlechter behandelt als die Conservatori im übrigen Staatsgebiet, welche ja die 2% vom Vertragswert erhalten. Sie müssen allerdings dafür die Ämter selbst führen, aber die 2% vom Vertragswert machen so viel aus, daß diese Conservatori tatsächlich ein sehr hohes Einkommen haben. Bedenken wir nur, daß

an solchen Vertragswerten allein in Meran im Jahre 75 Millionen eingehoben werden. Ein Conservatore nach dem in übrigen Italien geltenden System würde also in Meran wenigstens seine 75 Millionen einnehmen, wäre dabei allerdings verpflichtet, die Ämter zu erhalten und auch seine Beamten zu bezahlen. Nun, die Beamten dort sind nicht zahlreich und für die Ämter, wenn Sie nachsehen, werden in der ganzen Region 3 Millionen ausgegeben, für Meran also sicher nur ein Bruchteil davon. Während somit die Conservatori im ganzen übrigen Staatsgebiet gut besoldet sind, haben wir eine Klasse von Grundbuchführern geschaffen, deren Gehalt bei weitem nicht ihrer Verantwortung entspricht. Man hat zwar seinerzeit, als das Grundbuchführergesetz geschaffen wurde, erkannt, daß sie eine hohe Verantwortung tragen und nach diesem Gesetz von 1950 waren die Grundbuchführer noch relativ gut besoldet. Sie hatten damals rund 43.000 Lire Gehalt.

(Ogni anno sono sempre gli stessi capitoli che danno adito a particolari discussioni. La Giunta regionale può già prevedere e fissare approssimativamente i capitoli che probabilmente andranno lisci e quelli che susciteranno senz'altro lunghe discussioni e questa è appunto la ragione per cui essi vengono discussi. Le discussioni sempre ricorrenti dimostrano che le questioni relative a questi capitoli sono ripresentate insolite ogni anno, che la Giunta cioè non ne ha trovato la soluzione anche nell'anno trascorso, che questi capitoli rimangono ancora indecisi e che sono quindi di natura provvisoria.

Uno dei più importanti fra questi capitoli riguarda le spese per il personale ed in genere il problema del personale della Regione, problema che l'anno scorso il Presidente della Giunta ci aveva promesso di affrontare. Si è detto che la questione è importantissima so-

prattutto perchè bisognerebbe raggiungere l'unificazione in questo campo e tentar di trovare una soluzione unitaria per gli Enti locali, per la Regione, per le Province e per i grandi Comuni, al fine di non suscitare malintesi e malcontenti fra il personale e perchè non si verifichi, per così dire, che un chiodo scacci l'altro. Talvolta è il personale della Provincia che guarda a quello della Regione, altra volta quello della Regione a quello della Provincia ed ancora quello dei grossi Comuni a quello degli altri enti. Si è riconosciuta la necessità di raggiungere un ordinamento unitario, lo si è promesso, ma altrettanto poco si è mantenuto, come negli ultimi 10 o 11 anni. Si parla di semplificazione, di sveltimento dell'amministrazione: la premessa per una buona amministrazione è naturalmente un buon strumento, rappresentato appunto dal personale. Mancando un buon personale, un ordinamento degli uffici — anche questo è stato promesso e fino ad oggi manca — è naturalmente impossibile avere una buona amministrazione e realizzare la sua semplificazione ed il suo sveltimento. Quello che ho intenzione di dire non è niente di straordinario, non è una scoperta speciale: è una questione appunto che si ripresenta tutti gli anni e che purtroppo non è stata ancora risolta dopo dieci-undici anni.

L'ordinamento dei suoi propri uffici ed il trattamento del personale sono lo specchio delle capacità di un'amministrazione; come potrà essa infatti funzionare bene altrove, come potrà essere efficace, se non sarà esemplare nel campo che più le compete, nell'organizzazione dei propri uffici? Questa è una premessa: l'autonomia le dà inoltre la possibilità e la competenza di ordinare i propri uffici, di procedere all'inquadramento e all'organizzazione indipendente del proprio personale. In questo campo l'amministrazione regionale non è sottoposta ad influssi estranei, non occorre che usi riguar-

do a circostanze e fatti preesistenti. Quest'amministrazione è stata creata ex novo ed in tal caso si crederebbe che 14 anni dovrebbero essere stati sufficienti ad organizzare soddisfacentemente gli uffici ed il personale. Quest'organizzazione rappresenta appunto, come ho detto, lo specchio dell'amministrazione; o la si improvvisa, lavorando soltanto in base alle necessità del momento, o si crea una vera organizzazione pratica e positiva. Anche da un altro punto di vista essa è uno specchio — e possiamo constatarlo qui — cioè da quello se la Regione sia veramente intenzionata a lavorare indipendentemente, ossia a liberarsi dell'ordinamento statale e comunale degli uffici e del personale, o se essa sia semplicemente una copia di questi ordinamenti. Considerando i risultati fin'ora ottenuti bisogna dire che il trattamento del personale è rimasto fin'ora una copia di quello dello Stato, esso è anzi così strettamente appoggiato e dipendente da quest'ultimo che la Regione segue ogni più piccola oscillazione nei pagamenti degli stipendi statali e con sei mesi di ritardo se ne esce con la stessa rivalutazione percentuale di punti, per la ragione che non esiste ancora un'unificazione degli stipendi. Tutto è perciò ancora una propaggine dell'organizzazione statale e non si può assolutamente parlare di vera autonomia, di ordinamento autonomo degli uffici come di ordinamento e trattamento autonomo del personale.

Considerando i capitoli 20, 22, 23 ed ora anche il nuovo capitolo 23 troviamo modifiche minime: un aumento di 35 milioni ed ora una modifica in base alla nuova legge, dove l'aumento viene giustificato con l'adeguamento delle spese alle effettive necessità. Che cosa sono queste necessità effettive? Questo adeguamento costituisce un aumento degli stipendi? Possiamo constatare che in breve tempo si è resa necessaria una variazione appunto perchè si sta realizzando l'equiparazione agli stipendi stata-

li. D'altra parte vediamo il cap. 22, ore straordinarie che vanno soggette ad un continuo aumento; ormai siamo arrivati ad un totale di ore per 60 milioni. Ore straordinarie per 60 milioni rappresentano praticamente da 40 a 50 impiegati in più; ci mancano questi impiegati? Allora bisogna assumerli. Se non occorre assumerli non bisogna neanche pagare le ore straordinarie, ormai diventate un elemento dello stipendio. E' noto anche che esiste un certo numero fisso di ore straordinarie. Per quanto tempo ancora ci saranno gli straordinari fissi? A questo proposito si pone anche la questione dell'unificazione, della regolazione definitiva dello stipendio nel suo insieme. E perchè a qualcuno si accordano 48 ore di straordinario e a qualcuno 15? Sono elementi di uno stipendio questi? Naturalmente ci sono anche ore straordinarie che vengono effettivamente fatte. Tutto questo comunque è di cattivo esempio alle amministrazioni minori, ai Comuni. Come faremo a portare i Comuni a trattare il loro personale in modo veramente serio se da noi si pagano una quantità di ore straordinarie di cui non si sa se siano parte costitutiva dello stipendio ed in quale misura esse vengano distribuite? Alla Provincia di Bolzano questo problema è stato risolto: essa possiede una disciplina unitaria dei trattamenti economici e non ci sono ore straordinarie. Oltre a queste ore straordinarie però — e questa è la cosa più sorprendente ed insieme il peggio — esiste anche un compenso speciale, oltre alle ore straordinarie, « in relazione a speciali esigenze di servizio ». La domanda è ora: quali sono le prestazioni di tali impiegati? Come viene amministrato tutto ciò? Esistono impiegati, a partire dal IV grado, che hanno 48 ore straordinarie e ricevono in più compensi per prestazioni speciali al di fuori di queste ore. Queste 48 ore di straordinario darebbero una media di due ore al giorno per la settimana di 6 giorni e tre ore al giorno

per la settimana di 5 giorni che sembra ormai sicura. Questi impiegati allora, questi bravi impiegati, lavorano già dieci ore e ricevono altri compensi perchè lavorano al di fuori di questo orario? Devo dire che ciò diventa col tempo incredibile o insensato, a parte il fatto che la distribuzione di questi compensi speciali mette gli impiegati praticamente in mano dei superiori. Chi controllerà infatti se queste necessità e meriti speciali esistano o meno? Per una determinata parte del suo stipendio il singolo impiegato è alla mercè del suo superiore, il quale confermerà che A ha lavorato o deve lavorare di più mentre B non lavora o non occorre che lavori di più. L'uno riceverà così una indennità di 130.000 lire, per un altro essa scenderà fino a 10.000 lire o non esisterà affatto. Strano proprio che quest'ultimo non faccia niente! Anche la suddivisione secondo i gruppi etnici non è del tutto chiara, dato che gli impiegati di lingua tedesca partecipano al totale delle indennità, costituito da quasi tre milioni, soltanto con 155.000 lire. Capisco naturalmente come essi non possano lavorare 10, 12 o 14 ore perchè devono viaggiare fra Trento e Bolzano e spendere due o tre ore per il percorso, cosicchè rimarrebbe loro appena il tempo per dormire.

Che le ore straordinarie siano necessarie o no, una cosa è certa: con tali ore e indennità straordinarie, indennità regionale, compensi speciali, ecc. si crea una tale quantità di elementi dello stipendio da rendere necessaria — e questa necessità è stata rilevata anche lo scorso anno — una disciplina unitaria del trattamento economico.

Premessa indispensabile per questa disciplina del trattamento economico è naturalmente un'analoga disciplina degli uffici, probabilmente anche la necessaria modifica dell'ordinamento personale. Anche qui sembra che la colpa ricada sull'ufficio personale: come può suc-

cedere altrimenti che per il ritiro di un unico impiegato dal servizio il consiglio di amministrazione non sia più in grado di funzionare — e con ciò non si possano tenere più concorsi — perchè non ci sono più impiegati del VII grado per il gruppo di lingua tedesca? L'ufficio personale non ha previsto la situazione nè ha preso i provvedimenti del caso: non sarebbe stato possibile prevedere tutto ciò? Bisogna pensare anche che per gli interessati non è affatto indifferente quando prendere servizio e se i concorsi si tengono un anno o sei mesi prima o dopo. Se non avranno luogo concorsi, se non si creerà un ordinamento degli uffici e del personale, il personale stesso ne trarrà uno svantaggio materiale che si esprimerà in termini di stipendio, a parte l'insicurezza, ed il malcontento che ne risulta, che si diffonde fra gli impiegati e che ha già trovato espressione in tutta una serie di decisioni. Si sarebbe potuto modificare provvisoriamente l'ordinamento personale in modo che anche il grado VIII venisse eventualmente fatto accedere al Consiglio di amministrazione — e ciò non avrebbe creato nessuna difficoltà —, misura straordinaria che avrebbe garantito senz'altro un normale funzionamento del Consiglio stesso. Si potrebbero anche abbreviare i tempi di promozione, misura questa necessaria soprattutto nel periodo di organizzazione di un'amministrazione. Organizzando infatti un'amministrazione dalle fondamenta è chiaro che sarà difficilissimo per una parte degli impiegati dover aspettare per esempio 11 anni per passare dall'VIII al VII grado. Ne risulterà la necessità di creare un ordinamento in questo senso, una necessità non soltanto di ordine generale per tutti gli impiegati più giovani ma anche e soprattutto per gli impiegati del gruppo etnico tedesco, che attualmente non hanno impiegati di grado più alto del VII.

Una faccenda con questa strettamente

connessa è quella delle pensioni. Altre Regioni autonome hanno già un ordinamento in questo campo, dispongono già attualmente di un fondo pensioni regionale; la nostra Regione ne è ancora lontana e credo che non ci sia bisogno di spiegarvi come questo sia un fattore di insicurezza per gli impiegati. A ciò si riconnette anche l'opzione degli impiegati statali: uno statale che attualmente debba optare per la Regione non sa ancora che cosa gli venga dato in cambio delle retribuzioni statali. Ma anche per tutti gli altri questa è una questione della massima importanza: che cosa attende un impiegato regionale appena assunto? Su che cosa può contare? Quali possibilità avrà? Egli avrà un futuro incerto finchè questo problema non verrà risolto. Si può naturalmente rispondere: la questione sarà risolta, anche qui ci vuole del tempo, nessuno intanto ne scapita e perciò abbiate pazienza! Contro questi argomenti si può portare il caso di una vedova con figli che già da tempo aspetta la definizione del problema delle pensioni e che è svantaggiata dal fatto che non si risolve niente. Non si può dire semplicemente che tutto si risolverà prima o poi; ogni impiegato si trova dinanzi a questo problema, nessuno ha la certezza che si provvederà a sua moglie e ai suoi figli finchè nei prossimi 3, 5 o 10 anni l'ordinamento delle pensioni non sarà definito. Tutto è ancora incerto: questa non è però una questione che si possa tirare semplicemente per le lunghe bensì una autentica necessità sociale per tutti gli impiegati.

Ci sono poi altre questioni da risolvere che fino ad oggi non sono state neanche affrontate, problemi che forse non ci si è neanche posti, come quello degli impiegati di lingua tedesca e ladina. L'art. 15 prevede che nelle assunzioni si mantenga un certo rapporto, ma non voglio occuparmi ora di come questo rapporto debba essere mantenuto nè del fatto che esso

fin'ora non lo è stato specialmente per quanto riguarda i gradi superiori. Vorrei sapere che cosa succederebbe se alla Provincia di Bolzano ci fosse la stessa situazione che alla Regione colla suddivisione dei diversi gruppi linguistici nei gradi superiori ed inferiori. A parte questo, bisognerà stabilire che l'obbligo della Regione di assumere impiegati ladini e di lingua tedesca implica un altro obbligo, e cioè quello di assicurare a questi impiegati l'esistenza nel loro ambiente culturale. Logicamente non è indifferente se un impiegato di lingua tedesca debba vivere a Trento con la famiglia o se possa vivere a Bolzano. La città di Trento non ha ancora provveduto per questi impiegati tedeschi, nè con abitazioni nè con asili o scuole nè con altre organizzazioni culturali, a far sì che essi possano vivere nel loro ambiente culturale pur vivendo fuori della Provincia di Bolzano. La Regione ha dato loro però modo, col comma 3 dell'art. 6 dell'ordinamento personale, di abitare a Bolzano: questa disposizione soddisfa però soltanto in parte alle esigenze culturali coll'esimere dall'obbligo di residenza nel luogo sede dell'ufficio. L'obbligo di residenza è previsto in genere per evitare che qualcuno fondi diritti finanziari sul fatto di non abitare nel luogo sede dell'ufficio. Per esempio nella Provincia di Trento esiste l'obbligo di residenza; questa regola è simile nelle diverse amministrazioni provinciali, il che significa che se qualcuno non risiede nel luogo sede dell'ufficio è affar suo ed egli non potrà farsene un diritto ad un trattamento particolare. Per gli impiegati ladini e di lingua tedesca la cosa si presenta altrimenti. Se essi sono autorizzati a risiedere nella provincia di Bolzano, automaticamente dovrà risultarne per essi il diritto ad un indennizzo delle spese in eccedenza derivanti dall'abitare in provincia di Bolzano per le suddette esigenze culturali. Essi non si addossano infatti soltanto i viaggi giornalieri sacrificando una parte del loro

tempo libero ma oltre a ciò anche notevoli sacrifici finanziari: devono sostenere il costo dei viaggi e vivere tutta la giornata fuori casa. Per queste ragioni sottoporro al Consiglio un progetto di legge con cui dovrà essere creato un rimborso speciale a titolo di indennizzo per le spese derivanti da un tale stato di cose.

Per finire vorrei accennare alla questione dei conservatori del libro fondiario: essi rappresentano un caso particolare su cui ho richiamato la vostra attenzione già lo scorso anno. Ho raccomandato la questione alla Giunta regionale ed ho già spiegato allora che il trattamento economico dei conservatori del libro fondiario va urgentemente sottoposto ad una revisione. Se si considera tutto quanto è necessario per diventare conservatori (maturità, corso di abilitazione, pratica, esami, concorsi, la nomina a conservatore aggiunto e soltanto dopo anni a conservatore) non è logicamente giustificato il trattare questi impiegati come se avessero la licenza di scuola media superiore. Non bisogna comunque tener soltanto conto di questa indispensabile preparazione ma anche e soprattutto della responsabilità di cui sono investiti. Un conservatore del libro fondiario non ha le stesse responsabilità di un qualsiasi licenziato di scuola media superiore che siede in un ufficio e sbriga il lavoro corrente. Un conservatore del libro fondiario è responsabile col suo patrimonio per il suo operato e per gli eventuali danni derivantini. Questo ha da noi particolare importanza poichè un atto tavolare — non voglio qui menzionare le registrazioni bilingui e tutti gli sbagli che ne possono derivare — è tutt'altra cosa dai certificati che si stendono in tutta Italia: questi sono un'attestazione senza responsabilità mentre l'atto tavolare ne implica una grandissima con rilevanti conseguenze di ordine finanziario e legale. Dimenticare uno zero può significare pagare milioni di danni. Ciò nonostante i conservatori del libro

fondario hanno nella regione un trattamento peggiore che nel restante territorio nazionale dove essi ricevono il 2% sul valore dei contratti. In cambio essi devono gestire in proprio gli uffici; il 2% sul valore dei contratti dà però un risultato tale che i conservatori godono di entrate effettivamente molto alte. Si pensi che soltanto a Merano si registrano circa 75 milioni annui di valore contrattuale. Secondo il sistema in vigore in tutta Italia, un conservatore incasserebbe a Merano almeno i suoi 75 milioni, pur avendo l'obbligo di mantenere gli uffici e di pagare gli impiegati. A Merano gli impiegati non sono molti e per gli uffici, se qualcuno controllasse, vedrebbe che si spendono 3 milioni per tutta la regione; per Merano dunque una minima parte di questa somma. Con ciò, mentre i conservatori in tutto il restante territorio nazionale sono ben pagati, noi abbiamo creato una classe di conservatori il cui stipendio non corrisponde minimamente alle loro responsabilità. Si è riconosciuto a suo tempo, quando fu istituita la legge sul libro fondiario, come i conservatori abbiano una grande responsabilità; secondo questa legge del 1950 essi erano anche relativamente ben pagati. Allora il loro stipendio raggiungeva le 43.000 lire).

PRESIDENTE: Sospendiamo cinque minuti.

(Ore 11.25).

Ore 11.30.

PRESIDENTE: Il cons. Wahlmüller prosegue in italiano.

WAHLMÜLLER (S.V.P.): Siccome non funziona il microfono io finisco in italiano, perchè sono quasi alla fine del discorso.

Questi sono i problemi che io ho illustrato; e io spero che adesso, dato che abbiamo

una Giunta che si definisce sociale, vorrà risolvere anche questi problemi. Noi abbiamo sentito in quest'aula molte statistiche sulla vita sociale e sul reddito dei cittadini della nostra regione. E' stato dimostrato che la nostra Regione ha compiuto molti progressi nel campo economico e sociale, e allora è opportuno che la Regione prenda anche questa iniziativa. Qui è proprio il caso di dire: « Hic Rhodus hic salta ». Si chiede alla Regione di migliorare lo stipendio dei propri impiegati; io confido che la Regione vorrà risolvere questo problema, che riflette la situazione economica e sociale dei propri dipendenti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Il Presidente della Giunta ha voluto rettificare le mie indicazioni sul numero dei dipendenti della Regione e delle due Province. Io ho portato quei dati per motivare la mia affermazione che una applicazione sistematica dell'art. 14, come è prevista dallo Statuto, non è concepibile senza un decentramento, senza uno spostamento anche di uffici e quindi di personale, e quindi la non applicazione dell'art. 14, in linea generale, non può essere dimostrata meglio che richiamando il dato del personale della Regione. Io ho preso i miei dati dalle leggi esistenti, con riferimento al personale di ruolo, come previsto dalle leggi regionali: la legge generale sull'ordinamento del personale, le leggi speciali del libro fondiario sul personale dei VV. FF., donde risulta che abbiamo uno stato numerico del personale di 1313 unità nella Regione, cui si aggiunge ancora un centinaio circa di personale di ruolo, in base a ruoli recentemente creati con decreto del Presidente della Giunta, di personale operaio che viene tradotto in pianta stabile. Le due Province, sempre con riferimento

alle piante organiche regolate da leggi o perlomeno da regolamenti trapassati dalla vecchia amministrazione provinciale, hanno: la Provincia di Bolzano circa 450, la Provincia di Trento circa 600 leggi e regolamenti esistenti, che cioè assommano a circa 1200. Quindi, per quanto concerne il personale stabile, il personale di ruolo come regolato dalle leggi e regolamenti esistenti, rimane esatta la mia affermazione che il personale della Regione supera il personale delle due Province prese insieme. In connessione a ciò, io mi ero riferito ai pagamenti effettuati dalla Regione Trentino-Alto Adige, tolta s'intende la spesa per i servizi generali confrontati con i pagamenti effettuati dalle altre Regioni a Statuto speciale. Questi atti io li ho presi dalla relazione, a tutti distribuita, della Commissione insediata dal Presidente del Consiglio dei Ministri, per lo studio della attuazione delle Regioni a Statuto normale, dove vengono fatti degli interessanti paragoni tra l'onere complessivo e soprattutto l'onere produttivo delle Regioni a Statuto speciale e quello che sarebbe l'onere domani per lo Stato nella attuazione delle Regioni a Statuto comune. E qui, in più riprese e sotto diversi aspetti, vengono considerate le entrate e le spese delle Regioni a Statuto speciale. Devo presumere che questa Commissione, di cui tra l'altro ha fatto parte anche il prof. Benvenuti, sia stata ben conscia della esistenza delle Province autonome di Trento e Bolzano e delle loro entrate e rispettivamente spese, però non ne ha tenuto conto, così come ad un certo momento in quella relazione è detto che si deve defalcare dalle spese della Regione Aostana quello che quella Provincia avrebbe speso se fosse rimasta una Provincia comune.

Dunque, credo che il basarsi sui calcoli, sui confronti fatti in quella sede di Commissione ministeriale sulla attuazione delle Regioni a Statuto normale, possa essere un dato valido,

non solo per il Governo centrale e per il Parlamento, ma anche per noi, in quanto in quella sede, caso mai, si sarebbero dovuti avanzare argomenti di carattere finanziario, non solo in favore ma anche in sfavore delle Regioni a Statuto speciale, cosa che del resto è stata fatta, ma ritengo che, se le Province sono state non considerate in quel calcolo, ci sia stata una ragione di carattere generale, di carattere costituzionale, che appunto renda valido quel confronto e quindi penso di non essere, in queste sedi, più papale del Papa nel riferirmi a quel confronto.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R - D.C.): E' successo altra volta che, non avendo dato risposta al cons. Wahlmüller, sia stato successivamente richiesto; quindi, per evitare di essere invitato più esplicitamente, mi permetterò di puntualizzare alcune delle moltissime cose che egli ha detto. Io non ritengo esatta la sua affermazione iniziale che dice: nel momento in cui c'è sempre discussione su un capitolo, vuol dire che questo capitolo lascia insolute le questioni, è da considerare un provvisorio — ha usato mi pare questa affermazione —. Io dico che il tema del personale della Regione, come è a tutti noto, non è stato un tema facile da affrontare.

Dirò che la stessa applicazione della legge 23 è una applicazione che, mano a mano che si va avanti, rende sempre più evidenti le necessità e anche qualche caso che, non essendo stato previsto, si prospetta come nuovo e che deve essere risolto. Io posso però richiamarmi, — ed è già qualche cosa anche se detto in forma generica —, a quanto in materia, nella relazione dell'Assessore delle finanze, è stato scritto, per quanto concerne la attività amministrativa nei confronti del personale, e anche se le paginette

sono due, alle quali si fa riferimento, è chiaro che l'attività relativa ha comportato parecchio impegno da parte della Giunta e degli organi preposti al personale. E' lungi da me l'intenzione di dire che tutto è risolto e che tutto va bene. Ammetto però che, da questa affermazione a dire che tutto va male, c'è una bella differenza. E' chiaro che strumenti legislativi in relazione al personale e che tendono a risolvere alcuni dei problemi che lei ha affrontato, sono già presenti alla attenzione del Consiglio da parecchi mesi, nè io ho intenzione di rivolgere un rimprovero alla Commissione o al Consiglio perchè non se ne è occupato, almeno però si faccia venia alla Giunta e non la si accusi di non essersi mossa. Altro rilievo che non è accettabile è quello che, tutto sommato, la legge regionale ricalca quella dello Stato, fa riferimento troppo supinamente alla situazione dello Stato. Dr. Wahlmüller, noi applichiamo le leggi, e accanto a noi che operano ci sono degli organi come la Corte dei conti che controllano a che noi applichiamo esattamente le leggi, e la nostra legge fondamentale per la sistemazione e l'inquadramento del personale, fa riferimento alla legge dello Stato. Quindi è chiaro che questo riferimento non è che lo vogliamo fare perchè ci piace, ma è perchè questo è stato dettato dalla legge fondamentale, votata dal Consiglio regionale, legge fondamentale, ripeto che potrà essere ancora da vedere per qualche dettaglio ma che dovrebbe restare, cioè per me deve restare, altrimenti si daremmo luogo a delle confusioni quando togliessimo di mezzo i fondamenti sui quali si è avviata la regolarizzazione della situazione del personale. Lei poi non ha avuto la possibilità, evidentemente, di dire che in ordine al trattamento economico, se ci sono dei mutamenti e ci sono delle richieste di spesa in più, è perchè ci sono stati degli adeguamenti e degli aggiornamenti che sono stati evidente-

mente accolti positivamente e sono stati concessi al personale come era dovuto. Le dirò che recentemente, con atto amministrativo, si è provveduto anche a concedere al personale quella indennità aggiuntiva che lo Stato ha previsto per il proprio personale. Quindi il riferimento allo Stato non è un'accusa che ci possa essere fatta: è così perchè diversamente non potrebbe essere, e perchè in fondo è giusto che sia così.

E qui io vorrei fare riferimento a quella sua critica in ordine al mancato coordinamento, al mancato trattamento uniforme del personale fra le due Province e gli altri enti. A parte il fatto che su questo tema è stato detto in sede di dichiarazione programmatica, è vero che sul personale della Regione c'è possibilità della Regione di intervenire; circa il personale degli altri enti, nella particolarità delle due Province, è meno difficile il dare la colpa a noi se questa equiparazione non è stata fatta. Ripeto qua pubblicamente, la volontà da parte nostra di condurre non solo il personale delle due Province e della Regione, ma anche quello di altri enti locali ad una certa uniformità di trattamento, perchè questo crediamo sia giusto. Penso che con gli ultimi movimenti che si son fatti, anche di natura quantitativa del trattamento economico, si sia sulla strada buona. In questo senso anche le amministrazioni, in particolare quella di Trento, mi aveva dato affidamento a suo tempo e penso che la cosa potrà procedere. Per quanto riguarda altre osservazioni in particolare, lei in parte ha ripetuto cose già dette in discussione generale, vorrei solo dirle che il problema delle ore straordinarie è stato oggetto di esame anche da parte dell'attuale Giunta e si è addivenuti alla conclusione che effettivamente le ore fisse, quelle 15 ore, ad un certo momento dovranno essere tolte, evidentemente conglobandole nello stipendio. Per quanto riguarda

poi le ore straordinarie che dovessero essere fatte, queste dovrebbero essere realmente liquidate per quelle ore che realmente vengono fatte.

Ora, io non so quanta esperienza amministrativa lei abbia; le dirò però che in tutte le amministrazioni, ad un certo momento, per quanto bene ed organicamente organizzate, si rendono necessarie delle prestazioni a carattere straordinario. Ad esempio il periodo della chiusura dei bilanci dà agli uffici di ragioneria un superlavoro che, in quel certo periodo, indubbiamente non può essere fatto col personale ordinario. Le dirò che abbiamo un ufficio elettorale, che non può essere mantenuto in efficienza permanentemente, mentre elezioni comunali e elezioni regionali si hanno periodicamente, dando luogo a del lavoro anche notturno, come lei avrà potuto constatare. Le porto questi esempi per dire che è troppo semplice affermare: si fanno delle ore straordinarie, quindi c'è bisogno di altro personale; a parte il fatto che quelle ore straordinarie sono fissate da una legge e rappresentano un qualche cosa che, se da un punto di vista del tutto generico, come ho detto prima, potrà essere riveduto e conglobato nello stipendio, e quindi non richiede una effettiva prestazione di orario, tenga presente che questa Giunta ha diminuito di mezz'ora l'orario di lavoro al personale dipendente già l'anno scorso, e con la settimana scorsa c'è un'ulteriore, modesta, ma c'è un'ulteriore riduzione di prestazioni. Quindi, per quanto concerne il problema delle ore straordinarie, mentre oggi si applicano unicamente le disposizioni che in materia vigono e che sono citate nei singoli capitoli del bilancio, resta vero che dovremmo arrivare ad un conglobamento, ad una forma di conglobamento di quelle 15 ore che ormai sono diventate parte integrante dello stipendio, però lasciando sempre la possibilità a quegli uffici e a quelle persone che danno realmente prestazioni oltre l'orario e motivate, —

e, guardi, non a discrezione del capo ufficio, qui il responsabile dei singoli settori è l'Assessore, quindi è un uomo che è sottoposto a tutti i controlli anche da un punto di vista politico —, lasciare la disponibilità anche per queste effettive esigenze di corrispondere e di liquidare quelle ore che effettivamente fossero fatte.

Poi lei ha affrontato un altro settore, — non scendo nei dettagli —, ed è quello del personale di lingua tedesca che presta servizio in Regione. Guardi, lei sa che la legge così come è stata approvata dal Consiglio prevede l'adeguamento lento attraverso i concorsi, il raggiungimento di quella certa caratura, per la quale si fa riferimento con legge che abbiamo anche votato, dei gruppi linguistici come sono rappresentati in Consiglio regionale. Io le posso dire che i concorsi che abbiamo finora bandito hanno tenuto conto largamente di questo sistema, tanto che non si è applicata nei concorsi, e io glielo posso documentare, la proporzione dei 2 a 7, ad esempio, ma normalmente si è fatta la metà e metà, proprio per venire incontro alle considerazioni che lei ha fatto. Se, come spero, il Consiglio approverà quella legge che è adesso all'attenzione della Commissione e che per una certa parte forse ancora vedrà qualche aggiunta da parte della Giunta, penso che potremo dar luogo ad altri concorsi dai quali risulterà ancora più evidente questa impostazione che del resto, le devo dire, è corrisposta in pieno dall'organo di controllo, il quale ha interpretato, se mai, in maniera restrittiva la legge secondo il suo punto di vista, e non dico secondo il mio, perchè il nostro punto di vista è proprio autenticamente quello di interpretare la legge nel senso di adeguare, evidentemente in maniera graduale, la composizione del personale al numero o al rapporto dei gruppi linguistici quali sono rappresentati in Consiglio. Lei poi ha sollevato un'altra questione, quella della necessità, da parte del personale di Bolzano, di

poter avere anche a Trento un ambiente confortevole, un ambiente tale da non fargli perdere le sue caratteristiche, se ho capito bene, cioè lei ha fatto riferimento agli asili ecc. A onor del vero questa richiesta appare un po' nuova al sottoscritto, mentre in passato si è sempre fatto in modo che il personale potesse, e così si sosteneva, rientrare in Provincia di Bolzano, là dove ha autenticamente la possibilità di mantenere più propriamente le sue caratteristiche. La settimana corta per noi, in Giunta, ha anche questo significato: consente ai rappresentanti del gruppo di lingua tedesca, che professionalmente devono risiedere a Trento, di stare due giorni, cioè un giorno in più, presso i loro, e partecipare a quelle attività culturali, a quelle manifestazioni alle quali evidentemente ognuno è affezionato. Ad ogni modo il tema che lei ha proposto è interessante e io su di esso affidamenti non ne posso dare, tuttavia se lei avesse delle proposte concrete, io mi ritengo a sua disposizione. Dico che da questa discussione e dalla sua impostazione io ho rilevato questo aspetto: lei considera la Regione come un ente in sviluppo che ha tanti problemi anche in relazione al personale. Io acquisisco per buona questa sua impostazione e le assicuro che, per quanto è possibile, noi seguiamo con la massima attenzione anche questo settore, e auspico che la collaborazione del Consiglio e la sua in particolare, quando arriveranno le leggi del personale, sia tale da poter dare soddisfazione non soltanto a noi che la proporremo ma anche a lei che, evidentemente, in materia ha una particolare sensibilità, e per la quale potranno essere anche apportate nelle leggi quelle modifiche che possano anche trovare risposta a molti dei suoi interrogativi.

PRESIDENTE: Viene posto in votazione il cap. 20.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 3 contrari.

Cap. 23 - « Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale della Regione e a quello di altre Amministrazioni per servizi e prestazioni resi nell'interesse dell'Amministrazione regionale (art. 6 decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) - lire 6.000.000 ».

E' stato proposto un emendamento: « Modificare da 6 a 3 milioni lo stanziamento ».

La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ne avevo già parlato in sede di discussione generale: è il capitolo sul quale vengono prelevati i premi in deroga, gli straordinari e gli strastraordinari. Credo che tutti i consiglieri abbiano avuto quella segnalazione che ritengo trovi rispondenza nella realtà. Non so, perchè sono stato assente qualche ora, se in sede di replica la Giunta abbia dato spiegazioni o informazioni in materia, comunque io ritengo che l'assegnazione dei premi in deroga, fosse fatta con la migliore buona volontà, fosse fatta con la maggiore obiettività possibile, sarebbe destinata per la sua stessa natura ad essere fonte di confronti antipatici e quindi di commenti e di malcontento nel personale. D'altra parte mi pare che il personale della Regione non possa dire di non avere le attenzioni e della Giunta e del Consiglio. Mi pare che non siano mai state fatte questioni, certo non le abbiamo fatte noi, tutte le volte che sono stati proposti dei miglioramenti e che noi stessi qualche volta abbiamo suggerito dei miglioramenti. Credo che questo basti; se non basta si modifichi la legge e si modifichino con legge le attribuzioni alle quali

ciascun funzionario, impiegato, dipendente della Regione ha diritto. Si tolga via il sistema che è paternalistico, checchè ne diciate, di assegnare dei premi così, a criterio della Giunta, su segnalazione di qualche grosso papavero degli uffici del personale, sulle cui segnalazioni è pacifico che la Giunta non andrà in corpore a vedere se sono o se non sono esatte, perchè è impossibile pretendere che un corpo amministrativo formato di una diecina di persone che hanno tante altre cose da fare, si prenda la briga di andare a controllare un migliaio di dipendenti e pesarli con la bilancia del farmacista per vedere se meritano le 10 mila o le 50 mila lire in più. Il caso poi di quest'anno, è un caso estremamente significativo, anche se fosse giusto: è il caso che rispecchia il vecchio proverbio che chi è vicino alla pignatta la mangia calda e chi è lontano non la mangia o la mangia fredda. Queste cose sono cose da eliminare. Il premio in deroga quindi, secondo me, è un'istituzione da abolire qui come in altre amministrazioni.

Illustro, dal momento che ho la parola, anche l'altra proposta di modifica dell'art. 32, se non mi sbaglio, cioè di trasferimento di quei 3 milioni sul capitolo che riguarda i compensi al personale di fatica, al personale di pulizia. Mi pare che è stata riconosciuta la necessità, anche dalla Giunta, di rivedere il trattamento di questo personale. Non credo che si debba aggiungere niente. So anche che lo stesso sindacato, o gli stessi sindacati dei dipendenti regionali, hanno in calendario e in agenda l'intenzione di promuovere, o avevano l'intenzione di promuovere un miglioramento. Faranno bene, a mio modesto giudizio, a muoversi anche in favore di questa gente che è quella che porta via un compenso insufficiente a vivere, se lo meriti o non se lo meriti; certo è che noi dobbiamo guardare anche alle necessità vitali a un certo momento, perchè non possiamo soltanto ragionare sul fatto che la Regione ne ha

bisogno solo per cinque ore al giorno, perchè con cinque ore al giorno uno guasta la sua giornata, anche se non sono molte come ore lavorative. Portano a casa, credo, un massimo di 20 mila lire, e credo di dire la cifra più alta, perchè ne portano 16, ne portano 18. Il Presidente dice di no e io son ben lieto che non sia così. A me è stato riferito che i compensi medi raggiunti sono questi per le donne di pulizia. Comunque, io non intendo discutere le cifre che conosco per sentito dire e non in maniera precisa. Mi pare che la Giunta non neghi l'opportunità di un miglioramento, quindi...

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): A stare in servizio.

RAFFAELLI (P.S.I.): A stare in servizio, va bene. Chi sa perchè questo servizio bisogna appaltarlo e dar da guadagnare anche all'imprenditore, chi sa perchè.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Spendere meno per l'amministrazione.

RAFFAELLI (P.S.I.): Spendere meno per l'amministrazione e far prendere di meno alle donne di pulizia e dare qualche cosa ad un appaltatore, questo è l'appalto. Ma insomma, siamo un ente pubblico, abbiate pazienza.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Comunque non siamo un ente di beneficenza, intendiamoci.

RAFFAELLI (P.S.I.): E' vero, e allora la beneficenza non facciamola neanche nei confronti di quelli che sono in ruolo. E' meglio che la facciamo se mai nei confronti delle povere donne di pulizia che in genere sono vedove, sono persone che non hanno altre possibilità di vita, e non nei confronti di impiegati di prima

categoria, funzionari, dirigenti che prendono dalle 130 alle 140 mila lire al mese, 13 o 14 volte all'anno. Quella è la beneficenza che non si deve fare; caso mai facciamola alle vedove o ad altra gente di quel tipo sociale lì, perchè le nostre mogli, signori, o le nostre sorelle, possibilmente non le mandiamo a fare la pulizia in Regione, cerchiamo di dare una occupazione diversa. Quella è gente che non ha altra risorsa.

PRESIDENTE: Chi prende la parola sull'emendamento?

La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Voglio sperare che il calore espresso dal cons. Raffaelli in ordine a questo tema, sia dovuto ad una forma di autocombustione, diciamo. Purtroppo in replica sono stato molto telegrafico, ad ogni modo le dirò che anche la cifra di 20 mila da lei menzionata, è più bassa di quella che riceve la donna di pulizia che fa meno ore. Lei sa comunque che non tutte fanno le cinque ore, qualcuna qualche volta ne fa tre, quindi c'è una lieve variazione. Una cosa che io ho detto è, per esempio, che son cinque ore ma che ne paghiamo sei. Un'altra cosa è che, oltre al trattamento economico, ci sono gli assegni familiari che vengono percepiti regolarmente se hanno persone a carico, e le dirò, — io non vorrei adesso citare il caso limite —, ma ce n'è una che supera le 50 mila lire al mese. Adesso qui avrei l'elenco; risparmiamolo al Consiglio, eventualmente lei ne potrà prendere visione. Già in precedenza, questo l'ho già dichiarato, si è provveduto ad aggiornare con quell'aumento al 15% che si è fatto per l'altro personale, anche il trattamento delle donne di pulizia. A dire la verità poi esistono i sindacati, esistono le organizzazioni; le donne io poi le vedo normalmente, perchè sono in ufficio quando esse fanno la pulizia e le incontro tutti i giorni, e

questo tema non mi è mai stato proposto. Le dirò di più, che hanno una certa confidenza e non mi giudicano — come mi era sembrato di capire dal suo tono — come lo schiavista, il datore di lavoro ecc., bensì come una persona...

RAFFAELLI (P.S.I.): Neanche io la giudico così!

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Ecco, siamo pari quindi. Allora diciamo che forse il capitolo delle donne di pulizia avrebbe bisogno di essere ritoccato; questa volta forse non lo potremo ritoccare, vedremo con una variazione di bilancio, non è una grande cifra, perciò direi che questo tema possa essere veramente definito e, soprattutto per l'opinione pubblica, chiarito che il trattamento minore per una delle donne della pulizia nel mese di marzo largamente supera le 20 mila lire al mese. Più in là mi sembra di non dover scendere nei dettagli.

Per quanto riguarda i premi. Ancora lei ha ripetuto quello che aveva detto, cioè il premio sarebbe come un atto di Minosse che giudica e che fa. Non è vero, anche questi premi sono stati dati in base a prestazioni extra orario, a prestazioni extra servizio, per le quali nei capitoli precedenti di bilancio non c'è copertura. Difatti, il capitolo 23 recita: « Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario ». Non è premio in deroga, quindi non c'è niente di liberale in senso deteriore, se vogliamo, per niente. E' un riconoscimento di prestazioni...

RAFFAELLI (P.S.I.): (*Interrompe*).

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Il senso buono lei non l'ha dato evidente, non c'è perciò alcuna discrezionalità, c'è il tentativo di riconoscere veramente a chi ha fatto di più, e guardi che fra il personale della Regione c'è

personale che fa di più, di questo dobbiamo dare atto, e non lo fa evidentemente solo per ingraziarsi i superiori, ma lo fa anche per una forma di attaccamento o di necessità nell'adempimento del suo compito, del suo lavoro, e a volte anche per capacità, per possibilità di esplicazione di talune competenze, possibilità che non sono riferibili alla massa, per le quali anche se, applicandosi questo capitolo per la prima volta, si è dato luogo a qualche inconveniente, a qualche motivo di critica, evidentemente non è accettabile la ripartizione in senso etnico di questo titolo di spesa. Qui si deve andare a corrispondere il compenso a chi realmente ha preconstituito un titolo per averlo, e questo crediamo che sia un motivo di giustizia. Quindi questo aspetto, che lei ha voluto sottolineare di nuovo, del dare a chi è più simpatico, a chi è più vicino, a chi non è più vicino, è un discorso che non ha significato. Realmente qui si è dato a chi ha fatto lavoro in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario, già fissati negli altri capitoli. Ho citato il caso delle elezioni, potrei citare il caso della meccanizzazione dei servizi, che ha portato un aggravio di lavoro alla ragioneria, quindi potrei citare il lavoro dell'inquadramento del personale, che ha sicuramente portato un notevole aggravio al settore dell'ispettorato del personale, con i concorsi interni, con una serie di provvedimenti che certamente hanno portato necessità di prestazioni oltre l'orario, quindi sono dei motivi obiettivi che sono stati considerati. Trattandosi del primo intervento qualche equivoco può essere anche nato, equivoco nell'interpretazione esterna. Per parte nostra abbiamo la coscienza abbastanza tranquilla; ogni Assessore ha valutato attentamente, perchè non si ripartisce su 800 persone questo premio, dato che i forestali, ad esempio, sono esclusi perchè ne ricevono degli altri, quindi il numero anche degli

aventi diritto è molto minore. Gli Assessori hanno preso le loro deliberazioni e non credono di poter accettare un giudizio così affrettato. L'aumento è dovuto al fatto che veramente i tre milioni sono poca cosa e che, avendo maggiori disponibilità, la Giunta potrà riconoscere in maniera più adeguata ulteriori prestazioni che dovessero aver luogo nel corso del 1962. Quindi, pur apprezzando la sua buona volontà di voler trasferire al capitolo successivo i 3 milioni, pur apprezzando anche talune critiche che saranno tenute nel debito conto, la Giunta si permette di insistere presso l'on. Consiglio a che voglia approvare il capitolo così come è stato proposto.

PRESIDENTE: Nessun altro chiede la parola? E' stato presentato un emendamento a firma Wahlmüller, Dalsass, Schatz inteso a stralciare il cap. 23 e trasferire l'importo di lire 6 milioni al cap. 52 (fondo di riserva).

La parola al cons. Wahlmüller.

WAHLMÜLLER (S.V.P.): Abbiamo fatto questa proposta al fine espresso adesso dal cons. Raffaelli, per il fatto che questo capitolo, questi compensi, sono sempre causa di malcontento fra il personale. Se ci sono le ore straordinarie, i compensi per ore straordinarie, non è giusto dare ancora un altro compenso, una forma di premio per ore che sono fatte oltre queste ore straordinarie già previste. Allora mi sembra che, — io ho già prima toccato questo punto —, che noi possiamo stralciare questo capitolo e o trasferire al fondo di riserva questo importo di 6 milioni, o mi potrei associare alla proposta del cons. Raffaelli di trasportare questo importo al cap. 32.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corcini.

CORSINI (P.L.I.): Io sono contrario, signor Presidente, particolarmente a quest'ultimo emendamento presentato e, pur non nascondendomi le difficoltà che esistono anche soggettivamente nella amministrazione di questo capitolo per la distribuzione di esso e la assegnazione di questi premi all'uno o all'altro dei dipendenti della Regione, io ritengo che possa essere mantenuto, perchè il fatto che esistono delle difficoltà nel fare una determinata cosa, non è un motivo sufficiente per non farla o per non proporsi di farla; caso mai si tratterà, da parte della Giunta, su esperienza fatta quest'anno, di vedere negli anni venturi se è opportuno insistere in questi determinati criteri, mutare quei determinati criteri o via dicendo. Si tratterà di avere un giudizio ed un criterio equitativo in modo che, se non è stato beneficiato un particolare gruppo di dipendenti, l'anno successivo la pensione sia rivolta piuttosto verso altri, e così in una rotazione che possa, a distanza di qualche tempo, mettere a proprio agio e mettere soddisfatti tutti quanti. Vorrei dire che non è a mio avviso possibile che, poichè esistono già dei compensi per il lavoro straordinario si debbano eliminare questi premi straordinari, — come è stato detto dal cons. Raffaelli —, perchè al di là di quello che è il lavoro straordinario, che si concreta effettivamente nella permanenza per una mezz'ora, per un'ora, per un'ora e mezza in più nell'ufficio per compiere il normale lavoro, esiste anche un atteggiamento di interesse, esiste una carica che una persona porta a altre persone invece no, chi in misura maggiore e chi in misura minore, una carica affettiva al lavoro, un interesse, un entusiasmo e anche, diciamo pure, un apporto di valori intellettuali e di preparazione e via dicendo, che sono utilissimi alla amministrazione regionale intera. Per questo io credo che questo stanziamento vada mantenuto, e

caso mai che la Giunta faccia tesoro di queste osservazioni che sono venute sia dalle organizzazioni sindacali, sia dai banchi del Consiglio.

Mi piace chiudere con una battuta, dicendo che la liberalità dovrebbe essere proprio questa, nel senso della classica virtù aristotelica che sta in mezzo tra la prodigalità e l'avarizia. Questo è il significato vero della liberalità, e in questo caso la Giunta può adottare una virtù di questa natura, nel senso di non essere legata in modo da non poter ricompensare chi abbia meriti superiori agli altri, e contemporaneamente non fare un atto di prodigalità che scupi il denaro pubblico e che vada semplicemente ad aiutare situazioni personali invece che l'amministrazione come tale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vi accorgete un po' alla volta cosa avete fatto a metter fuori dalla Giunta l'Assessore Corsini. Il primo servizio è questo, che ci ha detto quanto vero sia stato quello che ha esposto il Presidente della Giunta un momento prima, e l'ha detto autorevolmente, perchè è stato Assessore fino a pochi giorni fa e probabilmente ha partecipato per il suo Assessorato alla compilazione dell'elenco degli eletti, con quel criterio aristotelico che, in sede filosofica, può meritare tanta di riverenza, ma che in sede amministrativa io nego sia opportuno. O è come ha detto il Presidente della Giunta o è come ha detto l'ex Assessore Corsini. Se è come ha detto il collega Corsini, — collega non in quanto sia anch'io ex Assessore, non occorre dirlo, collega attualmente —, cadono le giustificazioni. Ma come si fa, se è vero che si tratta di compenso per lavoro straordinario effettivamente prestato e resosi necessario per incombenze particolari,

come si fa a fare i turni, come si fa a inventare del lavoro straordinario per i dipendenti che l'anno precedente non l'hanno avuto? Gli uffici manifestano le loro necessità autonomamente, rispetto al personale. E' evidente allora che, si tratta di lavoro veramente prestato per necessità della amministrazione, potrà darsi che la ruota non giri neanche un poco, che resti ferma.

CORSINI (P.L.I.): C'è la volontà, c'è chi, pur facendo il proprio dovere, lo fa con entusiasmo, con una carica.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ecco, è esatto: fra i dipendenti, i funzionari e gli impiegati della Regione, c'è chi prende il Finsec e chi non lo prende. Chi lo prende ha la carica, e l'Assessore vede se c'è o non c'è la carica, chi non prende il Finsec la carica non ce l'ha, fa il suo dovere senza carica e alla fine dell'anno o alla fine del mese prende quello che è stabilito dalle leggi. Quello che ha preso il Finsec e lavora con la carica...

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): (*Interrompe*).

RAFFAELLI (P.S.I.): Può darsi. Guardate, io ho sempre negato, specie in polemica col collega e compagno Molignoni, che sia necessario cambiare cervello e mentalità quando si cambia posto da un banco a un altro. Può anche darsi però (*Interruzione*). No, sono convinto che certe cose da fuori non si vedono con lo stesso angolo visuale come si vedono da dentro quel sacro recinto, e non c'è dubbio che si vedono meglio, anche su questo io sono perfettamente d'accordo: il meglio sta lì, il peggio è fuori. Questo è pacifico. Comunque, signori, fino a che non ci promuoverete al di là del recinto e ci metterete in grado di capire e di ve-

dere le cose da quel certo aureo angolo di visuale dal quale si vede tutto bene e perfettamente, consentiteci di non capire quello che capite voi e di insistere nel dire che quello stanziamento lì ci sembra fonte, come minimo, di malessere e di disagio all'interno della amministrazione. Diciamo una cosa: aboliamo del tutto, l'ipotesi avanzata dai colleghi del gruppo della S.V.P. Che cosa può capitare? Vi saranno 20, 30, 50, 44 mi pare che erano quest'anno funzionari e impiegati della Regione che si lamenteranno, che faranno il confronto fra quello che hanno avuto nel 1961 e quello che non avranno nel 1962; ci saranno i rimanenti 700 e rotti che tireranno un sospiro di sollievo e che diranno: siamo tutti fratelli e figli dello stesso padre e non abbiamo più bisogno di andarci a guardare nella busta l'uno con l'altro, se uno prende le 10 o le 30 mila lire di più. Qui c'è il danno che provocheremo a toglierlo, mentre mantenendolo, — non fatevi illusioni, voi che vedete tutto da lì dentro, voi che siete a contatto più di noi, non potete non accorgervene — ad ogni distribuzione di questo tipo di extra stipendio, a ragione o torto, il malumore nasce, e penso che per una amministrazione avere un personale in situazione di tranquillità o avere un personale che ha ragione di lamentanza, comporti una notevole differenza.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Anch'io vorrei dire due parole per associarmi a quanto ha detto il cons. Raffaelli, e precisamente anche per togliere una fonte di malcontento nel personale dell'amministrazione della Regione. Effettivamente io credo che per un importo di 6 milioni, non vale la pena creare questi malcontenti che sorgono quando, anche con la massima

buona volontà, un certo numero di impiegati prendono un premio in eccedenza al lavoro straordinario, benchè il principio che si vuole adottare, con la istituzione di un capitolo del genere, sia giusto. In ogni ditta privata colui che svolge più lavoro, forse anche in meno tempo, dovrebbe essere risarcito o pagato meglio, a differenza di colui che in molte ore straordinarie non riesce a fare quello che un altro più capace riesce a fare nella metà del tempo, e io comprendo che questo potrebbe essere stato il motivo per cui la Giunta regionale ha introdotto questo capitolo. Ora, considerando tutto il malcontento sorto con i premi elargiti qualche mese fa, ritengo che sarebbe meglio non adottare il principio per non creare eccessivo malcontento, anche se questo gesto di speciale riconoscimento dei capaci è stata una giusta intenzione, o una ottima intenzione da parte della Giunta. Si vuole con ciò premiare i più capaci e i più diligenti, ma forse effettivamente sarebbe meglio abolire questo capitolo per avere una fonte di malcontento in meno. Io sono persuaso che la Giunta non abbia voluto farlo per premiare uno che non lo doveva ricevere, ma c'è un gran numero di persone che non prendono niente e che poi perdono ancora quel poco di attaccamento che hanno. Ritengo che il risultato di una iniziativa del genere sia in fin dei conti, per il personale, più negativo che positivo. E poichè questa è la mia opinione, ritengo che sarebbe opportuno che la Giunta volesse almeno cercare di rendersi conto che questi 6 milioni potrebbero passare al cap. 32, anche perchè il personale subalterno, il personale che deve curare la pulizia degli uffici ecc., possa avere, se in servizio presso la Regione, almeno tanto da garantire il minimo di esistenza, altrimenti facciamo una figura non del tutto buona se le donne di pulizia prendono non di più di 30 mila lire, perchè non pos-

sono vivere con questo. Sarà necessario aumentare fino a tanto che si possa garantire anche a queste persone il minimo di esistenza, ed è per quello che io proporrei che si volesse mettere questi 6 milioni sul cap. 32 in modo che il personale addetto alla pulizia possa avere un salario che corrisponda all'equivalente del minimo di esistenza che, per conto mio con l'attuale situazione di pagamenti non è garantito.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Vista l'insistenza con la quale si chiede l'abolizione di questo capitolo, mi pare doveroso, da parte mia, perchè mi pare che l'amministrazione faccia bene, sostenere il punto di vista della Giunta. Non l'avrei fatto, ripeto, se la discussione non si fosse protratta così a lungo. Intanto, secondo me, è da osservare che si fa riferimento a un articolo del decreto legislativo del 1946; questo per dire che questi premi o compensi speciali, sono già previsti da una legge dello Stato e viene anche praticato questo sistema nell'amministrazione dello Stato, quindi una qualche giustificazione ci sarà. Io adesso non entro nel merito di come sono stati ripartiti, perchè non lo so e anche i criteri che sono stati seguiti però, anche per l'esperienza che io ho modo di fare in Provincia, sono dell'opinione che sia necessario per l'amministrazione poter disporre di questi compensi. Forse, nelle giustificazioni che qui sono state date, può essere apparsa meno giustificata la cosa, perchè in realtà non è che si dia ai più bravi, a quelli che corrono di più o a quelli che corrono di meno, però è vero ed è autentico, e penso che questo avvenga anche nell'amministrazione regionale, che ci sono dei funzionari — che normalmente sono quelli più vicini agli

organi politici o agli amministratori —, che non hanno un orario, cioè hanno l'orario molte volte dei politici. Ora, voglio sapere, dato che la legge stabilisce che più di un tanto di ore straordinarie non può essere pagato, se è giusto mantenere, — dal momento che qui si mette tutto in termini di giustizia, ed è logico —, se è giusto far fare certe ore che non vengono assolutamente retribuite. Quindi i compensi speciali servono esattamente per compensare queste maggiori prestazioni, come del resto dice anche il testo dell'articolo, che non vengono ricompensate attraverso gli emolumenti previsti dalle leggi. Ora, se così è, ed è così, io non vedo perchè ci si debba accanire a voler abolire questo capitolo. Voi dite, e anche Raffaelli dice: ma questo generalmente è una fonte di malcontento fra il personale. Su questo purtroppo convengo, perchè c'è sempre un certo modo di valutare le cose, per cui può nascere qualche malcontento e può darsi anche che l'amministrazione, nel fare queste ripartizioni, possa fare qualche errore entro certi limiti, ma non mi pare assolutamente una ragione sufficiente per dire: togliamo alla Giunta questa possibilità.

Quindi, proprio per queste ragioni e non per altre, — senza entrare nel merito delle donne di pulizia, se son pagate troppo o se son pagate troppo poco, questo è un altro capitolo —, io credo che non debba essere levata all'amministrazione questa possibilità. L'amministrazione sa che, amministrare un fondo come questo è sempre una cosa difficile da fare, perchè malcontenti ce ne sono. Però io ripeto che sono dell'opinione che questa possibilità all'amministrazione debba essere data, nell'interesse del servizio e nell'interesse della giustizia.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Solo per osservare che nell'amministrazione provinciale di Bolzano esiste bensì un piccolo stanziamento per lavoro straordinario, che però praticamente non viene utilizzato, e non esiste nessuno stanziamento di questo genere, e credo che il rendimento in generale del personale dell'amministrazione provinciale di Bolzano non sia inferiore a quello...

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Comunque, con l'aumento del 25% che state facendo, sono d'accordo che non occorre il premio in deroga.

BENEDIKTER (S.V.P.): Non è mai stato praticato de facto o in via del tutto eccezionale una retribuzione per ore straordinarie, e non esistono stanziamenti per questi sussidi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Io mi riferisco a quanto ha detto adesso il cons. Kessler, che cioè vi sono dei funzionari che devono fare delle ore straordinarie ecc. A me consta, anche per i contratti che io ho avuto modo di stipulare in sede di istituti bancari, che i funzionari ricevono una mensilità o due mensilità fisse all'anno per contratto, nel nostro caso per legge, e sono sempre a disposizione dell'amministrazione. Quindi, mi sembra anche una degradazione del funzionario che debba segnare le ore straordinarie, dire se ne ha fatte 576, o ne ha fatte 300 o 400 all'anno. Si stabilisca per legge quello che spetta ai determinati gradi, quindi si dia una mensilità o due mensilità in più al funzionario di grado elevato e questi sia sempre a disposizione, in modo che non sia obbligato a segnare le straordinarie, ad andare dall'Assessore e

dire: io oggi devo fermarmi due ore perchè devo finire la pratica.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Non siamo mica in banca qui!

NICOLODI (P.S.I.): No, siamo in una amministrazione e, se siamo seri, possiamo farlo, stabilito per legge. Questo eliminerebbe il malcontento fra gli impiegati, perchè l'assegnazione del premio rimane a discrezione dell'Assessore. Dall'elenco che ci è stato fornito in sede Commissione finanze, rileviamo ad esempio che gli impiegati che hanno fatto più di 30 ore durante l'esercizio 1961 sono 100, su 800 e più impiegati della Regione. Possibile che ce ne siano solo 100 scelti? Possibile che all'Assessorato alla previdenza sociale soltanto uno abbia fatto più di 30 ore, mentre all'Assessorato agli enti locali quasi tutti hanno fatto più di 30 ore? Che al personale dipendente dalla Presidenza della Giunta vi siano delle persone che hanno fatto 576 ore di straordinario, — vale a dire in media oltre due ore al giorno, perchè, se noi calcoliamo le feste, il mese di ferie, ecc., le giornate effettivamente lavorative scendono sotto le 272 giorni all'anno —, quando, con 567 ore di straordinario, significa fare due ore, due ore e un quarto al giorno? Cosa può rendere — io ho fatto l'impiegato per 15 anni —, cosa può rendere l'impiegato quando ha fatto con coscienza veramente il suo lavoro nelle sue 7 ore o 8 ore previste dal contratto, nelle due ore di straordinario? E poi c'è un altro aspetto, un aspetto sociale direi; che noi tutti tendiamo alla riduzione dell'orario di lavoro, e quindi è inutile chiedere la settimana corta, chiedere la riduzione dell'orario di lavoro se poi questo orario di lavoro si deve aumentare di due, tre ore al giorno di straordinario. E questo soltanto per 100 impiegati su 800 e più impiegati della

Regione. Allora quei 100 impiegati vengono ad avere un compenso straordinario, cioè un doppio stipendio, mentre gli altri da questo doppio stipendio sono esclusi. Quindi — il collega Raffaelli ha soltanto chiesto di abolire di 3 milioni, — io sarei per l'abolizione totale dei 6 milioni previsti qui. Abbiamo lo stanziamento di 60 milioni per le ore straordinarie, e perchè dobbiamo aggiungere ancora altri 6 milioni? E' stato aumentato di 5 milioni lo stanziamento previsto nel bilancio dell'anno scorso, ed è stato aumentato di altri 5 milioni e ancora aggiungiamo 3 milioni per uno straordinario che viene distribuito così, a giudizio insindacabile dell'Assessore. Per questo io, ripeto, sarei per l'abolizione totale dei 6 milioni, perchè questo veramente si presta al malcontento, a discriminazioni fra il personale, anche se gli Assessori lo fanno senza avere l'intenzione di favorire l'uno o l'altro. Comunque, il problema dello straordinario io non dico che vada abolito completamente, perchè mi rendo conto che in momenti contingenti come elezioni, come preparazione del bilancio, vi sia veramente la necessità, ma questi sono momenti contingenti, non deve essere una continuità, perchè io, in quanto ho fatto il sindacalista per molti anni, so che tendiamo nei nostri contratti a ridurre le ore straordinarie; abbiamo ridotto, ad un impiegato nel nostro contratto, a un massimo di 80 ore annuali il lavoro straordinario, e sono quelle 80 ore che servono generalmente alla fine dell'anno per la compilazione dei bilanci. Quindi io credo che tutto il problema delle ore straordinarie dobbiamo eliminarlo, e non dobbiamo dire che questo è previsto dalle leggi statali ecc. Effettivamente anche nello Stato esiste questo, gli uffici pubblici hanno un numero determinato di ore di straordinario, le facciamo che non le facciamo, inoltre hanno dello straordinario che possono fare. Mi risulta, da informazioni che ho avuto, che nelle sei

ore di lavoro della mattina, trovate molti impiegati e impiegate in giro per la città a fare la spesa; e poi in ufficio vanno nel pomeriggio, perchè nel pomeriggio fanno il cottimo o fanno le ore straordinarie. Questo non è un sistema di buona amministrazione; la riforma burocratica incominciamola noi, nel nostro settore, e penso che, io non son qui a negare al personale uno stipendio superiore, maggiore, perchè il personale merita veramente di essere pagato per quello che rende, ma non dobbiamo prestarci a fare queste discriminazione nella distribuzione dello straordinario, a fare questa discriminazione nella distribuzione dei premi in deroga o dei premi di merito.

PRESIDENTE: La parola al cons. Molignoni.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Io volevo dire soltanto per quello che mi riguarda personalmente, perchè il collega Nicolodi ha detto: è possibile che nell'Assessorato di Molignoni si sia dato questo premio soltanto ad una persona? E quindi in questo senso si è elevata una certa riserva su quella che può essere stata una ripartizione da me fatta per quanto riguarda il mio settore. Non mi sento assolutamente di accettarla questa riserva. Prima di tutto vorrei che si tenesse conto che il mio Assessorato dispone di ben 10 persone, ivi incluse naturalmente le dettilografe. Secondo fatto: sono stato io ad assegnare a quella persona e soltanto a quella, per il fatto semplicissimo che l'altro personale di concetto fruiva già di qualche prebenda, facendo parte di Commissioni, di Comitati od altro, làdove poteva avere medaglie di presenza ecc.; e quindi arrotondare, in certo qual modo, il suo stipendio mensile.

DALSASS (S.V.P.): No, abolizione.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Abbi pazienza Dalsass, tu sei dipendente della Regione, se tu fossi qui come dipendente della Regione, insistesti per mantenerlo, senz'altro, perchè saresti uno di quelli che lo prende, probabilmente, va bene? Per cui io rispondo della mia divisione, e confesso che, nell'ambito dell'Assessorato mio, non c'è stata alcuna ribellione, non c'è stata alcuna lagnanza a questo proposito; le lagnanze sono venute da altre parti, e sappiamo anche da quali parti specificamente son venute; non è il caso che si entri nel merito in questo momento. Questo sentivo il bisogno di dire per quella certa riserva elevata da Nicolodi sulla questione mia personale, o meglio sul mio Assessorato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Mi dispiace, m'ha provocato l'Assessore Molignoni. Io devo dire che ho firmato l'emendamento per l'abolizione di questo importo, per lo stralcio di questo importo, perchè credo che sia giusto stralciarlo, perchè la Giunta sostiene una tesi che secondo me non è sostenibile. Le ore straordinarie possono essere date a coloro che non fanno trasferite, perchè le trasferite non sono cumulabili con le ore straordinarie in base alla legge, dunque vanno agli impiegati che rimangono sempre in sede. Ora, con l'orario ridotto e con queste ore straordinarie, il massimo di ore straordinarie che uno fa è di 10 ore in media, tutto l'anno. Per il rispetto che io porto agli impiegati regionali e a me stesso, io debbo dire: non credo che in tutti i giorni lavorativi, in media, un impiegato faccia più di 10 ore lavorative. Non lo credo che uno faccia tutto l'anno più di 10 ore lavorative. E' solo dopo le 10 ore lavorative che praticamente dovrebbe scattare questo

congegno qui, per questa remunerazione ulteriore. E io devo rilevare ancora una cosa: quando io non sedevo su questi banchi, allora ero presente nel sindacato dei dipendenti regionali di lingua tedesca e mi sono battuto per l'abolizione di questo stanziamento, mi sono battuto già allora quando ero direttamente interessato.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Già convinto di arrivare qui!

PRESIDENTE: Metto in votazione l'emendamento dei consiglieri del S.V.P., inteso a sopprimere il cap. 23.

Chi è d'accordo su questo emendamento è pregato di alzare la mano: l'emendamento è respinto.

Secondo emendamento per la diminuzione da 6 a 3 milioni portando la differenza dei 3 milioni sul cap. 32.

Chi è d'accordo su questo emendamento è pregato di alzare la mano: respinto con 17 voti contrari, 14 favorevoli e 3 astenuti.

Votiamo l'art. 23.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato con 21 voti favorevoli, 14 contrari.

Sospendiamo la seduta che riprenderà alle ore 15.

(Ore 12.50).

Ore 15.20

PRESIDENTE: Riprendiamo la seduta.

Cap. 23 bis di nuova istituzione: « Oneri previdenziali ed assistenziali sugli assegni corrisposti al personale, (spese obbligatorie) lire 109 milioni ».

Nessuno prende la parola? E' posto in votazione. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Cap. 24: « Imposte e tasse sugli assegni, indennità ed altre competenze corrisposte al personale (spese obbligatorie) » da 36 a 34 milioni su proposta della Giunta.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Cap. 25: « Indennità e rimborso spese per missioni e trasferimenti al personale della Regione e a quello di altre amministrazioni comandato in servizio presso l'Amministrazione regionale ».

Anche qui c'è un aumento proposto dalla Giunta, da 70 a 76 milioni, cioè un aumento di 6 milioni.

La parola all'Assessore Fronza.

FRONZA (Assessore supplente finanze e patrimonio - D.C.): Si rivela necessario questo aumento di 6 milioni, per poter autorizzare il personale direttivo agrario, degli ispettorati agrari di Trento e di Bolzano, e l'ispettorato forestale di Trento e di Bolzano, ad usufruire degli automezzi di proprietà per viaggi di servizio, e poichè sono in corso ulteriori autorizzazioni, si rende necessario poter mettere a disposizione una somma maggiore, che viene stornata dal cap. 25.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Volevo soltanto fare una richiesta: se corrisponde a verità che gli Ispettorati agrari della provincia di Bolzano, in certi anni, non hanno utilizzato completamente la loro quota per le missioni, o se le quote per le missioni in provincia di Bolzano, per l'Ispettorato agrario in particolare, erano infe-

riori di quelle della provincia di Trento. Forse si potrebbe avere una spiegazione in merito.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Fronza.

FRONZA (Assessore supplente finanze e patrimonio - D.C.): Adesso non ho qui sotto mano gli importi esatti, comunque mi risulta che negli anni scorsi c'è stato qualche piccolo avanzo, però per somme maggiori messe a disposizione in sede di variazione di bilancio, ma comunque è questione di poca cosa. Per quanto riguarda la ripartizione, praticamente è la stessa somma per Trento e per Bolzano, ma se desidera gli importi esatti posso essere in grado di darli successivamente.

PRESIDENTE: Metto in votazione il cap. 25.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 1 contrario.

Cap. 41: « Spese per acquisto, esercizio, manutenzione e riparazione di automezzi e motomezzi e per gli uffici centrali e periferici. Spese per autonoleggi ». E' proposta dalla Giunta una diminuzione da 37 milioni a 31 milioni, cioè di 6 milioni.

NARDIN (P.C.I.): Per quale ragione?

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Fronza.

FRONZA (Assessore supplente finanze e patrimonio - D.C.): Come ho spiegato prima, la diminuzione è per compensare l'aumento dall'altra parte, poichè presso gli Ispettorati forestali, dando autorizzazione ai dirigenti per viaggiare con la propria macchina, possiamo avere minori spese nelle macchine della Regione, di proprietà dell'ufficio, adibite a quei servizi.

NARDIN (P.C.I.): Non era per il mutamento avvenuto nella Giunta regionale questa diminuzione?

FRONZA (Assessore supplente finanze e patrimonio - D.C.): No.

PRESIDENTE: Metto in votazione il cap. 41.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Cap. 46: « Restituzioni e rimborsi (Spese obbligatorie) ». Da lire 20 milioni, stanziamento organico, è proposta la diminuzione di lire 3 milioni e mezzo, quindi lo stanziamento definitivo sarebbe di 16 milioni e 500 mila.

Nessuno prende la parola? E' posto in votazione.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

Al cap. 49 c'è un emendamento, proposto dalla Commissione, però mi pare che questo articolo debba essere discusso con riferimento all'art. 4 della legge che riguarda appunto la spesa della Cassa regionale antincendi ecc., quindi lo rinviemo alla discussione dell'art. 4 della legge. Naturalmente anche l'emendamento.

DALSASS (S.V.P.): Anche i fondi di riserva allora?

PRESIDENTE: Il fondo di riserva, quello sempre è portato alla fine. Restano in sospeso il cap. 49, per le ragioni che ho detto prima, il 50, il 51 e il 52 per ragioni connesse.

Facciamo anche le straordinarie. C'è una variazione al cap. 87. E' modificata la denominazione. La nuova proposta è: « Disavanzo dell'Azienda speciale per la gestione provvisoria del compendio patrimoniale delle Terme

di Levico-Vetriolo, (l.r. 11 settembre 1961, n. 7) ».

Viene proposto l'aumento di 7.601.000., quindi andremo da 6 milioni a 13.601.000.

La parola all'Assessore Fronza.

FRONZA (Assessore supplente finanze e patrimonio - D.C.): Per quanto riguarda questo aumento, ho spiegato in Commissione e ho distribuito anche la relazione sul rendiconto di gestione delle Terme di Levico-Vetriolo per l'esercizio 1961. Gestione che si chiudeva con un disavanzo complessivo di 13.601.000. Non so se i signori Consiglieri componenti la Commissione abbiano letto quella relazione, comunque sono a disposizione per eventuali spiegazioni. E' stata distribuita a tutti i componenti la Commissione alle finanze, se però il Consiglio desidererà che io la legga, la leggo, si tratta di una relazione di 18 pagine, comunque sono disposto a leggerla.

PRESIDENTE: Nessuno prende la parola? E' posto in votazione il cap. 87.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Cap. 53: « Contributi per il funzionamento delle stazioni agrarie sperimentali, per la sperimentazione in genere e per il servizio repressioni frodi ».

La parola all'Assessore Turrini.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Durante la discussione generale, molti Consiglieri hanno preso la parola per parlare del Piano Verde soprattutto, e del censimento delle piante da frutto. Per quanto riguarda il Piano Verde, si è sottolineata l'opportunità di recepire la legge per poterla amministrare direttamente come ente Regione. Sulla convenienza e sulla comodità anche di questo atto di legge, io sono perfettamente d'accordo;

pur troppo recepire la legge del Piano Verde non è una cosa molto semplice e richiede uno studio legislativo approfondito, senza avere la certezza di arrivare a un risultato positivo. Prima di tutto perchè la legge 2 giugno 1961, n. 454, contiene un piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, che consiste in pratica in una serie di interventi programmati e coordinati, attraverso lo strumento del rifinanziamento di numerose leggi già in vigore in diversi settori dell'agricoltura. Nella parte sostanziale il piano consiste quindi in una serie di programmi di investimento finanziario, mentre dal punto di vista finanziario esso consiste in rifinanziamenti di legge già esistenti e operanti. Inoltre è da tener presente che all'articolo 40 della legge 454 è detto: « Le disposizioni della presente legge sono applicabili anche a favore delle Regioni a Statuto speciale, a tal uopo il Ministro per l'agricoltura e per le foreste assegnerà annualmente una quota parte degli stanziamenti a favore delle Regioni stesse. Nelle Regioni suddette, il parere di cui al precedente art. 3, è dato dai competenti Organi regionali ». Con questo articolo, praticamente, la legge del Piano Verde deve operare anche per le Regioni a Statuto speciale. Quindi si tratta di vedere in quale modo i fondi vengono travasati dal bilancio dello Stato al bilancio regionale, o in quale modo i fondi vengono messi a disposizione della Regione. Secondo la tesi sostenuta da noi, i fondi dovrebbero essere consegnati alla Regione per l'inserimento nel bilancio regionale, pur mantenendo l'origine di ciascun articolo della legge. Infatti, all'art. 40 si dice che le disposizioni della legge sono applicabili anche a favore della Regione Trentino-Alto Adige, quindi le disposizioni devono essere in qualche modo seguite. L'art. 3, che prevede poi il parere degli organi consultivi, specifica che per le Regioni a Statuto speciale, deve essere sentito il comitato regionale o l'or-

gano che lo sostituisce. Nella nostra Regione, questo è avvenuto nel modo che spiegherò dopo. Per le altre Regioni non a Statuto speciale, il comitato previsto dalla legge 10 giugno 1955, n. 957, è composto dei seguenti organi: Il Comitato dei dirigenti degli uffici: Ispettorato agrario compartimentale, Ispettorato regionale delle foreste, Ispettorati provinciali dell'agricoltura ed Ispettorati ripartimentali delle foreste delle Province comprese nella circoscrizione regionale. Ne fanno parte altresì, senza diritto a voto, i Presidenti dei Consigli provinciali delle Camere di commercio, industria e agricoltura, comprese nella stessa circoscrizione o loro delegati. Il Comitato è presieduto dal più elevato in grado o dal più anziano tra i funzionari che ne fanno parte. Per la nostra Regione, è stato sentito un Comitato, — non essendoci il Comitato previsto dalla legge, in quanto difficilmente sarebbe adattabile —, è stato sentito il seguente Comitato, costituito ad hoc per consultare circa l'utilizzo dei fondi del Piano Verde. Il Comitato è stato nominato dal Presidente della Giunta regionale, previa delibera di Giunta, ed era composto dei due Presidenti delle Giunte provinciali, dell'Assessore regionale all'agricoltura e dell'Assessore alla economia montana e foreste, dell'Assessore regionale ai lavori pubblici, dell'Assessore regionale alla previdenza sociale, dell'Assessore regionale al commercio e credito, del Presidente della Camera di commercio di Trento, del Presidente della Camera di commercio di Bolzano, del Provveditore alle opere pubbliche. Organi aggiunti, in base sempre all'art. 3, che dice: « I Comitati esprimono il loro parere sui criteri di applicazione nella Regione delle direttive di cui al precedente comma e per ciascun territorio agrario omogeneo della Regione, e vanno integrati dai rappresentanti degli uffici periferici statali delle amministrazioni dei

lavori pubblici, del lavoro, della pubblica istruzione, della sanità, nonché da tecnici particolarmente qualificati esperti in problemi agricoli designati da enti o organizzazioni economiche sindacali operanti nella Regione, il Provveditore alle opere pubbliche, l'Ingegnere Capo del genio civile di Trento, l'Ingegnere capo del genio civile di Bolzano, il Direttore dell'ufficio regionale del lavoro, il Provveditore agli studi di Trento, il Provveditore agli studi di Bolzano, il Medico provinciale di Trento e di Bolzano, il Veterinario provinciale di Trento e Bolzano, il Capo dei servizi agrari di Trento, il Capo dei servizi forestali, il Capo dell'Ispettorato agrario di Trento e il Capo dell'Ispettorato di Bolzano, il capo dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Trento e di Bolzano, il Direttore della stazione sperimentale di S. Michele, il Presidente del Consiglio provinciale agrario e forestale di Trento, il Presidente della Federazione delle cooperative rurali di Bolzano, il Presidente dell'unione provinciale degli agricoltori di Bolzano, il Presidente del servizio provinciale di assistenza tecnica degli agricoltori di Bolzano, il Segretario della Federterra di Bolzano, il Presidente dei sindacati liberi lavoratori di Bolzano, il Presidente del Consorzio di bonifica Foce Passirio - Foce Isarco di Bolzano, il Presidente del Consorzio di bonifica Monte S. Michele di Egna, il Presidente del Consorzio di bonifica S. Michele Sacco Trento, il Presidente Consorzio provinciale agrario di Bolzano, il Presidente del Consorzio di bonifica Foce Isarco-Monte S. Michele Bolzano.

A questo organo, costituito per l'occasione, è stato sottoposto il piano dei criteri di applicazione, nella Regione Trentino-Alto Adige, delle direttive fondamentali per l'attuazione degli incentivi e degli interventi previsti dal piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura. Esso si è convocato regolarmente, ha appro-

vato i criteri di applicazione, criteri che la Giunta ha poi fatti propri e inviati al Consiglio superiore dell'agricoltura, come è previsto dalla legge. Questo ci fa capire che già nella legge è detto come deve operare anche nelle Regioni a Statuto speciale, pur lasciando alle Regioni questa facoltà di dare il proprio parere. Infatti, nei due decreti previsti dalla legge, — il decreto che prevede i criteri di applicazione nel quinquennio e il decreto che prevede i criteri di applicazione per ogni anno —, è stato praticamente recepito in forma completa quanto la Regione ha proposto. I decreti di applicazione stabiliscono già i criteri di applicazione per ogni Regione, non solo per la nostra, per tutte le Regioni sia a Statuto speciale che senza autonomia. Io credo che già i signori Consiglieri avranno preso visione di questi decreti previsti dalla legge, e quindi, per non perder tempo, non voglio leggere quanto è disposto in essi. Ora, premesso questo, io non vedo come si possa con facilità recepire la legge, ad ogni modo ho incaricato l'ufficio legislativo perchè studi eventualmente le proposte da fare, e se possibile presentare la proposta.

(Interruzione).

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Chi è che devo consultare se non l'ufficio legislativo? Devo pur rivolgermi a qualcuno, no? Ho preso contatti anche con le altre Regioni a Statuto speciale, in modo particolare con la Sicilia che si trova nelle nostre condizioni. Cosa è successo? Che in sede di Corte dei conti, di esame del decreto che fa l'assegnazione dei fondi, la Corte dei conti ha mosso rilievo dicendo che, per l'applicazione di questa legge, non vedeva come si potessero trasferire semplicemente i fondi al bilancio regionale, nè vedeva semplice la possibilità di delegare il Presidente della Giunta regionale quale funzionario delegato dello Stato, ed è stato

per questo che è nato il ritardo e che ancora adesso la Corte dei conti sta discutendo quale forma adottare per veder di uscire da questa difficile interpretazione. Non so quale è il contenuto pratico per noi della legge. L'assegnazione che è stata fatta con decreto del Ministro dell'agricoltura, prevede per ogni esercizio finanziario, per i due primi esercizi finanziari, cioè da quando ha cominciato a operare la legge, le seguenti assegnazioni: assistenza tecnica, 50 milioni, che corrisponde al 2,50% dello stanziamento nazionale. Devo rilevare a questo proposito che, anche nello stesso art. 40 della legge, è previsto che il 40% degli stanziamenti sia riservato all'Italia meridionale e all'Italia insulare. Ciò nonostante, per l'assistenza tecnica, noi abbiamo una assegnazione di 50 milioni all'anno, che corrisponde al 2 e mezzo per cento dello stanziamento generale, quindi senza tener conto che il 40% è riservato all'Italia meridionale. Contributo nella spesa per opere di miglioramento fondiario, 440 milioni, che corrisponde esattamente al 2,44%, complessivamente.

BENEDIKTER (S.V.P.): Complessivamente, tutto insieme?

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Glielo dico dopo, se ha la pazienza di ascoltarmi fino in fondo, farò il più presto possibile.

Concorso nel pagamento degli interessi di mutui di miglioramento fondiario, limiti di impegno per ciascuno degli esercizi finanziari sempre 1960-61, 1961-62, 10 milioni, che corrisponde al 2%. Contributi nella spesa di costruzione per case di lavoratori, coltivatori diretti, 180 milioni, che corrisponde all'1,35%. Contributi per la costruzione di laghi collinari e relativi impianti di irrigazione, 110 milioni, 3,67%. Non c'è il consigliere

Raffaelli, che ha dovuto sorridere per questa assegnazione, e mi riservo, se entra, di spiegarli come è avvenuto anche questo.

Miglioramenti fondiari in territori montani, 375 milioni, che corrisponde al 4,70%. Anche qui devo dire che non è vero che la legge della montagna non sia rifinanziata, perchè c'è lo stanziamento. Non è competenza mia, è competenza dell'Assessorato alle foreste, ad ogni modo nel decreto c'è anche questo stanziamento e lo può illustrare meglio di me il mio collega Pruner. Produzioni pregiate: 120 milioni, 4,30%. Difesa fito-sanitaria, 70 milioni, 3,50%. Concorso pagamento interessi di mutui per acquisto bestiame, 20 milioni, 2,67%. Per miglioramenti fondiari, 12 milioni, sempre articolo 16, 4%. Zootecnia, 100 milioni, 2,50%. Meccanizzazione 121 milioni, 2,50%. Prestiti di conduzione 100 milioni, 3,47%. Agevolazioni per la costruzione di impianti cooperativi, 140 milioni, 2,80%. Opere pubbliche di bonifica e irrigazione, 100 milioni, 1,25%. Opere di bonifica montana, di competenza Assessorato alle foreste, 160 milioni, 3,20%. Proprietà contadina, miglioramenti fondiari, 50 milioni, 3,12%. Concorso nel pagamento interessi, relativo a questo, 10 milioni. Totale 2.168.000.000 pari al 2,76% dello stanziamento dei singoli capitoli. In più ci sono dei capitoli non ancora assegnati, o che non possono essere assegnati, vedi cap. 5, per le ricerche di mercato, dove c'è uno stanziamento di 1.500.000.000 riservato al Ministro. Ricerca applicata e sperimentazione pratica, che verrà presa in considerazione, per quanto riguarda la nostra stazione sperimentale, con l'assegnazione diretta proprio ad hoc per la stazione sperimentale. Anche queste cifre sono riservate al Ministro. C'è poi qualche altro stanziamento ancora da assegnare, per il cap. 21, ad esempio, e per la seconda parte del cap. 27. Credo che

alla fine non saremo molto lontani dal 3%. Ad ogni modo devo osservare, cons. Benedikter, che il suo calcolo in percentuale non coincide, come base, con quello preso dal Ministero dell'agricoltura per fare la divisione generale. Non han preso solo la popolazione rurale, ci sono altri coefficienti che, sommati insieme, danno una percentuale di assegnazione a noi, per la verità inferiore a quella che abbiamo avuto, e noi l'abbiamo avuta in quanto i fondi riservati al Ministro hanno potuto servire per dare qualche cosa di più alla nostra Regione. Questo solo per la esattezza.

Vediamo ora, sempre per quanto riguarda la procedura, le consultazioni. Si è rimproverato alla Regione di non aver agito, nel predisporre i programmi, con la consultazione dovuta, ed io a questo proposito debbo dire che non solo si è consultato quel Comitato, quell'elenco di persone e enti che ho letto prima, ma tra questi si è avuto poi successivamente, dei contatti continui per ogni singola materia per avere, nei suggerimenti, indicazioni che potessero servire per una migliore applicazione del Piano Verde. Per la Provincia di Trento, in modo particolare, si è consultato il Consiglio agrario provinciale forestale. Il Consiglio agrario di Trento racchiude in sè praticamente tutte le organizzazioni che hanno interesse all'agricoltura, — per Bolzano dirò dopo —, e ha per legge, — legge che abbiamo trovato noi due anni fa —, dei compiti fissati dall'art. 2 della legge. Nella discussione ho notato che è stato ignorato completamente il Consiglio agrario forestale provinciale, organo propulsore di coordinamento delle attività produttive, economiche e agricole della provincia di Trento e che ci ha fatto lavorare parecchio quando in Consiglio è stata discussa la legge per la costituzione di questo Consiglio. Il Consiglio, sempre per legge, ha i seguenti compiti:

1) promuove studi, formula proposte per l'incremento e lo sviluppo del patrimonio della produzione agricola, forestale, zootecnica, ittica e faunistica;

2) prospetta alla Regione, alla Provincia, soluzioni per problemi economici, agricoli, di bonifica, di irrigazione, di viabilità rurale, di trasformazione fondiaria e forestale, per la propulsione e tutela della produzione;

3) esprime pareri circa l'applicazione dei mezzi tecnici e il funzionamento dei servizi agrari;

4) inoltra proposte ai competenti organi regionali per l'emanazione di provvedimenti legislativi e regolamenti interessanti l'agricoltura, le foreste, la caccia e la pesca;

5) fornisce alla Regione e alla Provincia indirizzi sui programmi di azione nel campo agricolo e forestale, zootecnico, ittico, faunistico, al fine di adattarli alle condizioni agricole, economiche, sociali dell'ambiente;

6) assolve a tutti i compiti che venissero demandati da leggi e provvedimenti.

Come compiti ha certamente tutti quelli che riguardano anche l'applicazione per quanto riguarda pareri della legge sul Piano Verde. E' composto di 30 membri eletti nelle circoscrizioni — questa volta come norma transitoria non abbiamo l'elezione ma la nomina su proposta —: 8 membri nominati dalla Giunta regionale, 4 dalla Giunta provinciale, 2 dalla Camera di commercio, industria e agricoltura, scelti fra persone esperte in materia agricola e forestale. I rappresentanti del Consiglio agrario provinciale di Trento sono stati attivi e, quando sono stati invitati a riferire ecc., pur essendo invitato il Presidente, non si presentava mai il Presidente solo, ma venivano almeno in cinque, i quali, probabilmente, erano cinque esperti che rappresentavano la volontà o meglio la richiesta delle categorie interessate al-

l'agricoltura. Perciò non ho scrupolo, in questo caso, di aver trasgredito la consultazione, che era da parte mia doverosa.

Per quanto riguarda invece la provincia di Bolzano, si è cercato di surrogare a questo organo, interpellando le categorie interessate fra cui anche la Provincia. Categoria interessata a Bolzano è particolarmente quella degli agricoltori e coltivatori diretti, che è fusa in una unica organizzazione, che ha partecipato a sedute, che ha dato anche il proprio parere scritto e che è stato recepito nella sostanza integralmente. Questo per quanto riguarda la consultazione degli organi.

Da parte del cons. Raffaelli, più tardi anche dal cons. Nardin e credo anche nell'intenzione del cons. Benedikter, c'è stata la richiesta di fare una azione energica presso il Governo per condurre a buon fine il trasferimento di questi fondi alla Regione. Per parte mia posso assicurare che l'azione la faccio, energica per quanto mi è possibile e il Presidente della Giunta regionale farà altrettanto. Del resto è stato anche votato un ordine del giorno che mi pare esprima il pensiero un po' di tutti, perchè è stato votato ad unanimità.

Per quanto riguarda i laghi collinari, — mi dispiace che non ci sia il cons. Raffaelli —, devo dire che non è stato fatta l'assegnazione nel chiuso dei Ministeri, così, ad occhi chiusi, sapendo che c'era un articolo che disponeva di fondi e ignorando che la nostra Regione non è collinare ma è montana. C'era una precisa richiesta, che del resto ha confermato l'Assessore Brugger, delle organizzazioni agricole della Regione, che era stata concretata anche nelle proposte fatte al Ministro in base a quanto richiesto dalla legge. Infatti, a un certo punto si diceva che «si esprime parere che la costruzione dei laghi collinari debba essere incoraggiata, attenendosi alle norme indicate nelle direttive,

anche nel territorio della Regione Trentino-Alto Adige, favorendo in via assoluta le iniziative a carattere associativo e conferendo la preferenza alle produzioni zootecniche, a quelle frutticole e viticole di pregio ». Abbiamo effettivamente, in confronto di tante altre Regioni, un patrimonio idrico notevole in teoria, meno in pratica, in quanto le risorse idriche della Regione hanno purtroppo delle ipoteche, degli sfruttamenti in atto a carattere idroelettrico o per altri usi, che riducono le possibilità e restringono il bisogno in modo tale da portarci a sfruttare, dove c'è la possibilità, in qualche caso anche la costruzione di laghi collinari o bacini artificiali, come si vogliono chiamare. Nel caso specifico abbiamo poi degli esempi di progetti già pronti, sia in provincia di Bolzano, che in provincia di Trento, quindi l'assegnazione che è stata fatta, per conto mio è stata fatta bene e spero che si ripeta anche negli anni futuri, almeno questo io mi auguro.

Censimento piante da frutto. Altro argomento che è stato discusso a lungo. La Giunta regionale ha disposto, in base al voto del Consiglio, perchè l'Assessorato all'agricoltura preparasse un piano tecnico-finanziario per l'espletamento di una organica indagine sulla frutticoltura, col relativo censimento delle piante da frutto, secondo il voto del Consiglio regionale. L'Assessorato ha predisposto il lavoro, completandolo in tutti i particolari, compresi quelli addirittura degli stampati necessari, e l'ha praticamente impostato in questo modo: l'indagine dovrà essere condotta su tutto il territorio della Regione, allo scopo di rilevare distintamente per la provincia di Trento e per la provincia di Bolzano, i dati essenziali ai fini tecnici ed economici relativi alla consistenza e alla struttura della frutticoltura. Tra i dati fondamentali previsti nello schema predisposto dall'Assessorato figurano: le superfici coltivate con piante da frutto opportunamente distinte

per sistema di coltura esclusiva, specializzata, promiscua, piante sparse ecc.; e per tipo di impianto puro, misto, consociato con altre piante non frutticole; le superfici con piante da frutto in coltura asciutta ed in coltura irrigua; distinzione di irrigazione a pioggia o a scorrimento; la consistenza numerica delle piante da frutto appartenenti alle seguenti specie: melo, pero, cotogno, pesco, albicocco, susino, ciliegio, noce e mandorlo. Per ciascuna di dette specie frutticole si rileveranno i seguenti dati: le varietà coltivate distinguendo le piante stesse per frutti di età; la forma di allevamento della pianta; la consistenza dei vivai di piante da frutto distinti nelle diverse categorie. Questa in sostanza è l'impostazione che noi abbiamo predisposto di dare al censimento delle piante da frutto. Sono stati presi contatti anche con l'istituto di statistica, il quale non si è dichiarato contrario, ha solo detto, ricordo, che bisogna tener conto della legge n. 2238, che ho citato l'altro giorno in sede di discussione dell'ordine del giorno. Sono stati presi contatti anche con la Sicilia, che aveva promosso un'indagine tempo fa per quanto riguarda gli agrumi, le piante di arancio e limone. In quel caso sono arrivati a queste forme di collaborazione: la Sicilia ha fatto presente le proprie esigenze, l'istituto di statistica ha disposto il censimento e l'ha fatto coi propri mezzi. Per quanto riguarda la spesa, grosso modo è di circa 42 milioni, se il lavoro viene fatto naturalmente secondo lo schema che ha predisposto l'Assessorato. Adesso è stato chiesto il parere al Consiglio agrario provinciale di Trento e all'organizzazione degli agricoltori di Bolzano e alla provincia di Bolzano, per sentire il proprio parere sia sulla forma che sulla sostanza di questo censimento.

E' stata poi più volte richiamata la necessità di una programmazione. Nella relazione che ho fatto e che ho distribuito ai signori consiglieri, ho già detto che, per le materie fon-

damentali che fanno capo all'Assessorato all'agricoltura, è già in corso una programmazione che è stata affidata alla organizzazione TEKNE, la quale fra pochi giorni credo mi presenti gli elaborati. Essa, riguarda la migliore dislocazione dei magazzini per frutta, delle cantine sociali, dei caseifici e di altri impianti a carattere cooperativo. E' inoltre in corso di assegnazione un'indagine, che per Trento farà il Consiglio agrario provinciale, per l'irrigazione, per programmare anche quel settore. Queste le richieste principali fatte dai signori consiglieri. Credo che sia ad ogni modo utile dir due parole in senso generale per quanto riguarda il Piano Verde, sperando sempre che arrivino presto i fondi. Il Piano Verde ha dato alla Regione una possibilità notevole di programmazione, soprattutto perchè ha tenuto conto, in modo preminente, delle caratteristiche che la Regione ha prospettato al Ministero, in base alle necessità che noi conosciamo. Quali sono le azioni fondamentali del Piano Verde operante nella nostra Regione, anche in base all'entità degli stanziamenti, che noi vediamo più forti in certe voci e meno forti in altre voci? Il provvedimento fondamentale è quello che riguarda l'istruzione, l'assistenza ai contadini, l'attività dimostrativa, l'assistenza tecnica. Sono stati dati fondi tali che veramente gli Ispettorati agrari e le organizzazioni potranno senz'altro svolgere la loro attività senza paura di mancanza di mezzi. Poi c'è tutto il gruppo dei provvedimenti che riguardano i contributi e i mutui. In questo gruppo abbiamo i miglioramenti fondiari in senso generico, compresi naturalmente anche quelli previsti dalla legge sulla montagna e dalla legge 949, e abbiamo in modo particolare quelli riguardanti la zootecnica. Per la zootecnica, che è il settore che è stato segnalato con maggiore insistenza, abbiamo avuto queste assegnazioni: 100 milioni pro esercizio in conto capitale di contributo e in più abbiamo

avuto, in base all'art. 16, le due assegnazioni in conto interessi, che sono veramente cospicue, e che consentono di operare in questo settore in forma veramente larga. Dopo c'è stato l'altro settore, non dimenticato, che è quello riguardante la formazione della proprietà contadina, — adesso non si chiama più piccola proprietà contadina —, in base all'art. 27. Anche qui le assegnazioni sono state proporzionate, per quanto consente lo stanziamento della legge, alle nostre richieste. Non mi dilungo oltre, mi riservo di rispondere agli interventi dei singoli capitoli e mi richiamo alla relazione per il resto dell'attività svolta dall'Assessorato, che credo abbastanza esauriente nei punti principali.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.I.): Signor Presidente, io ho preso la parola sull'art. 53, non perchè dovessi fare un intervento limitato all'art. 53, ma perchè questo è il primo articolo dell'Assessorato agricoltura e foreste e desidero esprimere le mie convinzioni circa lo sviluppo che è stato svolto nel campo dell'Assessorato all'agricoltura e foreste. La discussione generale, che quest'anno si è particolarmente sviluppata sulla crisi, sulla composizione, sull'andamento e sullo sviluppo della stessa, ha tolto un po' quello che era il mordente agli interventi nel campo dei settori economici, ed è per questo che io, in discussione generale, non ho preso la parola e la prendo oggi sull'Assessorato agricoltura e foreste, limitandomi poi ad intervenire anche su altro Assessorato.

NARDIN (P.C.I.): Non confondere Pruner con Turrini!

VINANTE (P.S.I.): Esoneriamo l'Asses-

sore alle foreste, chè poi verrà anche la sua volta. Il settore agricoltura della Regione, ed è ammesso ufficialmente dalle relazioni, compresa quella dell'Assessore all'agricoltura, è un settore in crisi. La dimostrazione più valida di questa affermazione è data dal continuo e persistente abbandono di forze lavoratrici nel campo dell'agricoltura. Le nostre popolazioni, anche quelle che avevano e hanno avuto una notevole fiducia nella autonomia, oggi non sono più su quelle posizioni, perchè non si è dimostrata sufficientemente l'utilità dell'esistenza dell'istituto autonomistico. Se non erro, di questo è convinto, o perlomeno ha manifestato la sua preoccupazione, anche l'ex Presidente della Giunta regionale, cons. Odorizzi, il quale, nel suo intervento, ha dichiarato che è preoccupato della difesa del prestigio dell'autonomia. E come si difende l'istituto autonomistico? Si difende con l'azione profonda e non soltanto con le promesse. La nostra popolazione è semplice, laboriosa, ma desidera, vuole che si operi, vuole che si agisca, anche se le pretese sono abbastanza modeste. Una voce che circola nella nostra Regione, riguarda l'eccessivo costo della nostra Regione, che non è rapportato al reddito, alle utilità, ai vantaggi. Questo poi è l'argomento che viene sviluppato in sede nazionale dai partiti antiautonomisti, ma oggi noi notiamo che, in determinate cerchie della nostra popolazione, si infila la convinzione che l'autonomia non è utile, non è vantaggiosa, in quanto non ha quel rapporto di utilità rispetto al costo. Si teme l'importazione, nel campo della nostra Regione, di una burocrazia che è configurata sul tipo della burocrazia nazionale. Io non condivido interamente queste perplessità che sono annunciate, però, in certo qual modo, io sento il dovere di richiamare il Presidente della Giunta e i signori Assessori a vigilare a che la nostra burocrazia non crei quel senso di profonda sfiducia che crea e ha creato in campo

nazionale. Noi abbiamo dei funzionari intelligenti, attivi, noi abbiamo degli impiegati ottimi, che si rendono conto che il loro apporto principale è quello di dare il proprio contributo allo svolgimento di tutte le attività, ma abbiamo anche una parte, sebbene piuttosto ridotta, che non ha questa comprensione.

Ho detto prima che noi abbiamo la crisi nell'agricoltura, e questo è dimostrato da una realtà, da una realtà viva, ma è dimostrato anche dalla relazione dell'Assessore Turrini, il quale, nella sua esposizione all'art. 4, riconosce una flessione nella produzione, una flessione nelle produzioni agricole. Difatti su 15 voci della sua elencazione, della sua statistica, ben 11 sono in continua flessione, e non una flessione data dall'ultimo anno, ma da diversi anni, flessioni che devono assolutamente richiamare la nostra attenzione. Noi non possiamo naturalmente negare che la Regione è intervenuta nel settore dell'agricoltura con una decisione. Ha provveduto con mezzi abbastanza larghi a cercare di risolvere i problemi e le difficoltà della agricoltura del Trentino-Alto Adige. Però io penso che un difetto, se un difetto si deve riconoscere, è dovuto al fatto che gli interventi sono stati fatti senza una preventiva programmazione o un esame della situazione, ma sono stati fatti un po' empiricamente, come è stato detto da un mio collega, con una forma di intervento localizzato a seconda delle convinzioni e delle persuasioni degli esponenti della Giunta. Quindi si rende necessaria, del resto la relazione Turrini lo ammette, una programmazione.

La relazione Turrini dice una cosa, che non è del tutto esatta, per quanto riguarda l'esodo dalla campagna. Egli dice che l'esodo dalla campagna è maggiore nel fondovalle e cioè nelle vicinanze dei centri industriali. Io vorrei dirle che l'esodo forse più preoccupante, che non è dato soltanto dall'avvio verso il settore

industriale ma verso l'emigrazione, è maggiore nelle vallate. L'agricoltura, Assessore Turrini, sta attraversando uno dei periodi più preoccupanti, più critici, ma non solo nel fondovalle dove ancora esiste un certo reddito, ma soprattutto nelle vallate del Trentino, dove noi notiamo localizzata l'agricoltura in due coltivazioni: la zootecnica e la coltivazione della patata, tutto il resto è sparito.

Ora, le preoccupazioni che lei ha manifestato, che sono state manifestate anche nella sua relazione, devono soprattutto considerare le azioni da affrontare per risolvere il problema; ho detto prima una persistente indagine, una programmazione e un intervento finanziario. Lei, signor Assessore, — ed è su questo argomento che io desidero esprimere la mia meraviglia —, ha elogiato un po', ha manifestato la sua tranquillità assoluta per quanto riguarda il Piano Verde, eppure ci si trova di fronte a degli operatori che hanno chiesto l'intervento della Regione, riferito al Piano Verde, i quali sono veramente preoccupati, in quanto dagli uffici stessi della Regione viene loro infusa una certa sfiducia nell'intervento tempestivo, soprattutto tempestivo. Lei ha parlato dei riconoscimenti da parte dello Stato, per quanto riguarda il Piano Verde, ha parlato di cifre notevoli e, se tutte le cose dovessero andare per la loro strada, penso che effettivamente il Piano Verde dovrebbe dare un apporto alla risoluzione dei problemi.

Ma non c'è soltanto la difficoltà dell'ottenimento dei fondi per contestazioni fra il Ministero e la Regione, c'è anche l'affermazione — che del resto è stata riconosciuta da lei, l'ha dichiarato prima —, della contestazione da parte della Corte dei Conti sulla legittimità del provvedimento. Ora, che i fondi arrivino nella Regione, io lo spero, perchè non possiamo considerarci degli illegittimi rispetto allo Stato

nazionale, ma quando? Ed è qui dove veramente noi, e io in modo particolare, desidererei di conoscere qualche cosa di più. Lei non potrà dirmi di più di quello che ha dichiarato adesso e che ho seguito con attenzione, ma francamente le iniziative, che sono state lungamente promesse attraverso i giri di propaganda, degli Assessori e degli esponenti soprattutto del partito di maggioranza, hanno creato delle speranze, hanno creato delle illusioni, illusioni temporanee spero. Ma la gente, che in un primo momento era fiduciosa nell'intervento tempestivo di questo Piano Verde, oggi è veramente preoccupata, è veramente perplessa. Io penso, e son convinto, che, sia il Presidente sia gli Assessori, si adopereranno a superare nel più breve tempo possibile questo stato di cose, non ho nessun dubbio, ma quale potrebbe essere la prospettiva? L'Assessore Turrini non potrà, penso, dare dei termini, però vorrei che ci dicesse qualche cosa di più di quello che ha detto nella sua relazione, circa le possibilità di una soluzione il più vicino possibile, per quanto riguarda il Piano Verde.

Lei ha citato nella sua relazione i problemi del mondo rurale, che sono stati sviluppati in quella Assemblea tenuta a Roma, e per la verità gran parte, anzi la maggior parte di quanto lei ha inserito nella sua relazione, rappresenta la realtà delle cose. Si è cercato di mettere la mano sulla piaga delle difficoltà; adesso bisogna vedere però, dopo aver fatto la diagnosi, di trovare una cura energica, ma soprattutto una cura tempestiva, e mi permetto di sottolineare la parola tempestiva, e del resto lei nella sua relazione, a pagina 25, ha espressamente dichiarato la necessità della tempestività, sulla quale io faccio delle riserve, perchè ci sono dei problemi che sono stati proposti in questa Assemblea da oltre 4 o 5 anni, sono stati accettati, sono stati riconosciuti validi e, alla distanza di

cinque anni, siamo ancora in fase di esame di studio. Qui non possiamo quindi parlare di tempestività. Lei dice: solo facendo operare congiuntamente le leggi regionali e quella del Piano Verde, sarà possibile sostenere gli agricoltori nella loro opera di trasformazione dell'azienda, che, per essere efficace, dovrà attuarsi *tempestivamente*, onde attenuare o almeno regolare i fenomeni che pericolosamente stanno minando le basi dell'agricoltura, e cioè il trasferimento talvolta incontrollato e disordinato degli agricoltori verso altri settori. Questa è la realtà: il trasferimento disordinato in altri settori.

Una delle raccomandazioni fatte nella riunione per il potenziamento dell'agricoltura, è stata quella di promuovere nelle zone rurali delle iniziative che assorbano le forze del lavoro, senza dover effettuare il trasferimento. Ecco che su questo argomento io desidero soffermarmi un istante, perchè per la verità, oggi si verifica un reale spopolamento della montagna, fenomeno che da dieci anni è stato sottolineato, sollevato, raccomandato in tutte le assemblee, in tutti i convegni di natura economica, ma consentitemi di dire che, per me, non è stato affrontato con quella decisione necessaria per risolvere e per bloccare questo spopolamento che è veramente consistente e reale.

La programmazione degli interventi, l'ho detto prima, lo dice anche lei nella sua relazione, si aggancia a quelle che sono le raccomandazioni fatte in quella assemblea, programmazione che da questi banchi è stata sollecitata, che la Regione ha affrontato, almeno parzialmente, e la Provincia sta pure affrontando.

Miglioramento dei servizi civili nelle campagne, e su questo punto mi pare che non occorra soffermarci. Rendere operante il concetto di minima unità colturale. E qui, signor Assessore, io devo veramente soffermarmi perchè

questo problema è stato molte volte enunciato, ma è stato poco curato. Lei mi dirà: questa è una competenza della Provincia, e solo per quanto riguarda un aspetto, può essere chiamata in causa la Regione. Vorrei dire che purtroppo in questo campo, pur essendo anche scientificamente riconosciuto come il campo di inizio perlomeno per risolvere la crisi agricola nelle zone dove esiste uno spezzettamento eccessivo, non è stato mai affrontato. La Provincia, in ogni relazione di bilancio, ha affermato che sta esaminando, che sta studiando; lei nella sua relazione ha accennato a due interventi che sta facendo nella provincia di Trento e a qualcuno nella provincia di Bolzano. Però, signor Assessore, io gradirei che lei portasse veramente a termine, dimostrandone il risultato, la creazione di questa minima unità colturale, che è assolutamente indispensabile.

Per quanto riguarda il piano pluriennale per il risanamento del bestiame, anche qui credo che sia necessario spendere una parola. Se la zootecnia attraversa una vera crisi, una grave crisi, ciò è dovuto in gran parte alle malattie del bestiame: la tbc e la brucellosi. Nei confronti della tbc, la Regione e la Provincia hanno affrontato il problema, ma io devo dire che è stato affrontato con mezzi non sufficienti e soprattutto si è mancato nella tempestività. Io ricordo l'anno scorso di aver raccomandato, sollecitato, che l'esame e l'intervento da parte delle Commissioni, nei confronti della indagine e delle vaccinazioni per l'esame dei soggetti tubercolotici, venisse fatto più tempestivamente nell'autunno, senza aspettare lo svernamento del bestiame, perchè è necessario avere la collaborazione degli agricoltori, senza la quale noi abbiamo notato e notiamo delle flessioni. Noi abbiamo avuto nel 1960 una situazione abbastanza soddisfacente; nel 1961 abbiamo viceversa una recrudescenza dovuta, secondo la mia

opinione, alla mancanza di collaborazione degli allevatori, alla mancanza di disciplina da parte degli allevatori, ma dovuta soprattutto al fatto che la Provincia e la Regione non sono intervenute con tempestività nella lotta contro la tbc. Abbiamo poi l'altra malattia che è ancora più grave, di proporzioni notevolmente maggiori, cioè la brucellosi. E per combattere questa malattia occorrono dei mezzi maggiori di quelli usati nella lotta contro la tbc. Ma è una necessità che la Regione deve considerare, esaminare seriamente, profondamente, se vuole ancora salvare l'attività zootecnica della nostra Regione. Purtroppo io ho assistito a qualche riunione di allevatori, presente anche il veterinario provinciale, e in questo campo non c'è da star molto allegri, perchè anche la scienza non è nella condizione di poter facilmente combattere la malattia, quindi non rimarrebbe che l'abbattimento. Comunque, quello che è assolutamente necessario, signor Assessore, è di considerare e di esaminare questo settore della attività rurale, in modo particolare delle zone montane. La zootecnia è forse l'economia base delle vallate trentine, e se noi non interverremo in profondità, assisteremo all'assorbimento di questa attività, non sostituibile, perchè non è facile sostituire una attività agricola nelle vallate del Trentino. Purtroppo noi notiamo un costante, persistente abbandono della terra da parte degli allevatori, che non ritorneranno più sulla loro strada, in quanto il reddito nel settore dell'agricoltura, e particolarmente della zootecnia, è assolutamente insufficiente a stimolare gli operatori agricoli a rimanere fedeli a questa attività. La gioventù poi è decisamente contraria a rimanere in questa attività. Quindi, se noi vogliamo che rimanga nelle nostre vallate questa attività economica, anche se non nella forma ben sviluppata di un tempo, noi dobbiamo intervenire con estrema decisione.

Si è parlato di programmi zootecnici. Programmi zootecnici, per la verità, io non ho avuto mai la fortuna di trovarne esposti; nelle relazioni c'è solo l'enunciazione di questi programmi, però non risulta come sono programmati, come sono impostati.

Parlando della tempestività, signor Assessore, io vorrei denunciarle un fatto increscioso: mi si dice che i finanziamenti che sono stati promessi per l'acquisto di bestiame selezionato del 1961 non sono ancora stati erogati. Sembra che gli organi preposti abbiamo mandato per l'approvazione recentemente delle proposte, le quali naturalmente dovranno seguire l'iter delle deliberazioni, e, se questo è vero, passeranno ancora dei mesi. Questo noi dobbiamo veramente esaminare in profondità; può darsi che ci siano anche delle giustificazioni ma io non le conosco, perciò chiedo a lei, signor Assessore. Questi sono i fatti che creano nell'opinione pubblica, nei contadini, quel senso di sfiducia di cui ho parlato all'inizio del mio intervento.

Io le chiedo quindi, signor Assessore, di volermi dire qualche cosa su questo argomento e, se ciò corrisponde a verità, veda di intervenire perchè non si verifichi in continuità questa trascuratezza di interventi a favore di questa categoria.

E per ultimo vorrei dirle questo: ci era stata promessa — io lo dico anche in questa circostanza, perchè sembrava che la cosa venisse risolta proprio dal Piano Verde —, la famosa stalla sociale, signor Assessore. Lei mi indica l'Assessore Pruner...

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): No, io indico l'Assessore Fronza, perchè quando arriveranno i fondi sarà risolta.

VINANTE (P.S.I.): Però una cosa vorrei dire: ho avuto la fortuna l'altro giorno di par-

lare col signor Presidente, ed era presente pure il responsabile di questa iniziativa, il quale ci rassicurò con una promessa, viceversa poi, parlando con tecnici, apprendemmo che difficilmente la cosa arriverà a buon punto. Io vorrei chiedere, — se non a lei, all'Assessore Pruner o al Presidente della Giunta —, quando si metterà la parola fine a questa tribolata iniziativa, che è sorta da cinque - sei anni, che è stata trascinata per tutto questo periodo senza arrivare ad una soluzione. Leggendo la stampa, noi vediamo che tecnici del settore dell'agricoltura vanno a ricercare altre zone. Mi pare che a Lover ed a Brentonico si voglia creare un esperimento di questo genere, un esperimento pilota, che dia, attraverso un cambiamento di strutture, la possibilità di salvare il settore zootecnico. Noi spendiamo dei miliardi, per esempio sulla legge 11; lei ha fatto una interessante elencazione degli interventi, sulla legge 11, per salvare il settore dell'ortofrutticoltura. Qui si tratterebbe di mettere a disposizione una quindicina di milioni, eppure è strano, non si riesce, non si riesce ad ottenerli, non si è riusciti, in tutto questo periodo, ad affrontare il problema, malgrado vi siano dei volonterosi e coraggiosi operatori economici che investono una quindicina di milioni, pur di considerare questa possibilità. La Regione non li trova; ha un bilancio di miliardi e non trova i quindici milioni! Credo che questo sia veramente l'ultimo tentativo, in quanto coloro che hanno affrontato il problema non si sentono più di dilazionarlo, quindi io mi rivolgo al Presidente della Giunta e a tutta la Giunta, affinché consideri il problema e, se non vede la possibilità, dica: no, non siamo d'accordo.

L'ultima considerazione che desidero fare circa il settore dell'agricoltura, riguarda il provvedimento legislativo concernente la zootecnia e il risanamento del bestiame. Lei l'ha promesso anche in questa relazione, ma è stato

promesso anche dai suoi antecessori; è stato promesso ripetutamente ed è molto atteso questo provvedimento, quindi io le rivolgo proprio una viva raccomandazione, perchè voglia farlo approntare e mandare il più presto possibile in Commissione e possibilmente in Consiglio, ancora nel corrente esercizio.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich werde kurz sein. Es ist schon gesagt worden, und zwar von eurem Degasperi, daß die Trentiner die Autonomie radikaler fordern und verteidigen werden als die Südtiroler. Diese Autonomie verteidigt ihr nicht nur für uns, sondern in erster Linie für euch. Und wenn es ein Sachgebiet gibt, in dem diese Autonomie in aller Form verteidigt werden kann, wo sich der Programmsatz von der Verteidigung der autonomen Rechte am besten entwickeln läßt, so ist es das Sachgebiet der Land- und Forstwirtschaft mit allem, was damit zusammenhängt, auf dem die Region primäre Gesetzgebungsgewalt hat. Ich gehe nicht darauf ein, daß im Zusammenhang mit dem Grünen Plan auch in unserer Region zuständige Organe gehört worden sind, sondern ich gehe davon aus, daß hier eine autonome Region besteht mit primärer Gesetzgebungsgewalt auf allen diesen Sachgebieten. Sie hat die politische Verantwortung für den Sektor Landwirtschaft und Forstwesen in der Region und ist daher *das* Organ, und zwar das einzige, welches mit dem Staat über die Zuteilung der Mittel für Landwirtschaft und Forstwesen zu verhandeln hat. Die Programme, die Verteilung der Mittel, alles, was die Landwirtschaftspolitik betrifft, ist Sache der Region und nicht mit dem Staat erst zu vereinbaren. Es kommt leider nicht nur im Verhältnis zwischen dem italienischen Staat und

der Region Trentino-Tiroler Etschland vor, daß der Staat im Wege der Bereitstellung von Mitteln für Wirtschaftsförderung versucht, die Autonomie auszuhöhlen. Das ist ebenso z.B. im Verhältnis zwischen dem Bundesstaat der U.S.A. und den Einzelstaaten der Fall, diese Versuche, Regionalautonomien zugunsten der Zentralgewalt im Wege solcher Finanzhilfen auszuhöhlen, sind auf den ganzen Welt anzutreffen. Das muß aber für uns eine ernste Mahnung sein, das Wort von der Verteidigung der Autonomien wirklich ernst zu nehmen. Es hat sich in der Vergangenheit erwiesen und wird sich in der Zukunft erweisen, daß gerade die Verteidigung des Grundsatzes der Autonomie auch die Verteidigung des gerechten Anteils der Region an den Mitteln, die der Staat bereitstellt, bedeutet. Wenn der Grundsatz unserer autonomen Land- und Forstwirtschaftspolitik aufrechterhalten wird, dann werden wir es auch durchsetzen, daß wir einengerechten — denn es geht nur um den gerechten — Anteil bekommen, mit dem wir selbst wirtschaften können. Die Mathematik ist an sich, wie man sagt, keine *Opinio*, keine Ansichtssache; in der höheren Mathematik freilich gibt es dann schon wieder Ansichten. Hier aber heißt es: 2 Milliarden 160 Millionen für die Region, Herr Assessor Turrini! 110 Milliarden ist der Gesamtbetrag für ein Jahr. Wenn ich dividiere, dann sind das 1,9% und nicht 2,76%.

Der Herr Assessor hat uns nicht gesagt, welche Kriterien der Minister bei der Aufteilung angewandt hat. Jedenfalls steht im Gesetz selbst als Hauptzielsetzung des Grünen Planes u.a. die Erhaltung der Agrarbevölkerung (*popolazione agricola*), die in ihrer Zahl erhalten bleiben, sich also nicht vermindern soll; daher müßte bei der Verteilung die Agrarbevölkerung zugrunde gelegt werden und auch die land- und forstwirtschaftlich genutzte Fläche mußte dabei berücksichtigt werden.

Nun zur sogenannten Rezeption des Grünen Planes. Der Art. 40 müßte im Sinne des Autonomieprinzipes ausgelegt werden. Er sagt, daß das Gesetz nicht nur auf die Spezialregionen anwendbar ist, sondern daß der Land- und Forstwirtschaftsminister den Regionen einen Anteil zuwendet, damit diese Regionen den Anteil verwalten. Das ist die natürliche Auslegung. Die Regionen mit primärer Zuständigkeit mit ihrem eigenen Apparat verwalten also diesen Anteil. Der Art. 92 des Autonomiestatuts sieht ja vor, daß die Region, solange sie keine eigenen einschlägigen Gesetze erlassen hat, das Staatsgesetz anwenden muß. Die Verwaltung dieses zugewiesenen Anteils, der in den Regionalhaushalt übergeführt wird, müßte also durch die Region, und zwar durch die bestehenden autonomen Organe erfolgen, durch den Regionalausschuß, die Landesausschüsse, soweit sie in Frage kommen, usw. Dieser Artikel könnte jedenfalls so ausgelegt werden, wenn man wollte. Ich gebe zu, daß der Art. 40 keine sehr konsequente Anerkennung der Regionalautonomien beinhaltet, daß seine Anwendung Schwierigkeiten mit sich bringt. Wenn man an die Rezeption schreitet — und das muß man, wenn man die Regionalautonomie nicht preisgeben will —, dann sollte meiner Ansicht nach ein anderer Weg eingeschlagen werden. Die Region Trentino-Tiroler Etschland sollte mit ihrem Gesetz einen eigenen Grünen Plan aufstellen, der auch anders sein könnte als der Grüne Plan des Staates, in dem sie Mittel für alle in Frage kommenden Sondergesetze vorsieht, wobei sie vom Staat im Wege des Art. 60 den entsprechenden Betrag zugewiesen erhält. Das wäre an sich die einfachste Art und Weise. Die Region macht ihren Grünen Plan mit eigenem Gesetz, verlegt vielleicht den Schwerpunkt anderswohin, als es das Staatsgesetz tut, und hat auf Grund ihrer Zuständigkeit und Befugnisse

einfach dafür zu sorgen, daß sie die entsprechenden Mittel erhält. Dazu, glaube ich, genügt es nicht, daß wir eine Tagesordnung genehmigt haben; es müßte vielmehr der gesamte Regionalrat mitwirken, um diesen wesentlichen Sektor der Autonomie zu verteidigen. Dies auch, damit nicht diejenigen recht behalten, die im Jahre 1947 erklärt haben, daß diese Regionalautonomie ein ungeheurer Leerlauf sein wird — ähnlich wie es der Abg. Vinante bereits angedeutet hat —, bei dem die Kosten die Ausübung tatsächlicher autonomer Gewalt nicht rechtfertigen würden. Wenn es so weitergeht, wie es mit dem Grünen Plan begonnen hat, dann sind wir tatsächlich an diesem Punkt angelangt, und zwar nicht nur in der Landwirtschaft. Die Landwirtschaft bietet uns, möchte ich sagen, die beste Plattform, um autonome Rechte zu verteidigen; der Grundsatz gilt aber nicht nur in der Landwirtschaft. Diese wirklich bedeutenden Mittel dürfen nicht anderweitig, sondern müssen über den bereits vorhandenen Apparat verwaltet werden, sonst wird dieser Apparat selbst weitgehend entwertet.

Ich möchte mit der Feststellung schießen, daß es meiner Ansicht nach nicht genügt, das Problem der Rezeption zu studieren, sondern daß hier eine politische Aktion großen Stils notwendig ist, um sowohl die Rezeption dieses Gesetzes als auch die Überführung der Mittel endlich durchzuführen. Ich kann mich erinnern, diesen Standpunkt im Regionalausschuß Jahr für Jahr vertreten zu haben. Es sollte in der vorigen Legislaturperiode einmal eine Art interministerieller Zusammenkunft stattfinden; sie war vom Ministerpräsidium zugesichert worden, um gerade die Überführung der Mittel auf Grund aller dieser staatlichen Gesetze, die Wirtschaftsförderungsmaßnahmen enthalten, ein für allemal, und zwar unabhängig von der 19er-Kommission zu regeln.

Auch hier in dieser Generaldebatte hat man sich auf den Standpunkt gestellt, daß die 19er-Kommission, die Reformen des heutigen Autonomiestatuts ausarbeitet, eine Sache ist und die bestehende Region, die inzwischen auch weiterleben soll, eine andere Sache. So habt ihr gesagt. Wenn die Autonomie aber nicht radikaler verteidigt wird, wird sich diese Region selbst den Gnadenstoß versetzen.

(Sarò breve. E' già stato detto, ed esattamente dal vostro Degasperi, che i Trentini richiederanno e difenderanno l'autonomia in modo più radicale dei Sudtirolesi. Quest'autonomia non la difendete per noi soltanto, ma in prima linea per voi stessi, e se esiste un campo in cui questa autonomia può essere difesa in qualsiasi forma, in cui il programma della difesa dei diritti autonomi si può meglio sviluppare, questo è il campo dell'economia agricola e forestale insieme con tutto ciò che la riguarda, campo in cui la Regione ha diritto legislativo primario. Non parto dal fatto che in relazione al Piano Verde siano stati consultati gli organi competenti della nostra Regione, ma dal fatto che qui esiste una Regione autonoma con potere legislativo primario in tutte queste materie. Essa ha la responsabilità politica nel settore agricolo e forestale e costituisce perciò l'unico organo che possa trattare con lo Stato per l'assegnazione dei fondi destinati all'agricoltura e alle foreste. Le programmazioni, la suddivisione dei fondi e tutto ciò che riguarda la politica agricola è affare della Regione e non va prima concordato con lo Stato. Non succede purtroppo soltanto nei rapporti fra lo Stato e la Regione Trentino-Alto Adige che questo cerchi di minare l'autonomia col mettere a disposizione mezzi per lo sviluppo economico. Questo succede per esempio anche nei rapporti fra i singoli Stati confederati ed il Governo centrale negli Stati Uniti d'America, e questi

tentativi di scalzare l'autonomia regionale in favore del potere centrale, per mezzo appunto di questi aiuti finanziari, si riscontrano in tutto il mondo. Questa deve rappresentare per noi una seria ammonizione a prendere sul serio una parola in difesa dell'autonomia. Si è già dimostrato in passato e si dimostrerà in futuro che appunto la difesa del principio di autonomia significa contemporaneamente la difesa di una giusta partecipazione ai mezzi messi a disposizione dallo Stato. Se rimarrà intatto il principio della nostra politica agricola e forestale autonoma, riusciremo anche a far valere il nostro diritto ad ottenere una giusta parte — chè soltanto della giusta parte si tratta —, che possiamo poi amministrare noi stessi. Si dice che la matematica non sia un'opinione, nella matematica superiore invece ci sono naturalmente opinioni. Qui però si tratta di 2 miliardi e 160 milioni per la Regione, Assessore Turriti! Dato che 110 miliardi costituiscono la quota totale annua, dividendo risulta l'1,9% e non il 2,76%.

L'Assessore non ci ha detto quali criteri abbia applicato il ministero per la spartizione, in ogni modo la legge stessa riporta come scopo principale del Piano Verde fra l'altro la conservazione della popolazione agricola che dovrebbe rimanere invariata nel numero, cioè non diminuire; per questa ragione dovrebbe essere assunta a base della ripartizione appunto la popolazione agricola e dovrebbe inoltre essere presa in considerazione la superficie sfruttata per l'economia agricola e forestale.

Passiamo ora alla cosiddetta ricezione del Piano Verde. L'art. 40 dovrebbe interpretarsi nel senso del principio di autonomia. Esso dice non soltanto che la legge è applicabile alle Regioni speciali ma anche che il Ministro dell'Agricoltura e Foreste assegna alle Regioni una quota che verrà da queste amministrata. Questa è l'interpretazione logica: le Regioni con

competenza primaria amministrano dunque questa quota servendosi della loro organizzazione. L'art. 92 dello Statuto di autonomia prevede che la Regione, finchè non abbia emanato leggi proprie al riguardo, debba applicare la legge nazionale. L'amministrazione della quota assegnata trasferita nel bilancio regionale dovrebbe dunque esser fatta dalla Regione ed esattamente dagli organi autonomi esistenti, dalle Giunte regionale e provinciale, per quanto di loro competenza, ecc. In ogni caso questo articolo si potrebbe, volendo, interpretare in tal modo. Ammetto che l'art. 40 non contenga un riconoscimento molto conseguente dell'autonomia regionale e che la sua applicazione implichi notevoli difficoltà. Passando alla ricezione — ed è indispensabile farlo se non si vuole cedere l'autonomia — bisognerebbe a mio parere battere un'altra strada. La Regione Trentino-Alto Adige dovrebbe con legge propria mettere a punto un Piano Verde a parte, che potrebbe essere anche diverso da quello dello Stato, in cui siano previsti fondi per tutte le leggi speciali trattate; dallo Stato poi riceverebbe l'assegnazione della somma corrispondente attraverso il canale dell'art. 60. Questo sarebbe il metodo in sè più semplice: la Regione crea con legge propria il suo Piano Verde, sposta forse il punto di gravità altrove rispetto alla legge statale ed in base alle sue competenze ed attribuzioni dovrà soltanto provvedere a ricevere i mezzi corrispondenti. A tal fine non sarà sufficiente l'ordine del giorno che abbiamo approvato; tutto il Consiglio regionale dovrebbe piuttosto cooperare a difendere questo settore essenziale dell'autonomia. Questo anche perchè non abbiano ragione coloro che nel 1947 hanno dichiarato che questa autonomia regionale sarebbe diventata un'immane marcia a vuoto — similmente a quanto ha accennato ora il cons. Vinante — in cui le spese non giustificherebbero l'esercizio di un potere

autonomo effettivo. Se le cose procederanno come è cominciato col Piano Verde, siamo effettivamente arrivati a questo punto e non soltanto nell'agricoltura. L'agricoltura ci offre vorrei dire la migliore piattaforma per difendere i diritti dell'autonomia; il principio non è però valido soltanto per essa. Questi fondi veramente rilevanti non devono essere amministrati altrimenti che attraverso l'apparato organizzativo già esistente, altrimenti questo apparato ne risulterà notevolmente svalutato.

Vorrei chiudere con la constatazione che, a parer mio, non basta studiare il problema della ricezione ma che è necessaria anche un'azione politica in grande stile per realizzare finalmente tanto la ricezione della legge quanto il trasferimento dei fondi alla Regione. Mi ricordo di aver difeso questo punto di vista anno per anno in seno alla Giunta regionale. Durante lo scorso periodo legislativo avrebbe dovuto aver luogo una specie di incontro interministeriale; esso era stato assicurato alla Presidenza dei Ministri al fine di regolare, indipendentemente dalla commissione dei 19, appunto il trasferimento dei fondi in base a tutte le leggi statali contenenti misure di incremento economico.

Anche in questo dibattito generale si procede dal punto di vista che la commissione dei 19, che sta elaborando riforme all'attuale statuto di autonomia, sia una cosa e la Regione esistente, che deve nel frattempo continuare ad esistere, tutt'altra cosa. Così avete affermato. Se l'autonomia non verrà però difesa più radicalmente, sarà la Regione che darà a se stessa il colpo di grazia).

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Io voglio soltanto, signor Presidente, esprimere brevissimamente alcune idee di fondo, senza entrare in proble-

mi particolari, su questo settore dell'agricoltura. Per ribadire due concetti che non direi che siano nuovi, e perchè ho avuto occasione di esprimerli io stesso altre volte, e perchè per uno di essi abbiamo sentito in questi giorni proprio un continuo martellante intervento e martellante ripetizione da quasi tutti i banchi del Consiglio. D'altra parte mi conforta a riparlare ancora, perchè non ricordo più qui in questo momento, ma so che è stato detto nel passato che la miglior forma di arte oratoria è la ripetizione e la più convincente è quella della precisazione dettagliata; anche se questo al giornale « Adige » non fa piacere, perchè poi la classifica nelle sue cronache come pignoleria. Di questa agricoltura è inutile ripetere e dire ancora una volta che è una ammalata ed è una ammalata cronica. Io vorrei proprio telegraficamente riassumere alcuni motivi fondamentali per cui il settore dell'agricoltura si trova in questa crisi che è riconosciuta da tutti e vedere quali, nell'ambito delle competenze regionali, possono essere i mezzi ristretti o più ampi, o larghissimi, per sovvenire in aiuto o, se fosse possibile, addirittura per guarire questa ammalata cronica. A me pare che i motivi possano essere di quattro gruppi e di quattro tipi. Alcuni di questi motivi della malattia cronica e perdurante del settore dell'agricoltura, dipendono in gran parte dalle strutture di questo settore e dalle norme che vigono e che regolamentano il settore stesso. Un altro gruppo di cause che portano a un progressivo impoverimento di questo settore e a una progressiva recessione di questo settore, è dato, a mio avviso, dal peso fiscale, che è particolarmente concentrato intorno a quelli che sono i contributi unificati e le sovraimposte che gravano veramente su questo settore.

Un terzo gruppo di motivi è dato — e questo è un gruppo positivo — da quello che

è l'elevamento del tono economico e del tono sociale delle popolazioni agricole; per cui esse hanno sempre maggiori esigenze e hanno sempre maggiori consumi di beni; per cui la terra non è più capace, stanti i rapporti che si creano, di corrispondere a queste ampliate esigenze e a questi ampliati consumi. Ma, oltre a questi tre gruppi di motivi, a mio avviso ve n'è uno principale e fondamentale, che non dobbiamo disconoscere, che non dobbiamo, non dico sottovalutare, perchè è impossibile, — mi pare che sia chiaro a tutti —, ma dobbiamo addirittura porlo come principale alla nostra osservazione. Ed è questo: che vi è una progressiva diminuzione di consumo dei beni che provengono dall'agricoltura, perchè si va sempre più sostituendo il consumo dei beni e dei prodotti dell'industria. Ora, per quanto riguarda i primi tre gruppi di motivi, noi possiamo fare ben poco. Per quanto riguarda la struttura possiamo intervenire, come è auspicabile, attraverso quello che è il processo della commassazione, di cui più volte si è parlato. Qualche cosa potremmo fare anche per quanto riguarda le norme che regolano questo settore; ma, in sostanza, con le nostre competenze, possiamo fare piuttosto poco. Per quanto concerne il peso fiscale che grava sul settore dell'agricoltura, anche qui non è che abbiamo molta libertà e molta possibilità di azione, in quanto siamo legati a quelle che sono le norme, le disposizioni nazionali. Per quanto riguarda l'aumento delle esigenze e l'aumento dei consumi, direi che questo, caso mai, è un processo che non solo non deve farci paura, ma che dovremmo cercare nel modo più possibile di ampliare e di rendere più rapido e progressivo. E allora, se non possiamo intervenire direttamente nel ritoccare questi tre gruppi di motivi che costituiscono il fondamento della crisi dell'agricoltura stessa, insieme al quarto di cui parlerò dopo, mi pare che

gli interventi a latere, così come sono stati previsti nel passato e come sono previsti adesso per il settore dell'agricoltura, siano ampiamente giustificati. Non abbiamo altre strade, non abbiamo altri mezzi per intervenire, se non attraverso questi interventi a latere, che sono quelli rappresentati dalle leggi regionali vigenti e che consistono in contributi e sovvenzioni, vuoi per i miglioramenti fondiari, vuoi per l'irrigazione, vuoi per la fertilizzazione, irrigazione a pioggia, vuoi per il risanamento del bestiame e via dicendo, vuoi ancora per la costruzione di caseifici, per la costruzione di magazzini di conservazione, di trasformazione dei prodotti agricoli. E' un mezzo che è inevitabile continuare a mantenere ancora, non si sa per quanto tempo, perlomeno finchè sussistono queste condizioni qui, ed è anche il mezzo più rapido e il mezzo più sicuro per un intervento a latere. Devesi però considerare che questi interventi non possono avere altra funzione che quella di uno strumento per alleggerire una situazione di crisi, non certo per risanarla o per guarirla; per cui, nello stesso momento in cui esprimo il parere che sia ben difficile scostarsi, in questa politica nel settore dell'agricoltura, da quelli che sono stati gli strumenti fino a questo momento usati, mi pare invece che si debba dire qualche cosa per quanto riguarda il criterio di interventi stessi; criterio che, per riassumere, anch'io ritengo debba essere radicalmente e sostanzialmente mutato. Al posto di quello che è stato un empirismo, attraverso il quale si è operato in tutto questo tempo qui, va indubbiamente adottato il criterio della ricerca, dello studio per la conoscenza prima di tutto e poi della programmazione. Questa programmazione di cui si continua a parlare non è nè una bacchetta magica nè un toccasana: è nient'altro che un mezzo ragionato di interventi per rendere più efficaci le spese di danaro pubblico.

Ma, per concludere rapidissimamente questa breve esposizione di concetti generali, io vorrei invece soffermarmi su quello che è il quarto punto, il quarto gruppo di questi motivi che causano questo regresso dell'agricoltura; ed è quello della pogrressiva sostituzione nella richiesta dei prodotti dell'industria rispetto ai prodotti dell'agricoltura. Di fronte a questo non possiamo far niente, non possiamo fare assolutamente niente.

BENEDIKTER (S.V.P.): Il mangiare, si mangia dell'industria allora?

CORSINI (P.L.I.): Il mangiare, sì non è niente di estremamente nuovo quello che sto dicendo, cons. Benedikter. Si continua a parlare, ad esempio, di crisi del vino per mancato consumo del vino; ebbene è questo uno dei settori in cui si vede che i prodotti dell'industria, in sostanza, si sostituiscono a quelli che sono i prodotti dell'agricoltura, ma se lei desidera una casistica più ampia, gliene posso dare una infinità di esempi.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Speriamo che non facciano il vino con le polverine!

CORSINI (P.L.I.): Non fanno il vino con le polverine, ma fanno centomila altri prodotti che provengono effettivamente dall'industria invece che dalla agricoltura, e che creano una mancata richiesta dei prodotti dell'agricoltura stessa. Ora, questo mi consente di dire che noi dobbiamo creare dei mezzi più radicali e dei mezzi più profondi per guarire il settore dell'agricoltura, che quelli, sia pure necessari, — come ho detto prima —, degli interventi a latere. E questi mezzi sono quelli di preparare inevitabilmente l'esodo di braccia lavorative dal settore dell'agricoltura, preparare i posti di

lavoro, in modo che non ci sia nel complesso regresso e recessione economica totale.

Questo per affermare che i fondi, che nel bilancio regionale verranno destinati al settore dell'industria e al settore del turismo, non devono essere visti come concorrenza o come sottrazione di aiuti all'agricoltura stessa; sono anzi veri e propri aiuti che noi, attraverso questi sistemi e questi mezzi, diamo a tutto il mondo contadino, a tutte le famiglie degli agricoltori. Avremo tra il resto anche un vantaggio di natura spirituale e di natura sociale. In quella che è la generale trasformazione che avviene nel mondo moderno, da una economia di tipo agricolo a una economia di natura industriale e commerciale e di attività terziarie in genere, se ne ritrae, oltre che un vantaggio di natura economica, anche un vero e proprio vantaggio di maggiore apertura sociale e di maggiore apertura spirituale. Veramente non credo che, proprio per essere brevissimo e telegrafico come ho detto, non credo che noi risaneremo e aiuteremo questo largo strato di famiglie contadine, di famiglie di agricoltori della nostra Regione, limitandoci solamente ad intervenire volta per volta, caso per caso, in alcuni settori dell'agricoltura stessa, ma preparando una linea di ripiegamento, che però è anche linea di avanzamento, perchè consente in questo modo di mantenere il reddito generale più alto di tutta quanta la popolazione della Regione, e consente anche una trasformazione sociale, di cui abbiamo effettivamente bisogno, specialmente nel Trentino e nell'Alto Adige. Queste poche linee di giudizio, su quello che è il settore dell'agricoltura, ho creduto di dover esporre, perchè qualche volta nel passato e anche recentemente, si è voluto mettere in contrapposizione quelli che sono gli stanziamenti a favore dell'agricoltura, che stanno sul bilancio regionale, con quelli che sono gli stanziamenti a favore dell'industria e

del turismo, come se destinarli ad una di queste attività industria e turismo, fosse un sottrarli all'altro settore. Invece non è affatto una sottrazione, ma è un aiuto e un intervento efficace anche per il settore dell'agricoltura.

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich hatte mich zu einzelnen Kapiteln des Assessorates für Landwirtschaft vorgemerkt, um zu bestimmten Fragen Stellung nehmen zu können, welche insbesondere die Landwirtschaft der Provinz Bozen interessieren. Da aber der Herr Assessor der Diskussion seines Anteils am Haushalt eine allgemeine Einführung vorausgeschickt hat, möchte ich auf seine Ausführungen eingehen, welche hauptsächlich den Grünen Plan betroffen haben.

Wenn wir jetzt in Italien von einem Grünen Plan sprechen, so ist dies für Europa nichts Neues oder Originelles, sondern auch anderswo ist schon ein Grüner Plan aufgestellt und verabschiedet worden; in der Bundesrepublik z. B. konnte man über die Erfolge und Mißerfolge eines Grünen Planes bereits Erfahrungen sammeln. Das Studium solcher Erfahrungen wäre für unsere Zwecke vielleicht recht notwendig und gut gewesen. Als Endergebnis hat sich in der Bundesrepublik herausgestellt, daß mit dem Grünen Plan, der dort schon abgelaufen ist, eingetlich nicht den ärmsten und kleinsten Bauern geholfen werden konnte, sondern in der Hauptsache der mittleren Schicht im Bauernstande. Wir, die wir jetzt am Beginn der Durchführung des Grünen Planes stehen, sollten vielleicht einige dieser Erfahrungen doch verwerten, um nicht dieselben Fehler zu begehen, die dort gemacht wurden. Der Grüne Plan war in der Bundesrepublik sehr notwendig, denn dort ist die Land-

wirtschaft eigentlich in noch weit größerer Gefahr, als sie in Italien sein mag. Dort ist die Aufwärtsentwicklung der Industrie so stark, daß sie der Landwirtschaft tatsächlich ans Mark geht. Der Grüne Plan hat aber in der Bundesrepublik nicht erreicht, daß sich z. B. im Bayrischen Wald eine große Zahl an Kleinbauern ständig selbsthaft hätte machen können; trotz des Grünen Planes ist die Abwanderung in die Industrie dort mit Riesenschritten vorwärtsgegangen, und, soviel ich gehört habe, soll in der Bundesrepublik in Zukunft noch 1 Million Arbeitskräfte für die Industrie aus der Landwirtschaft herausgenommen werden.

Dies als Anregung, wie wir uns hier hinsichtlich des Grünen Planes orientieren könnten; wenn ich an den Bayrischen Wald in der Bundesrepublik denke, dann finde ich unwillkürlich eine Parallele hier in unserer Region — unter schlechterem Vorzeichen — im Trentino. Es gibt Sachverständige, die erklären, daß die sehr stark anwachsende Industrialisierung des Trentino schon nahezu alle freien Arbeitskräfte der Landwirtschaft aufgesogen hat. Und dies könnte ich mir darin begründet vorstellen, daß im Trentino die Landwirtschaft nicht mehr eine wirtschaftliche Angelegenheit ist, sondern eine sozialen Frage geworden ist, und zwar infolge der zu starken Grundzerstückelung in den vergangenen Jahrzehnten. Der Grüne Plan, den wir versuchen, mit der Zeit durchzuführen, bildet, glaube ich, nicht die Voraussetzung für eine echte Gesundung der kranken Landwirtschaft des Trentino und auch Südtirols. Denn die Voraussetzung dafür wäre die Schaffung bzw. das Vorhandensein von landwirtschaftlichen Betrieben, die eine Familie erhalten können. In Südtirol ist durch das Höferecht diese Voraussetzung zum Teil geschaffen. Im Trentino nicht. Auch in Südtirol aber ist mit dem Höfegesetz noch nicht alles getan, was die Voraussetzung schaffen würde, um die Vorteile

des Grünen Planes, wie er uns vorliegt, richtig ausnützen zu können. Man müßte, und zwar außerhalb des Grünen Planes, Maßnahmen planen und systematisch durchführen, die zu einer Grundzusammenlegung führen. Ich spreche hier von einer Grundzusammenlegung, nicht von einer Aufstockung. Es dürfte bei unserer Lage der Verhältnisse nicht richtig sein, wenn man mehrere kleinere, vielleicht nicht ganz selbständige Betriebe zu einem einzigen selbständigen Betrieb zusammenfaßt. Denn es wird damit gerechnet, daß auch landwirtschaftliche Betriebe, die keine Familie erhalten können, die Möglichkeit haben, aus anderen Wirtschaftszweigen zusätzlichen Verdienst zu schaffen. Ich denke dabei — wir haben in diesem Sinne ja bereits Vorbilder — z. B. an die Verhältnisse in Vorarlberg. Auch dort hat man keine aufstockung vorgenommen, wohl aber ist man ständig dabei, die Grundzusammenlegung intensiv zu fördern, damit der Arbeitsaufwand durch die Zusammenlegung der entfernten Grundstücke wie auch durch die Mechanisierung rationalisiert und vermindert wird. Dies wäre eine allgemeine Voraussetzung für die zweckmäßige Ausnutzung der Vorteile, die unserer Landwirtschaft aus dem Grünen Plan erwachsen können.

Auf die Mängel der Durchführung des Grünen Planes hier in der Region wurde bereits von Dr. Benedikter hingewiesen. In diesem Zusammenhang möchte ich auf seinen Werdegang, den der Herr Assessor für Landwirtschaft geschildert hat, zurückkommen. Die Vertreter der Provinz Bozen haben sich sehr früh, sobald eine Finanzierung in Aussicht gestellt wurde, um die Belange des Grünen Planes gekümmert und beim Regionalassessor für Landwirtschaft das erstmal bereits am 13. Februar vorgesprochen. Der Herr Regionalassessor hat uns mitgeteilt, daß ein vom Grünen Plan vorgesehenes Komitee zur Richtungge-

bung des Einsatzes in der Region angehört worden ist, das gemäß den im Gesetz vorgesehenen Bestimmungen einberufen wurde. Wenn man aber die bekanntgegebenen Mitglieder dieses Komitees durchgeht, dann kommt man wohl zu der Auffassung, daß ein Drittel davon genügt hätte. Es ist ein so überdimensioniertes Komitee, daß mir bei der Verlesung unwillkürlich das Parkinson'sche Gesetz in Erinnerung gerufen wurde, wonach nur Komitees von höchstens neun Personen noch produktive Arbeit leisten können. Wenn man aber — es ist das natürlich auch eine Methode! — von einem Komitee will, daß kein endgültiges Ergebnis herauskommen soll, dann ruft man eine möglichs große Zahl von Vertretern zusammen, die sich gewiß nie einigen werden, und derjenige, der für die Verwaltung die Verantwortung trägt, beruft sich auf diese große Zahl der Mitglieder und kann schließlich und endlich tun und lassen, was er will. Eine Methode, die in diesem Falle, wo die Verhältnisse der Provinz Bozen ganz anders gelagert sind als die der Provinz Trient, nicht gerade die zweckmäßigste sein dürfte. Von Teilnehmen an dieser Sitzung habe ich erfahren, daß diese Verschiedenheit der Erfordernisse auf landwirtschaftlicher Ebene klargestellt wurde und der Herr Assessor zusagte, diese Verschiedenheiten würden bei der Durchführung des Grünen Planes entsprechend in Erwägung gezogen. Diese Zusage wiederholte er dann in einer Sitzung, die am 22. März 1962 im Assessorat für Landwirtschaft mit den Vertretern der Landwirtschaft der Provinz Bozen stattfand. Dort wurde in großen Zügen vereinbart, daß man hinsichtlich der Anteile auf Grund der verschiedenen Artikel des Gesetzes je nach den Bedürfnissen vorgehen würde, daß aber bei der Abschlußrechnung des Gesamtbetrages die Hälfte desselben die Provinz Bozen und die Hälfte die Provinz Trient bekommen solle.

Dies ist immerhin ein Beweis für die Absicht, den verschieden gelagerten Bedürfnissen einigermaßen Rechnung zu tragen und man muß bei dieser Gelegenheit auch den guten Willen anerkennen.

Was nun die Durchführung des Grünen Planes im einzelnen betrifft, so ergeben sich hierbei neben den Verwaltungsschwierigkeiten sicherlich auch Schwierigkeiten organisatorischer Natur, die in den beiden Provinzen wieder verschieden gelagert sein werden. Ich möchte zuerst noch einmal auf die Hauptschwierigkeit zurückkommen, die auf verwaltungsrechtlicher Ebene besteht: wir wissen, daß der Rechnungshof nicht bereit ist, die Verwaltung der Beträge in der Weise zuzulassen, wie sie vom Ministerium eingetlich vorgesehen gewesen wäre, daß nämlich der Herr Präsident des Regionalausschusses sozusagen die Funktion des Bezirksinspektors übernehmen und für die Verwaltung der Geldmittel so wie ein Staatsfunktionär dem Staate gegenüber die Verantwortung tragen soll. Sicherlich ist diese Art der Verwaltung mit den Prinzipien, die in unserem bestehenden Autonomiestatut verankert sind, nicht vereinbar und auf Grund dieser Unvereinbarkeit ist auch die Einwendung des Rechnungshofes erfolgt. Im Laufe der Diskussion, die hier stattgefunden hat, habe ich bereits einmal die Frage aufgeworfen, ob es nicht möglich wäre, die Geldmittel über den Art. 60 in den Regionalhaushalt hineinzubekommen. Aber auch hier ergeben sich, wie ich gehört habe, beträchtliche Schwierigkeiten, insbesondere bei der Umbuchung der Beträge vom Landwirtschaftsministerium auf das Finanzministerium und von Finanzministerium wiederum über den Art. 60 auf die Region. Vielleicht wäre ein anderer Kompromiß möglich, der die Grundsätze der Autonomie noch einigermaßen wahren würde. Es ist, soviel ich weiß, bereits des öfteren vorgekommen, daß

vom Landwirtschaftsministerium Beträge direkt in den Regionalhaushalt hereingekommen sind. Wenn ich nicht irre, war dies beim Berggesetz der Fall. Analog könnte man die auf Grund der einzelnen Artikel des Grünen Planes für die Region vereinbarten Beträge in den Regionalhaushalt einführen. Man wird zu diesem Vorschlag vielleicht bemerken, daß, wenn es auf die Art ginge, die ursprünglich vom Ministerium ausgedacht wurde, daß nämlich der Präsident des Regionalausschusses die Funktion eines Bezirksinspektors übernimmt, die Zahlungs- und Verwaltungsmodalitäten sich dann rascher abwickeln würden, als wenn die Verwaltungsprozedur der Regionalbilanz in Anwendung käme. Denn die Verwaltung der Gelder aus dem Grünen Plan, wie sie in den Provinzen gehandhabt wird, die nicht zu einer Region mit Sonderstatut gehören, geht verhältnismäßig rasch. Die Rechnungshofkontrolle ist sukzessiv und nicht präventiv. Die Auszahlungen, habe ich mir erzählen lassen, erfolgen nach Kollaudierung, ohne daß der ganze Akt einen oder mehrere Monate lang beim Rechnungshof zur Registrierung liegen muß. Um aber den Grundsatz der autonomen Verwaltung zu wahren, würde ich bei der Lage der Dinge in der Einfügung der einzelnen Beträge, Artikel für Artikel, in den Regionalhaushalt einen vielleicht tragbaren Kompromißvorschlag sehen. Vielleicht warten wir noch — und es dürfte nicht mehr allzu lange dauern — bis die vereinigten Sektionen des Rechnungshofes sich über die Anwendung des Art. 40 des Grünen Planes im Zusammenhang mit den Bestimmungen unseres Autonomiestatuts klargeworden sind, demzufolge die Landwirtschaft zur primären Gesetzgebungskompetenz der Region gehört. Zu diesem meinem Vorschlag habe ich noch ein rechtliches Argument anzuführen. Im vorletzten Absatz des Art. 40 steht folgende Wendung: « A tal uopo il Ministro per l'agri-

coltura e per le foreste assegnerà annualmente una quota parte degli stanziamenti (Plural!) in favore delle Regioni stesse». Auf Grund dieses Plurals könnte man das, was ich eben vorgetragen habe, als vielleicht brauchbaren konstruktiven Vorschlag durchsetzen, ohne dabei auf ein Prinzip der autonomen Verwaltung verzichten zu müssen. Dies wollte ich hinsichtlich der rechtlichen, verwaltungsmäßigen Seite kurz erwähnen.

Ich hatte vorher erklärt, daß bei der Durchführung des Grünen Planes auch organisatorische Schwierigkeiten entstehen werden. Ich beziehe mich dabei unmittelbar auf das nächste Kapitel. Nach dem Kap. 53 ist im Regionalhaushalt das Kap. 54 mit folgendem Text vorgesehen: Spese, contributi e sussidi per conferenze, assistenza tecnica ai contadini e per l'istituzione di campi dimostrativi: 6 Millionen. Wir haben also hier im Regionalhaushalt einen Betrag, der dieselbe Zweckbestimmung hat wie die großen Beträge, die aus dem Art. 7 des Grünen Planes zur Verfügung stehen. Ist es angebracht, daß die Region sowohl direkt als auch im Wege über den Grünen Plan für dieselben Maßnahmen Vorkehrungen trifft, insbesondere wo der Regionalassessor bei der Abfindung über den Art. 7 anscheinend Glück gehabt hat: denn im Verhältnis ist der Betrag, der auf Art. 7 im Grünen Plan vorgesehen ist, hoch und ich könnte mir vorstellen, daß er für die Erfordernisse auf regionaler Ebene ausreicht? Man könnte also die im Kap. 54 vorgesehenen 6 Millionen vielleicht für eine Maßnahme der Landwirtschaft, die auch sehr dringend ist, verwenden. Ich stelle das lediglich zur Erwägung.

Um auf eine weitere Schwierigkeit einzugehen, muß ich dann noch feststellen, daß auf Grund des Autonomiestatuts die Provinz die Zuständigkeit für Berufsschulung hat und daß zu dieser Berufsschulung auch die Erwachse-

nenschulung, die sogenannten Konferenzen, und, wenn man die Sache ernst nimmt, auch die praktische Betreuung der ehemaligen Schüler gehören. Damit kommen wir mit der Berufsbetreuung im praktischen Sinne schon über die Schulung hinaus. Wo ist da die Grenze zwischen der Schulung und der fachlichen Betreuung (assistenza tecnica)? Die Kompetenzen der Provinzen und der Region greifen hier ineinander. Daher müßte hier einmal versucht werden, entweder eine Plattform der Zusammenarbeit zu schaffen oder eine klare Trennungslinie zu ziehen zwischen dem, was die eine und was die andere Institution vornehmen muß. Ich selbst möchte, obwohl wir, wie wir schon des öfteren erklärt haben, die Region als Institution, so wie sie heute ist, ablehnen, für die Zeit, in der wir unter den gegebenen Verhältnissen leben müssen, eine Zusammenarbeit in diesem Sinne anstreben, und zwar deswegen, weil diese Zusammenarbeit im Interesse der Bauern ist, die wir zu betreuen haben. Wenn wir doppelgängerig fahren, dann verwenden wir die doppelte Kraft, um einen Erfolg zu haben. Wenn es hingegen möglich wäre, eine gute Zusammenarbeit gerade auf diesem Gebiet in die Wege zu leiten, dann würden wir mit gemeinsamen Kräften vielleicht viel mehr leisten können, als dies bis heute der Fall gewesen ist. Die Region, wie sie heute ist, sowie die Provinzen haben in ihrem Aufgabenbereich, soweit es sich um die Landwirtschaft handelt, doch ausschließlich die Interessen der Bauern zu vertreten, das zu tun, was sie vorwärtsbringt. Deswegen würde ich gerade auf diesem Gebiete eine Zusammenarbeit als positiv ansehen. Anlässlich der Gespräche, die zur Lösung der Krise mit dem Herrn Präsidenten des Regionalausschusses stattgefunden haben, wurde — und ich muß das anerkennend hervorheben — auch über dieses Thema gesprochen und ich konnte feststellen,

daß von seiner Seite das größte Verständnis vorhanden ist. Dies wollte ich in diesem Zusammenhang auch sagen, weil ich weiß, daß die Geldmittel, die auf Grund des Art. 7 des Grünen Planes vorgesehen sind, nach einem Schema, das die Landwirtschaftsinspektorate ausgearbeitet haben, an die verschiedenen Organisationen, die sich um die Belange der Landwirtschaft kümmern, verteilt werden. Hier freilich habe ich persönlich meine Vorbehalte. Ich wäre der Auffassung, daß man bei der Zuteilung dieser Gelder wohl erwägt, ob diese Organisationen die Belange der Landwirtschaft wirklich objektiv zu fördern bereit sind und bei der Schulung und Betreuung keine Nebenabsichten vorhanden sind, die vielleicht eher von wirtschaftlichen Erwägungen bestimmt sein könnten. Ich hatte den Antrag gestellt, daß man den Anteil des Betrages aus dem Art. 7 der Provinz übergeben möge, um eine einheitliche Stelle für alle diese Berufsbetreuungsmaßnahmen zu haben. Doch scheint dieser Vorschlag nicht angenommen worden zu sein. Nach meinem Dafürhalten ist es nicht ganz richtig, wenn man dergleichen Geldmittel nur auf diese Weise verwendet, daß man sie den verschiedensten Organisationen für bestimmte Maßnahmen zuteilt und dabei nicht ganz voraussehen kann, was mit diesen 25 bzw. 50 Millionen objektiv erreicht wird.

Zunächst nur diese kurze Stellungnahme zum Art. 7, weil es gerade bei diesen Geldmitteln etwas zweifelhaft ist, in welchem Umfang sie von der Provinz, die bis jetzt in Bozen den Hauptanteil an der Berufsschulung und Berufsbetreuung bestrietten hat, und inwieweit von freien Organisationen, die sich jetzt auch gemeldet haben, verwendet werden sollen. Je mehr diese Geldmittel verstreut werden, desto unübersichtlicher wird ihre Verwendung und umso geringer dürfte der Erfolg sein; dies gilt vielleicht auch für andere Artikel. Auch bei der

Ausgabe der Geldmittel des Grünen Planes sollte ein Programm erstellt werden und prozedurell bei der Durchführung eingehalten werden. Man müßte auch feststellen, wer mit der Durchführung dieser bestimmten Maßnahmen betraut werden soll. Was dann die Geldmittel zur Förderung der Viehzucht betrifft, so wurde seitens der Vertreter der Provinz Bozen gewünscht, daß der Großteil dieser Geldmittel für die Seuchenbekämpfung Verwendung finden sollte. Das Programm der Seuchenbekämpfung in der Provinz Bozen ist konkret geworden. Ich habe die Befürchtung, daß die für diesen Zweck vorgesehenen Geldmittel bei den bestehenden Verwaltungsschwierigkeiten nicht mehr rechtzeitig verwendet werden können; immerhin sollen sie aber nicht verloren gehen. Ich möchte daher ersuchen, das Kap. 63 des Regionalhaushaltes, welches um 50 Millionen vermindert wurde, wenn irgend möglich zu erhöhen oder einen etwas höheren Anteil für die Provinz Bozen vorzusehen, die ein konkretes Programm auf dem Gebiet der Seuchenbekämpfung durchführen möchte, bei gleichzeitiger Kompensierung in irgendeinem anderen Zweig, der für das Trentino wichtiger als für Bozen ist. Wir wären vielleicht bereit, zum Zwecke einer Kompensation ähnliche Kapitel anzubieten, wie es das Kap. 54 dieses Voranschlages ist.

(Mi ero prenotato a parlare su diversi capitoli dell'Assessorato all'agricoltura per prender posizione in merito a determinate questioni riguardanti in particolar modo l'agricoltura della Provincia di Bolzano. Poichè però l'Assessore ha fatto precedere la discussione della parte spettantegli del bilancio da una introduzione di carattere generale, vorrei pronunciarmi sulle sue dichiarazioni riguardanti soprattutto il Piano Verde.

Se in Italia si parla ora di un Piano Verde,

ciò non rappresenta per l'Europa niente di nuovo nè di originale; già altrove è stato compilato ed approvato un piano del genere. Per esempio nella Germania occidentale si è già potuto raccogliere esperienze sui successi e gli insuccessi di un Piano Verde ed un esame di queste esperienze sarebbe stato forse ai nostri fini molto necessario e positivo. Il risultato finale è stato nella Repubblica federale tedesca quello che col Piano Verde, lì ormai conclusosi, non si è aiutato il contadino più povero e con meno terra ma soprattutto la classe media rurale. Noi siamo alla fase iniziale dell'attuazione del Piano Verde e dovremmo perciò forse approfittare di alcune fra queste esperienze per non cadere negli stessi errori fatti dai tedeschi. Il Piano Verde era estremamente necessario nella Repubblica federale tedesca poichè l'agricoltura vi si trova in un pericolo maggiore di quanto essa possa trovarsi in Italia, il progresso industriale è colà talmente forte da minarne effettivamente le basi. Il Piano Verde in Germania non ha ottenuto che per es. nella Foresta Bavarese (Bayrischer Wald) possa risiedere stabilmente un gran numero di piccoli contadini; nonostante il Piano Verde l'emigrazione verso l'industria è avanzata a passi da gigante e, stando a quanto mi hanno riferito, in futuro in Germania verrà sottratto all'agricoltura ancora un milione di mano d'opera a favore dell'industria.

Tutto ciò a titolo di suggerimento sulle possibilità di orientamento rispetto al Piano Verde; pensando al Bayrischer Wald mi viene spontaneo il parallelo con la nostra Regione e più esattamente — sotto peggiori auspici — col Trentino. Ci sono esperti affermati che la industrializzazione in forte aumento del Trentino ha quasi assorbito tutta la mano d'opera libera. Questo lo posso immaginare causato dal fatto che nel Trentino l'agricoltura non è or-

mai più una faccenda economica ma è diventata una questione sociale a causa dell'eccessiva suddivisione dei terreni verificatasi nel corso degli scorsi decenni. Credo che il Piano Verde che noi cerchiamo di applicare non ponga le premesse necessarie per un vero risanamento dell'agricoltura ammalata del Trentino ed anche dell'Alto Adige, dato che la premessa consisterebbe nella formazione o piuttosto nell'esistenza di aziende agricole in grado di mantenere una famiglia. Questa premessa è creata in parte nel Sudtirolo dalle disposizioni sui masi, non però nel Trentino. E anche con le disposizioni sui masi nel Sudtirolo non è stato fatto tutto quanto creerebbe le premesse ad un buon sfruttamento dei vantaggi del Piano Verde quale si presenta attualmente, cioè bisognerebbe, al di fuori del Piano Verde, mettere in progetto ed eseguire sistematicamente misure tendenti ad una fusione dei terreni. Sto parlando della ricomposizione particellare e non di una cumulazione: nelle circostanze attuali non dovrebbe esser giusto il riunire più masi minori e forse non autonomi in un'azienda unica autonoma.

Si calcola infatti che anche aziende agricole non in grado di mantenere una famiglia abbiano la possibilità di crearsi un ulteriore guadagno attraverso altri rami economici. Al ludo qui — in questo campo abbiamo già degli esempi — alla situazione nel Voralberg, dove non si è proceduto ad una cumulazione ma ci si preoccupa costantemente di favorire la riunificazione dei terreni sparsi affinché il dispendio di lavoro venga diminuito e la coltivazione razionalizzata.

Questa sarebbe una premessa di carattere generale per un efficace sfruttamento dei vantaggi che possono derivare alla nostra agricoltura dal Piano Verde.

Già il dott. Benedikter ha accennato ai di-

fetti dell'esecuzione del Piano Verde qui nella Regione. A questo proposito vorrei tornare sul suo sviluppo presentatoci dall'Assessore all'agricoltura. I rappresentanti della Provincia di Bolzano si sono molto presto resi conto dell'importanza del Piano Verde ed hanno preso contatto con l'Assessore all'agricoltura la prima volta già il 13 febbraio. L'Assessore regionale ci ha comunicato che è stato consultato il comitato previsto nel Piano Verde per l'indirizzo di applicazione nella Regione, comitato che è stato formato a norma di legge. Scorrendo però la lista pubblicata degli appartenenti a questo comitato si ha la netta impressione che un terzo sarebbe stato più che sufficiente. Il comitato ha dimensioni talmente vaste che senza volerlo ho dovuto pensare alla legge di Parkinson, secondo cui soltanto comitati di nove persone al massimo sono in grado di prestare un lavoro produttivo. Se però si richiede da un comitato — perchè no, anche questo è un metodo! — che non giunga a nessun risultato conclusivo, allora si raccolga il numero più alto possibile di rappresentanti che non si metteranno senz'altro mai d'accordo: il responsabile dell'amministrazione si richiama al gran numero dei membri del comitato e in fondo può fare e disfare come più gli aggrada. Un metodo questo che nel nostro caso particolare, dato che le circostanze in Provincia di Bolzano sono del tutto diverse che in Provincia di Trento, non dovrebbe essere il più adatto. Da alcuni partecipanti alla presente seduta ho appreso che tale differenza di esigenze sul piano agricolo è stata chiarita e che l'Assessore ha approvato che queste differenze siano adeguatamente prese in considerazioni nel corso della realizzazione del Piano Verde. Egli si è poi pronunciato di nuovo positivamente nel corso di una seduta che ebbe luogo il 22 marzo 1962 all'Assesso-

rato dell'agricoltura insieme coi rappresentanti dell'agricoltura della Provincia di Bolzano. A grandi linee si era convenuto di procedere secondo le necessità riguardo alle quote da assegnarsi in base ai diversi articoli della legge, di assegnare però nel conto finale metà del totale alla Provincia di Bolzano e metà alla Provincia di Trento. Questa è almeno una dimostrazione dell'intenzione di tener conto in un certo qual modo delle diverse esigenze ed in questa occasione bisogna riconoscere anche la buona volontà.

Per quanto riguarda ora la realizzazione del Piano Verde nei suoi particolari, ne risulteranno sicuramente, oltre le difficoltà di natura amministrativa, anche difficoltà di natura organizzativa che saranno diverse nelle due Province. Vorrei prima di tutto tornare sulle difficoltà principali in campo di legittimità amministrativa: sappiamo che la Corte dei Conti non è disposta ad approvare l'amministrazione dei fondi come essa sarebbe stata prevista dal ministero, cioè che il Presidente della Giunta regionale, come un funzionario statale, si assuma per così dire le funzioni di un Ispettore distrettuale ed inoltre la responsabilità dell'amministrazione dei fondi nei confronti dello Stato. Indubbiamente questo metodo di amministrazione è incompatibile con i principi fissati nel nostro attuale Statuto di autonomia ed appunto su questa incompatibilità si basa l'opposizione della Corte dei Conti. Nel corso della discussione in sede di Consiglio ho già posto una volta la domanda se non sia possibile far affluire i fondi nel bilancio regionale attraverso l'art. 60. Anche qui però, secondo quanto ho sentito dire, esistono sensibili difficoltà specialmente nel passaggio dei fondi dal Ministero dell'Agricoltura a quello delle Finanze e da questo attraverso l'art. 60 alla Regione. Forse si potrebbe escogitare un altro compromesso

che garantisca almeno entro certi limiti i principi dell'autonomia. Per quanto ne so è già successo spesso che dal Ministero dell'Agricoltura siano affluiti fondi direttamente al bilancio regionale; se non erro, questo è stato il caso della legge sulla montagna. Analogamente si potrebbero incorporare nel bilancio regionale le somme accordate alla Regione in base ai singoli articoli del Piano Verde. A questa proposta si può forse osservare che con il metodo di pagamento concepito originariamente dal Ministero (cioè che il Presidente della Giunta regionale assuma le funzioni di un Ispettore distrettuale) le modalità di pagamento e di amministrazione si svolgerebbero più rapidamente che se si ricorresse alla procedura amministrativa attraverso il bilancio regionale. Infatti l'amministrazione dei fondi del Piano Verde, così come essa viene fatta nelle Province non appartenenti ad una Regione a Statuto speciale, procede relativamente veloce. Il controllo da parte della Corte dei Conti è successivo e non preventivo. I pagamenti, così mi è stato detto, avvengono dopo il collaudo, senza che tutto l'incartamento debba star fermo un mese o più alla Corte dei Conti per la registrazione. Per tutelare il principio dell'amministrazione autonoma però, vedrei nell'incorporare i singoli contributi, articolo per articolo, nel bilancio regionale, un compromesso allo stato attuale delle cose forse produttivo. Forse potremmo aspettare — e non dovrebbe ormai più occorrer molto — finchè le sezioni riunite della Corte dei Conti vengano in chiaro sull'applicazione dell'art. 40 del Piano Verde in relazione alle norme del nostro Statuto di autonomia, in base al quale l'agricoltura rientra nei poteri legislativi primari della Regione. A questa mia proposta aggiungerò ancora un argomento di carattere legale. Nel penultimo comma dell'art. 40 si legge la seguente frase: « A tal uopo il Ministro per

l'agricoltura e le foreste assegnerà annualmente una quota parte degli stanziamenti (plurale!) in favore delle Regioni stesse ». Sulla base di questo plurale si potrebbe forse far accettare ciò che vi ho ora sottoposto come una proposta pratica e costruttiva, senza dover con ciò rinunciare al principio dell'amministrazione autonoma. Questo è quanto volevo brevemente citare riguardo al lato legale ed amministrativo della questione.

Ho detto prima che alla realizzazione del Piano Verde si incontreranno difficoltà anche organizzative; mi riferisco con ciò immediatamente al prossimo capitolo. Dopo il capitolo 53 nel bilancio regionale è previsto un capitolo 54 col seguente testo: « Spese, contributi e sussidi per conferenze, assistenza tecnica ai contadini e per l'istituzione di campi dimostrativi: 6 milioni ». Nel bilancio regionale esiste dunque un fondo avente la stessa destinazione del grosso fondo messo a disposizione dall'art. 7 del Piano Verde. Sarà opportuno che la Regione prenda provvedimenti tanto diretti quanto attraverso il Piano Verde per le stesse voci, specialmente visto che l'Assessore regionale sembra aver avuto fortuna nell'accordo sull'art. 7, poichè la somma prevista nel Piano Verde per l'art. 7 è relativamente alta e mi figuro che essa basti alle necessità in campo regionale. Si potrebbe perciò usare i 6 milioni previsti nel cap. 54 per un'altro provvedimento altrettanto urgente in campo agricolo. Questo soltanto come considerazione.

Per citare poi un'altra difficoltà devo constatare come in base allo Statuto di autonomia la Provincia possieda la competenza in materia di istruzione professionale, a cui si può aggiungere anche l'istruzione degli adulti, le cosiddette conferenze, e, se si prende la cosa sul serio, anche l'assistenza pratica agli ex-studenti. Con ciò si arriva, nel campo dell'assistenza profes-

sionale in senso pratico, al di là di una semplice istruzione. Dove si può fissare il confine fra istruzione ed assistenza tecnica? Le competenze della Regione e della Provincia si intersecano qui e perciò si dovrebbe tentare o di creare una piattaforma di collaborazione o di tracciare una chiara linea di divisione fra ciò che devono intraprendere l'una e l'altra delle due istituzioni. Io stesso vorrei — sebbene noi rifiutiamo la Regione allo stato attuale come istituzione e lo abbiamo dichiarato spesso — per il tempo in cui dovremo vivere in questa situazione, consigliare una collaborazione in questo senso appunto perchè tale collaborazione è nell'interesse dei contadini che noi dobbiamo assistere. Se procediamo su due binari dovremo usare doppia energia per raggiungere un solo risultato, se invece fosse possibile avviare una buona collaborazione proprio in questo campo, noi potremmo forse con energie riunite raggiungere molto più di quanto non si sia fatto fino ad oggi. La Regione attuale così come le Province dovranno, nella loro sfera di doveri per quanto riguarda l'agricoltura, rappresentare esclusivamente gli interessi dei contadini ed agire in modo tale da farli progredire. Per questo sarei propenso a giudicare positiva una collaborazione appunto in questo campo. Nel corso dei colloqui che hanno avuto luogo con la partecipazione del Presidente della Giunta regionale per la soluzione della crisi è stato trattato — ed io devo sottolinearlo con riconoscimento — anche questo tema ed io ho potuto constatare che da parte del Presidente esiste la maggiore comprensione. Ho voluto fare una dichiarazione in proposito perchè so che i fondi previsti dall'art. 7 del Piano Verde sono suddivisi fra le diverse organizzazioni che si occupano degli interessi dell'agricoltura secondo uno schema elaborato dall'Ispettorato dell'agricoltura. Su questo punto faccio naturalmente tutte le mie riserve. Io

sarei del parere che all'assegnazione di questi fondi si ponderi bene se tali organizzazioni siano veramente pronte a sostenere in modo veramente obiettivo, gli interessi dell'agricoltura e se nell'istruzione e nell'assistenza non siano presenti intenzioni estranee che potrebbero essere determinate piuttosto da considerazioni di ordine economico. Io ho fatto la proposta che si versi la quota dei fondi di cui all'art. 7 alla Provincia, al fine di avere un centro unico per tutte queste misure di assistenza professionale. Questa proposta sembra però non essere stata accolta ed a mio parere non è del tutto giusto usare somme tali assegnandole alle più diverse organizzazioni per certi provvedimenti quando non si può prevedere del tutto che cosa si raggiunga obiettivamente con questi 25 e rispettivamente 50 milioni.

Per ora soltanto questa breve presa di posizione sull'art. 7 dato che appunto per questi fondi è piuttosto dubbio in quale misura essi verranno usati dalla Provincia (che fin'ora per la provincia di Bolzano ha provveduto alla maggior parte delle spese per l'istruzione e l'assistenza professionale) ed in quale misura da organizzazioni libere che già si sono annunciate. Quanto più questi fondi verranno dispersi, tanto più confuso si farà il loro impiego e tanto minore dovrebbe esserne la riuscita; questo è probabilmente valido anche per altri articoli. Anche per la distribuzione dei fondi dal Piano Verde bisognerebbe compilare un programma e mantenerne la procedura durante l'applicazione del Piano, inoltre bisognerebbe stabilire chi dovrà essere investito dell'esecuzione di tali provvedimenti. Per quanto riguarda poi i fondi per l'incremento dell'allevamento del bestiame, i rappresentanti della Provincia di Bolzano hanno auspicato che la maggior parte di questi fondi siano destinati alla lotta contro l'epizoozia. Il programma di tale lotta nella Provincia di

Bolzano si è ormai concretato. Temo che i fondi destinati a questo scopo non possano più venir usati in tempo a causa delle attuali difficoltà amministrative ma nonostante ciò non dovranno andar perduti. A tal fine vorrei presentare la richiesta di aumentare per quanto possibile il capitolo 63 del bilancio regionale, che è stato decurtato di 50 milioni, o di prevedere una quota più alta per la Provincia di Bolzano che ha intenzione di realizzare un programma concreto nel campo della lotta contro l'epizoozia, considerando contemporaneamente l'eventualità di una compensazione in qualche altro settore che rivesta più importanza per il Trentino che per la Provincia di Bolzano. Saremmo anche disposti a offrire, ai fini di una compensazione, capitoli simili al capitolo 54 di questa proposta).

PRESIDENTE: La parola al cons. Pedrini.

PEDRINI (D.C.): Il mio intervento è naturalmente un intervento di prammatica. Ogni volta che si discute nel settore agricoltura e cooperazione, economia montana e foreste, vede sempre il sottoscritto puntuale all'appuntamento. Qui si è parlato molto di crisi dell'agricoltura. Se io vado riandando i miei studi classici e ricordo che la parola « crio », — crisi deriva da crio, parola greca —, che significa congelamento, non penso che effettivamente questa parola si possa adattare alla crisi dell'agricoltura, perchè non si può parlare di crisi nell'agricoltura là dove abbiamo sovrapproduzioni. Una industria per me è in crisi quando quella ha ridotto la sua produzione, l'ha ridotta agli estremi limiti. Ora, noi siamo invece nel settore dell'agricoltura in evoluzione, siamo in sovrapproduzione in tutti i settori, tranne che nel settore della carne e dei prodotti lattiero-caseari. Noi dobbiamo sempre, quando parliamo

di agricoltura, come anche di altri settori oggi, guardare sempre tutto e fare i nostri conti nel quadro del Mercato comune. E' inutile pensare di produrre oggi se non si pensa alla seconda fase, la fase più delicata, del vendere. Perciò tutta la nostra attività nell'agricoltura e nelle foreste deve essere impostata in base a costi e in base a realizzi. Ora, se noi vogliamo guardare la situazione della nostra Regione che è una Regione alpina, che si estende su una superficie di un milione e 360 mila ettari, di cui improduttivi sono 191 mila ettari, vale a dire il 14%, e di cui produttivi sono 1.168.000, vale a dire l'86%, e se vediamo poi, di questa parte produttiva, che la superficie forestale si estende in 595.000 ettari, vale a dire 43,7% di superficie; dei pascoli montani, che corrisponde a una superficie di 439.000 ettari, vale a dire il 32%. E noi vediamo dunque che il 75,7% della superficie della Regione è legata a una situazione di carattere prettamente silvo-pastorale. E dopo guardiamo anche a una certa suddivisione a seconda delle zone. Pianura: abbiamo 67.000 ettari su 1.360.000, 67.000 in pianura, appena il 4,9%. E vediamo la collina, — dice il nostro collega Raffaelli che da noi non esiste —, eppure si estende su un 106.000 ettari, vale a dire circa l'8% di questa superficie. Esaminiamo ancora la zona montana, e vediamo che si estende su una superficie di 1.185.000 ettari, vale a dire l'87,1% in superficie montana; vale a dire: la superficie coltivabile produttiva in pianura e collina si estende appena sul 12% dei terreni produttivi. Perciò una superficie estremamente limitata che dobbiamo cercare di sfruttare, tenendo conto dei costi, tenendo conto dei realizzi, sempre nel quadro del Mercato comune. Qualsiasi ragionamento che ignorasse e che non si orientasse su quella che è la realtà del mercato, sarebbe senz'altro errato. Comunque a tutti è noto come l'attività terriera non attra-

versi oggi in Italia un periodo roseo. Sovraproduzione, ripeto, non crisi, non riduzione dell'agricoltura, perciò periodo di grande evoluzione nell'agricoltura. Difficoltà di collocamento dei prodotti perciò, anche in relazione alla chiusura dei mercati esteri tradizionali, ed evoluzione del gusto dei consumatori, pongono gravi problemi di scelta delle colture, di costi, di manodopera, di riordinamento aziendale in genere. E se questi problemi sono gravi per il piano ed il colle, ove l'economia agricola può realizzarsi nelle condizioni più favorevoli, più gravi si presentano nei territori montani. In montagna infatti la coltura della terra deve obbedire ad una esigenza fondamentale: quella di difendere e di restaurare il suolo, e revisione e ammodernamento di strutture e di processi produttivi, trovano fattori limitanti, ignoti altrove, e senza dubbio meno accentuati nel clima, nella sovrappopolazione contadina, nella frammentazione e dispersione della proprietà fondiaria. L'azione di difesa e di restaurazione del suolo richiede perciò ogni altro intervento a carattere prettamente produttivo, ed è qui che si innesta una grande responsabilità che ha la Regione in base allo Statuto, vale a dire la competenza esclusiva e primaria nel campo delle sistemazioni bacini in montagna. Noi sappiamo come un rilevamento fatto dall'Assessorato un sei anni fa, portava una spesa di interventi immediati curativi, non preventivi, di circa 11 miliardi. Noi sappiamo però che questa situazione si è notevolmente aggravata, in quanto non abbiamo fatto questi interventi tempestivamente in senso curativo e anche preventivo, si è aggravata in una cifra di 20 miliardi. Ed ecco qui la necessità che la Regione, lo Stato, prenda in particolare considerazione la nostra situazione idro-geologica, che per la pendenza delle nostre montagne, per il clima, per la piovosità, per la nevosità, porta via quel po' di terra che si va preparando in montagna,

depauperando la montagna, e creando pericolo per la pianura, la pianura nostra ma specialmente la pianura veneta, dove il nostro Adige si immette, e la pianura lombarda, dove si immette il Chiese. Perciò anche questo intervento della Giunta regionale deve essere prospettato, secondo me, sempre in una visione, in un quadro di interesse locale sì, ma di molto e maggior importanza di carattere nazionale. Perciò noi ci auguriamo che una maggior sensibilità ci sia da parte dello Stato. Noi sappiamo che lo Stato ha stanziato notevolissimi importi per la sistemazione e regolamentazione dei fiumi, però, da quanto mi risulta almeno, pochi sono i fondi destinati per la difesa dei nostri torrenti di montagna, là dove avviene il distacco del materiale, che vien portato in pianura creando quelle situazioni di estremo disagio. Noi sappiamo che se l'Adige dovesse rompere gli argini a sud di Verona, provocherebbe, per la zona sottesa, molti maggiori danni che non se si rompesse il Po nella zona corrispondente. E perciò auspico un intervento del signor Assessore in campo nazionale, perchè il problema della sistemazione bacini montani venga visto sempre nel quadro nazionale. Sappiamo che questo è stato fatto dai precedenti Assessori e ritengo che sia opportuno richiamare proprio tutta la stampa. Larga, organica, intensa e profonda è stata in questo settore l'opera dell'Assessorato per l'economia montana e foreste. Sistemazioni idrauliche e idraulico-agrarie, di briglie, di difese di sponda, di muri in frana, hanno ridato un valore economico a tante pendici sterilitate dalle erosioni, restituendole all'esercizio e all'attività produttiva dell'uomo. Però i fondi devono essere aumentati sempre, ripeto, sulle leggi nazionali, perchè grave già è il peso nel bilancio regionale della somma stanziata per la sistemazione bacini montani.

Sovrappopolazione contadina. Dobbiamo, sempre nel quadro, illustrare le difficoltà in

cui ci troviamo noi in montagna, in tutte le nostre montagne qui. Sovrappopolazione contadina e conseguente frammentazione, polverizzazione, dispersione della proprietà fondiaria, a parte il clima contro cui non è dato di lottare, costituiscono poi la preoccupante caratteristica di tutta la montagna italiana e la remora maggiore od ogni miglioramento produttivo. Il carico umano sull'agricoltura di montagna è oggi ancora troppo elevato, anche se nuove e più sviluppate attività extra terriere vanno assorbendo contingenti sempre più numerosi di manodopera e anche se molte braccia sono discese al piano. Il problema della ricomposizione delle proprietà disperse e della creazione e difesa delle minime unità colturali, non potrà essere avviato verso la soluzione che tutti auspichiamo, se il rapporto uomo-risorse terriere non ritroverà in montagna il suo giusto perduto equilibrio. Ed ecco perchè la Regione e la Provincia, preoccupate di favorire iniziative turistiche ed artigiane nei territori montani, ravvisano nell'esodo montano non un fenomeno patologico, ma una tendenza della montagna al ritorno verso quell'economia silvo-pastorale che le è propria, per naturale vocazione.

Io ricordo di aver detto qui, ancora anni fa, prevedendo questo aumento, di spopolamento della montagna, che non deve avvenire incontrollato che lo spopolamento provocherà necessariamente una meccanizzazione dell'agricoltura, e a conforto, di questa mia affermazione sta il fatto che la relazione del signor Assessore Turrini, a pagina 26, riguardo al Piano Verde, dice sull'art. 18, della legge 2.6.1951, n. 454, che prevede contributi per l'acquisto di macchine agricole, « sono state presentate n. 3206 domande, per un importo preventivato degli acquisti pari a 2 miliardi e 58 milioni ». Ecco come lo spopolamento, ripeto, porta forzatamente alla mecca-

nizzazione, alla riduzione dei costi, naturalmente anche la meccanizzazione deve essere fatta in rapporto alla superficie da coltivarsi.

Io vorrei richiamarmi a un intervento che fece, se ricordo bene, Nardin, in merito al Piano Verde, in cui diceva che non si erano sentite le categorie, non si erano sentiti gli interessati. « Fate la conferenza dell'agricoltura come si è fatta a Roma », diceva. Io vorrei dire qui che, c'è un precedente in Regione...

RAFFAELLI (P.S.I.): Non l'ha mica detto con quel tono profetico!

PEDRINI (D.C.): ...la conferenza dell'agricoltura. Io ricordo come quattro anni fa, per iniziativa della Regione, qui a Trento si è tenuto, precedendo una conferenza nazionale sull'agricoltura, un convegno per la politica di sviluppo dell'economia della regione alpina. Il convegno durò tre giorni, e ricordo che il Presidente di allora della Giunta regionale assistette, momento per momento, a tutta l'evoluzione, e ricordo come in quel Congresso furono ammessi tutti quelli che volevano portare il loro contributo costruttivo, per dare una luce e un indirizzo a quella che è la nostra economia.

Il bilancio Odorizzi, ricordo — anche qui un appunto che faceva Nardin —; però vedo che questo bilancio è corrispondente in massima parte, a quello, e questo ci sta a dimostrare che, visto che osservazioni fondamentali non sono state fatte in contrario, è quello che era impostato esattamente secondo esigenze della nostra agricoltura.

Accenni negativi, abbiamo illustrato, che in montagna ritardano e condizionano ogni attività miglioratrice. Questa mi è sembrata premessa necessaria per poter meglio inquadrare ed illustrare le linee di azione e gli obiettivi della politica a favore della nostra Regione. Quali questi obiettivi? Essenzialmente due

fondamentali. Primo di essi: il ritorno della produzione terriera al rispetto delle locazioni, cioè a quella basilare economia zootecnica, — parlo in modo particolare della montagna, abbiamo visto che gioca l'87% —, ritorno a quella economia zootecnica e silvana, strettamente connaturata con il particolare ambiente fisico delle nostre montagne. Una economia che dal bosco, dagli allevamenti zootecnici e dalla lavorazione e dalla trasformazione dei relativi prodotti, possa trarre base di vita e ragioni di sviluppo. Questo obiettivo però non esclude il permanere in montagna di una agricoltura generalmente ma non necessariamente di consumo, dico generalmente, in quanto non esistono colture agrarie, quali la patata da seme, che trovano sulla montagna le loro condizioni ottimali. Non altrettanto invece può dirsi delle colture cerealicole, il cui ridimensionamento, nei limiti di una normale economia di consumo, imposto nella nuova realtà internazionale, non è ormai più differibile. Vorrei ricordare qui un appunto che aveva fatto l'ex Presidente della Repubblica, ora defunto, Einaudi, dopo un soggiorno in Alto Adige. Diceva: mi si stringe il cuore nel vedere ancora come, in zone di montagna, queste chiazze rosse, che corrispondono alle colture cerealicole, resistano ancora. La situazione dovrebbe trasformarsi nella produzione foraggiera, allevamento zootecnico e bosco dall'altra parte.

Il secondo obiettivo della nuova politica montana resta, come già accennato, lo sviluppo sempre maggiore delle attività turistiche ed artigiane. Delineati gli obiettivi, quali le direttive di azione? Si è parlato qui sempre di mancanza di programmi anche nel settore dell'agricoltura. Si dice che la Regione ha sempre agito senza programmi. Ritornando sempre a queste difficoltà, io nego in modo assoluto che la Regione non abbia agito secondo determinate direttrici, che si inquadrano nell'economia della

montagna e del Mercato comune. In montagna i costi di produzione sono molto più alti che in pianura, e perciò, se dovessimo fare un ragionamento così sic et simpliciter, dovremmo dire: bisogna abbandonare l'agricoltura di montagna a sè stessa ed invece rimboschire. Ma l'agricoltura in montagna ha ancora una parola da dire, ed è quella di arrivare alle produzioni nel settore zootecnico, per esempio, di bestiame, di allevamento, che è destinato alla rimonta, al rinsanguamento delle stalle ormai stremate della pianura. Ed ecco qui che si imposta tutto il programma zootecnico, ben chiaro, non incerto come si dice. Il settore delle malattie del bestiame è un settore enorme naturalmente, però enormi sono state le spese che son state sostenute dalla Regione e dalla Provincia in questo settore, e non abbiamo creato delle situazioni di difficoltà familiari, perchè il più delle volte, anzi sempre, abbiamo risarcito il contadino che doveva liberare la propria stalla dal bestiame con la sostituzione di un capo di bestiame sano e geneticamente più qualificato, senza incontrare una spesa; c'è stato anche qualche caso in cui i contadini ce ne hanno guadagnato. Perciò tutto l'indirizzo zootecnico della Regione si inquadra, ripeto, nell'economia zootecnica nazionale, vale a dire produzione di bestiame di allevamento, che costa di più ma che, attraverso una organizzazione più appropriata del mercato e che si sta già impostando anche qui a Trento con quel centro zooprofilattico, — foro boario dove sarà possibile vendere tutto il bestiame ammalato, acquistare rispettivamente il bestiame sano anche portare su quella piazza il bestiame che ha sicuramente quelle caratteristiche genetiche, morfologiche, funzionali e sanitarie, che comportano un aumento del valore di questo bestiame. Ed è così, su questa linea, che da anni la Regione svolge la propria attività nel settore zootecnico. Ed ecco qui, soffermiamoci al settore zootecnico. I nostri pro-

positi sono di incrementare numericamente gli allevamenti, di migliorare il bestiame allevato e logicamente di valorizzare al massimo i prodotti attraverso processi di lavorazione, di trasformazione e di distribuzione, i più moderni e razionali possibili. Aumento della produzione foraggiera, introduzione di razze elette, selezione, costruzione di stalle sane e moderne, adozione di norme di alimentazione e di utilizzazione dei foraggi più aderenti alle esigenze alimentari del bestiame, efficienti misure contro le malattie, specie nei riguardi di quelle aventi carattere infettivo, ne sono i presupposti fondamentali. L'incremento e il miglioramento della produzione foraggiera è senza dubbio il problema di base, e i programmi della Regione, — l'Assessorato dell'agricoltura in perfetta armonia con l'Assessorato dell'economia montana e delle foreste, in questo settore —, sono semplici ma precisi: migliorare cioè i pascoli già esistenti, favorire il ritorno alle utilizzazioni pascolive di tante superfici sottratte a questa, su questa loro specifica vocazione, e sfruttate oggi con magre coltivazioni erbacee da vicenda. Utilizzare più economicamente i terreni cosiddetti « agrari », attraverso colture foraggere inserite in rotazione regolare. Sulla montagna poi, particolare attenzione viene rivolta anche ai veri propri prati falciabili, specialmente a quelli di fondovalle, dove il bestiame risiede per la maggioranza dell'anno. I prati vecchi naturali o di lontanissimo impianto, non possono fornire che produzioni scarse e di qualità mediocre; si cerca perciò di incoraggiarne il rinnovamento, anche attraverso un certo ciclo rotatorio. Le difficoltà non sono lievi, soprattutto in relazione al grado di polverizzazione, di frammentazione della proprietà, spesso spinto a limiti estremi, incompatibili con una razionale utilizzazione dei terreni. Adeguate sollecite cure vengono infine rivolte al settore forestale che costituisce pur sempre, almeno per larga parte

delle zone montane, il pilastro fondamentale dell'economia nostra. Ma, ritornando a quella che è stata lamentata mancanza di pianificazione, io vorrei dire che anche nell'altro settore importantissimo e unico dell'agricoltura della montagna, quello delle patate, dobbiamo sempre ragionare in termini di mercato, in termini di costi e in termini di realizzi. Se noi produciamo in montagna patate per mangia, come si dice, noi certamente lavoriamo malamente, perchè la produzione delle pianure, — se andiamo nel napoletano si può raccogliere 3-4 volte la produzione delle patate —, è certamente una produzione meno costosa, ed ecco qui perciò che tutta la nostra economia nella produzione delle patate è rivolta alla produzione di patate da seme, patate da seme che sappiamo son molto richieste dal nostro mercato; circa 6 milioni di quintali se ne richiedono dal mercato nazionale, e se ne producono appena un milione e mezzo di quintali, dei quali oggi circa un milione viene prodotto in Regione, passando, — io ricordo esattamente —, dai 400 mila quintali, ai 600 mila, agli 800 mila, e oggi al milione di quintali. Bisognerà perciò insistere anche qui nel settore della produzione delle patate, affinché, se vogliamo tener presente il mercato, si accentui, si aumenti, si moltiplichi la produzione di patate da seme, perchè se noi in montagna insistiamo nella produzione di patate da mangiare, noi certamente non lavoriamo in termini economici. Ed è questa la direttiva, è questo il programma che sta esplicando la Regione da tempo.

E nella viticoltura idem. Noi stiamo da anni, attraverso vivai appropriati, riducendo la qualità dei nostri vigneti, perciò migliorando la produzione della nostra uva e migliorando la nostra produzione di vini. E' vero che, data oggi l'attrezzatura che abbiamo nel settore cooperativo, che ci permette di lavorare circa il 60% nelle nostre cantine sociali e che tende al-

l'80%, — è meglio non spingerlo oltre queste cifre, perchè è necessario che anche il commercio libero esista —, noi vediamo obiettivamente che, in seguito a questa opera, — un'opera lunga, non può manifestarsi immediatamente, sappiamo che per una vite, prima di entrare in produzione effettiva, ci vogliono dai 3 ai 4 anni, poi i vigneti vecchi bisogna sostituirli —, un miglioramento della produzione viticola e perciò della produzione vinicola, è riconosciuto, è chiaro, è lampante. Questo sta a significare che la Regione e nel campo della qualità delle nostre uve, operazione schiava ricordo in modo particolare, sta dando i suoi risultati; la attività nel settore delle cantine sociali, con l'istruzione del personale destinato alla lavorazione del vino, sta dando i suoi risultati veramente confortevoli.

E la stessa cosa anche nella frutticoltura. Anche qui noi abbiamo notato un notevole miglioramento della nostra produzione; è pagata meglio perchè ha determinate caratteristiche di serbevolezza, di qualità, ed anche qui l'attenta osservanza dei dettami, che vengono suggeriti dagli organi agrari, può certamente contribuire a un miglioramento ancora della produzione. Perchè non bisogna, se noi abbiamo la fortuna di avere in parecchie zone una attrezzata organizzazione di irrigazione, non bisogna spingere questo metodo di irrigazione agli eccessi, perchè, invece che provocarne vantaggio, ne avremmo un vantaggio quantitativo ma non certamente qualitativo, il che certamente non gioverà al buon nome della nostra agricoltura. Perciò non corrisponde al vero che non esistono programmi nel campo zootecnico, nel campo della pataticoltura, nel campo della frutticoltura, nel campo della viticoltura. E il fatto stesso che non passa stagione che gruppi notevolissimi di tecnici agrari, di agricoltori vengono a visitare e hanno sempre parole di lode, e il fatto che la nostra agricoltura resista ancora in mon-

tagna, sta a significare che è indirizzata sulla giusta strada.

Qui è stato lamentato che, in base ai dati letti dal nostro Presidente dott. Dalvit, il reddito della nostra Regione è in diminuzione. Io penso che questo corrisponda al fatto che estessime zone vengono abbandonate, perchè non hanno più quella determinata vocazione agraria, ritornano a bosco, per esempio, e perciò moltissime zone, delle grandi superfici, che hanno una destinata vocazione che è la vocazione forestale, per il momento e per parecchi anni ancora non daranno un reddito, lo daranno fra 40 o 50 anni. Ed ecco come penso che contribuisca anche questo elemento di evoluzione di tutta la nostra agricoltura a diminuire temporaneamente il reddito anche dell'agricoltura, perchè siamo in una fase di trasformazione, guai se si fosse nella fase rigida.

Io mi auguro comunque che si possano trovare questi piani diversi, però che siano accolti con maggiore simpatia di quella che viene riservata a quei piani che lavorano ormai da anni in un determinato settore, che oggi è necessario osservare sempre più attentamente: i piani economici forestali. E, come gli indirizzi che stiamo preparando in montagna facilitano la realizzazione dei programmi di restaurazione e di potenziamento forestale, il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni montane, la creazione di occasioni di lavoro extra terriere, il diminuire progressivo del carico umano sulla terra, stanno indubbiamente alleggerendo la pressione delle popolazioni contadine sul bosco, giovano alla sua conservazione e ne favoriscono l'estensione. Anche i nostri programmi forestali perfettamente si conciliano con la nuova realtà economica del Mercato comune europeo. Tutti e sei i Paesi aderenti alla comunità economica europea sono deficitari in materie legnose: l'Italia per oltre 8 milioni di metri cubi annui; gli altri Paesi, nel loro com-

plesso, per circa 30 milioni di metri cubi. Qu allora poi si consideri che i consumi, specialmente quelli dell'industria cartaria, sono in costante e progressivo aumento, non si può negare che la situazione nel settore forestale si presenti in certo senso critica, e che sia indispensabile ed urgente correre ai ripari nell'interesse della nostra Regione, ma anche nel quadro nazionale. Obiettivi comuni di questi sforzi concordati, è di giungere a una migliore e più alta produzione legnosa. Noi sappiamo come, fortunatamente, da noi in Regione il problema forestale non consista, come purtroppo consiste nella stragrande maggioranza di tutte le nostre Regioni, nel rimboschire; non è giusto, come si dice qua: siete molto bravi voi perchè fate molti rimboschimenti. Il problema nostro forestale è quello di aumentare il capitale legnoso, in modo da avere una produzione quantitativa legnosa come quella che abbiamo adesso, e avere una produzione forestale qualitativamente migliore. Noi sappiamo che la provvigione media reale dei nostri boschi è di appena 160-170 metri cubi per ettaro, mentre la provvigione normale dovrebbe aggirarsi sui 300 metri cubi per ettaro. Vale a dire, quando noi tagliamo nel bosco, se andiamo a prelevare soltanto quello che è l'incremento, possiamo praticamente tagliare la metà di quello che potrebbe dare quella superficie forestale, se fosse tenuta razionalmente, cioè con quella provvigione normale che è richiesta al fine di avere una produzione quantitativa e qualitativamente ideale. Verso una maggior produzione legnosa, la Regione sta indubbiamente avviandosi, non attraverso la estensione indiscriminata del bosco su terreni adatti o adattabili all'agricoltura o al pascolo, ma mediante l'incremento qualitativo e quantitativo della produzione dei boschi esistenti: l'impianto di nuovi boschi, limitatamente ai terreni non utilizzabili per altre colture, il potenziamento degli impianti di essenze legnose a

rapido accrescimento, come il pioppo e il pino strobo. Noi abbiamo visto come anche l'inchiesta Foschi ci suggerisca di estendere la coltivazione del pioppo. Noi sappiamo oggi che molte zone della nostra montagna, che sono abbandonate dal pascolo, una volta erano pascolate, oggi possono essere rimboschite, e si consiglia, da parte di tecnici, l'introduzione di quel pino strobo, vale a dire una pianta americana di rapido incremento, che sui 30-40 anni si può già utilizzare, capace di produrre una gran quantità — circa 300 metri cubi per ettaro —, nel breve periodo di 30-40 anni — in termini forestali è un brevissimo periodo 30-40 anni, altrimenti si va a 100-150 —. Perciò anche qui, a mio modesto consiglio, bisogna curare l'introduzione, nei vivai forestali, anche su larga scala, del pino strobo, che ormai è stato oggetto di studio e di risultati attenti. Noi sappiamo che il signor Assessore ha favorito i nostri ispettori nella visita in zone del Piemonte, dove c'è un centro della produzione del legno, dove sono avvenuti già questi rimboschimenti di pino strobo, con notevoli risultati positivi. Perciò sembra che anche qui, in terreni particolarmente adatti, non da per tutto, ma specialmente in provincia di Trento, si possa introdurre tranquillamente, in quei terreni modesti che vengono abbandonati dall'agricoltura al posto del solito pino nero, il pino strobo. E' appunto per questo che il corpo forestale regionale non dimentica la difesa dei boschi esistenti ed opera per la normalizzazione di questi, mediante il continuo aumento dei terreni investiti, con lo studio dei piani economici. Oggi in provincia di Trento siamo quasi al 90% con la zona ormai inventariata; siamo già avanti anche in provincia di Bolzano. Attraverso questi piani economici, è possibile fare l'inventario esatto e prendere l'indirizzo futuro per l'aumento qualitativo, cioè diminuire la utilizzazione, in modo che si tagli meno di quello che è l'incremento, in

modo da aumentare la provvigione legnosa, ricordando sempre che il legno cresce sul legno e se legname non ce n'è nel bosco, non se ne può certamente utilizzare.

La difesa contro gli incendi: sappiamo già come la Regione ha favorito la istituzione di squadre di soccorso dei pompieri, sia volontari, sia permanenti, per l'intervento immediato negli incendi che tante volte portano grandi calamità nelle nostre zone. Siamo poi molto in avanti anche nella lotta parassitaria degli animali, — parassiti animali e vegetali —, e nella repressione degli abusi. I frutti dell'attuale politica forestale già si vedono; sono frutti di una economia forestale sì, ma di una economia montana che ha teso, tende ad alleggerire il più possibile la pressione della popolazione del pascolo sul bosco. Si vedono, ma più si vedranno negli anni futuri. Questo miglioramento del patrimonio forestale sta pian piano ottenendo il consenso, da parte anche delle popolazioni, ed è conforto questo e sprone per l'Amministrazione, in modo particolare per l'Assessore, anche se solo i nostri figli potranno raccogliere il frutto che oggi noi stiamo seminando.

Terzo importante settore è quello delle attività extra terriere, artigianali e turistiche. Nuovi laboratori artigiani sono sorti con l'aiuto della Provincia e della Regione, — legge della montagna, con i mutui — e stanno sorgendo un po' ovunque; altri sono stati ammodernati o potenziati nelle capacità produttive. Attività artigianali ormai neglette sono ridivenute fiorenti, una nuova fiducia soprattutto sembra essere risorta un po' dovunque.

Qui è stata poi lamentata una mancanza dei nostri uffici, nella burocrazia. Io son convinto che nessuno dei nostri ispettori agrari, ispettori forestali, crea così, per capriccio, a ragion veduta, delle difficoltà. Le leggi stesse sono complicate e, se sono complicate, lo dobbiamo a una certa impostazione nazionale delle

leggi, ed anche all'approntamento delle nostre leggi regionali. Perciò facciamo sì che nei nostri futuri provvedimenti legislativi, si possa impostare una semplicità il più possibile estesa; sarà un passo notevole di grande responsabilità. Bisognerà, se si vuol semplificare, dare fiducia ai funzionari. Io ricordo proprio di aver avuto un colloquio con l'attuale Ministro incaricato della riforma burocratica, Medici, il quale mi diceva, ancora otto anni fa, di essere stato in America e di aver visitato le aziende — non era Ministro allora, era Deputato, naturalmente sentiva il dovere di criticare i Ministri — e diceva che in America tutto procede rapidamente. Il funzionario o l'ispettore agrario ha un blocco di assegni, vede l'opera realizzata e stacca l'assegno. Dice di aver prospettato questa formula in sede nazionale, ma in Italia non è possibile adottare un sistema di questo genere, non si può. D'altro canto un giorno in America questo era possibile e avveniva. Se si dovesse assistere a tutta la procedura, sarebbe una cosa esasperante, e perchè? Perchè tutta la nostra legislazione e tutta l'impostazione amministrativa nostra è fondata sulla sfiducia verso i funzionari. Una cosa è certa: sia il settore agrario che il settore forestale hanno bisogno di funzionari. Ed è a questo che sta provvedendo la Regione, ho visto che ha fatto dei bandi di concorso. Appena superati questi bandi, se è possibile, se difficoltà vostre, che io non conosco esattamente, ora non si frappongono, si facciano altri concorsi, in modo da arrivare effettivamente ad avere questa attrezzatura snella, sufficiente per portare avanti queste pratiche. Noi vediamo come pochi, pochissimi siano gli ispettori agrari e pochi siano gli ispettori forestali. Anche nel settore forestale c'è bisogno. Noi sappiamo come in questi organici, che abbiamo approntato nella preparazione della legge sul personale, si contemplino cifre di ispettori in numero nettamente superiore di quelli

che sono attuali. Sappiamo che anche nel gruppo etnico tedesco oggi ci sono parecchi, o stanno arrivando giovani forze nel settore agrario-forestale. Speriamo che vogliano prestare la loro opera alla Regione e non prestarla agli industriali fuori Regione, perchè è capitato a volta di vedere dei funzionari del gruppo etnico tedesco che partecipano ai concorsi, assumono servizio e dopo poco tempo dicono: arrivederci, io voglio star bene. Io mi auguro che questi funzionari, del gruppo etnico tedesco specialmente, partecipino ai concorsi e rimangano qui, se hanno amore a questa terra. Perciò concorsi per questi ispettori forestali, in modo che gli organi possano portare avanti il lavoro enorme che si presenta loro, specialmente allorchè entrerà in funzione quel determinato Piano Verde di cui abbiamo tante volte parlato. Sappiamo pure che il settore guardie forestali e corpo forestale, che viene dalla amministrazione dello Stato, purtroppo è anziano e ridotto ai minimi termini. Sappiamo che ci sono oggi 60 elementi della provincia di Trento e un gruppo della provincia di Bolzano che stanno frequentando quel corso forestale a Città Ducale e a Sabaudia. Si faccia sì, come è stato promesso, che appena rientrati possano prestar servizio nella Regione, facendo dei corsi preparatori. Così pure sappiamo che ci sono dei sottufficiali particolarmente qualificati e guardie, che sono di origine della nostra Regione, che prestano servizio in altre Regioni. Forse è il caso di esaminare attentamente, affinchè nell'approntamento di questa legge regionale, con una certa modifica, si possano aprire le porte a questi giovani. Resta ancora il grosso problema dei custodi forestali, che presidiano i nostri boschi, dei nostri enti e dei Comuni. Anche qui, signor

Assessore, il suo più valido interessamento farà un'opera meritoria verso gente che ha ben meritato e di cui ha assolutamente bisogno l'amministrazione regionale.

In merito all'afflusso dei soldi del Piano Verde, io ritengo che qui son state prospettate diverse soluzioni, tutte buone; io penso però che questo problema dell'arrivo dei fondi in Regione, possa trovar attuazione completa e chiara e definitiva, allorchè verrà affrontato lo Statuto generale di tutte le Regioni a Statuto normale, perchè allora non sarà più possibile che lo Stato continui a trovare inceppi, difficoltà e non chiarimenti nelle leggi. Quando noi avremo le Regioni a Statuto normale, io son sicuro che in quella sede, — forse anche nella Commissione dei 19 non so —, ma son sicuro che dovrà essere affrontato e risolto definitivamente tutto il quadro nazionale, perchè ricordiamo che la nostra autonomia, la nostra Regione resisterà e porterà il suo valido contributo soltanto quando avremo in tutta Italia, senza riserve da parte di nessuno, l'applicazione delle Regioni a Statuto normale.

PRESIDENTE: Possiamo mettere in votazione l'art. 53.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 3 astensioni.

La seduta viene rinviata a domani alle ore 9.30.

Considerato l'andamento dei lavori, l'Ufficio di Presidenza avrebbe deciso, salvo contrario avviso dell'on. Consiglio, di fare seduta notturna domani. Lo annuncio perchè ognuno sappia regolarsi.

(Ore 18.30).

